

L'INDAGINE E' STATA LA SUA AZIENDA A COSTRUIRE LO STABILIMENTO DI MARCHESINI GROUP SOTTO LALENTE

«Se è cemento depotenziato ci tuteleremo»

Saraceni (presidente Garc): «Siamo estranei ai fatti: ci siamo fidati di un colosso»

di SILVIA SARACINO

LA BETONROSSI di Piacenza – azienda indagata per truffa ai danni dello Stato con l'accusa di aver fornito cemento impoverito alla A&C di Mirandola per la costruzione di una scuola media a Finale – è sempre stata sinonimo di qualità per le grandi aziende di costruzioni di mezza Italia.

Tra queste anche la Garc di Carpi che ha utilizzato il suo calcestruzzo per il nuovo stabilimento di Marchesini Group ora 'sotto osservazione' come altre aziende su cui la Procura di Modena ha chiesto accertamenti.

La Garc non è indagata e, come Marchesini, potrebbe considerarsi parte lesa.

«Ci siamo riforniti da Betonrossi perché nel suo settore è l'azienda più grossa e storica della regione – spiega il presidente di Garc Claudio Saraceni – se dagli accertamenti di indagini dovesse emergere che il calcestruzzo che abbiamo acquistato come materiale di qualità è in realtà depotenziato, Garc prenderà posizione e tutelerà i propri interessi».

L'azienda di costruzioni carpigiana ha realizzato per conto di Marchesini lo stabilimento da 14 milioni di euro inaugurato lo scorso 22 ottobre in via Emilia-Romagna. Si tratta del più grande polo per la termoformatura del gruppo industriale, che fa capo al presidente di Confindustria Emilia-Romagna Maurizio Marchesini, specializzato nella produzione di macchine per il confezionamento farmaceutico.

Uno stabilimento finito nella lista della Procura tra le aziende da controllare perché costruite con cemento di Betonrossi, già indagata per la scuola media Frassoni di Finale Emilia assieme alla A&C di Zaccarelli. I primi carotaggi alla Marchesini hanno evidenziato alcune anomalie nella palazzina uffici che infatti è ancora inutilizzata per precauzione mentre la produzione prosegue a pieno regime perché lo stabilimento non ha alcun problema. Nel frattempo Marchesini ha querelato Betonrossi e parteciperà con i propri legali alle verifiche dell'incidente probatorio.

«Ci siamo rimasti molto male quando abbiamo saputo dell'indagine su Betonrossi da cui abbiamo ovviamente interrotto la fornitura – commenta Saraceni – posso dire che nel nostro cantiere, co-

me prevede l'obbligo di legge, abbiamo sempre mandato in laboratorio per le analisi i cubetti di calcestruzzo e non è mai risultato qualcosa di strano e tutto lo stabilimento è stato costruito con lo stesso calcestruzzo. Siamo in attesa anche noi di capire, non vediamo l'ora di sapere la verità».

Nell'indagine sono finiti anche due fienili nella provincia di Ferrara di proprietà di Ennio Manuzzi, titolare della ceramica Sant'Agostino, sempre costruiti da Garc mentre altre cinque aziende della Bassa sono state costruite da Zaccarelli, sempre con cemento Betonrossi.

Sia il primo che il secondo filone di indagine potrebbero tuttavia essere spostati a Piacenza, dove ha sede la Betonrossi, il giudice deciderà l'8 maggio. L'eventuale spostamento «potrebbe comportare lungaggini enormi e tempi dilatati – dice il deputato del Movimento Cinque Stelle Vittorio Ferraresi – siamo allarmati».



Peso: 38%

Boccone troppo grosso

Volkswagen vende la Ducati ma nessun italiano si fa avanti

Il gruppo tedesco, attraverso Audi, vuole incassare 1,5 miliardi, il doppio di quanto speso nel 2012 per acquistare la fabbrica di Borgo Panigale. Indiani e cinesi i possibili acquirenti

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ La notizia è proprio di quelle che non ti aspetti: il gruppo Volkswagen mette in vendita Ducati di cui ha il controllo attraverso Audi. Intende incassare almeno 1,5 miliardi che sono circa il doppio di quanto speso nel 2012 per acquistarla dall'Investindustrial di Andrea Bonomi. Le voci corrono e non ci sono conferme. Ma neanche smentite a conferma che la partita è già in corso.

A occuparsi dell'operazione è la banca d'affari Evercore che, a quanto pare, ha individuato anche i possibili compratori. Si tratta dei cinesi della Siac e degli indiani di Hero Motor che hanno già in portafoglio la Buell, la fuoriserie delle moto.

In corsa non c'è nessun italiano. Né Piaggio, l'unico produttore che potrebbe essere interessa-

to, oppure qualche fondo di private equity. Probabilmente perché la casa di Borgo Panigale comincia a diventare un boccone fin troppo grosso. Nei quattro anni trascorsi sotto le insegne del colosso tedesco l'azienda ha aumentato del 40% le vendite che ora sfiorano quota sessantamila.

Il fatturato è stato di 593 milioni con una crescita del 4,1%. Da questo punto di vista l'obiettivo del gruppo tedesco è stato pienamente raggiunto. Al momento di rilevare l'azienda avevano l'obiettivo di dargli una dimensione multinazionale sui mercati mondiali. Servivano investimenti che Bonomi non poteva garantire. Non a caso oggi la presenza più forte della Ducati si colloca negli Usa e ultimamente ha avuto uno sviluppo importante anche la Cina. Solo che, nel frattempo, sono cambiate le priorità a Wolfsburg. la maxi-multa per lo scandalo Dieseltgate non ha pesato solo sulle finanze ma anche sulle strategie. Da ora in avanti Volkswagen concentre-

rà tutti gli investimenti nel settore della mobilità elettrica. Serviranno enormi risorse e il ricavo della vendita di Ducati sarà solo una goccia nel mare. Tuttavia sarà il segnale a tutta la comunità internazionale che il gruppo intende concentrare gli sforzi su precisi traguardi.

Appartiene a questa categoria di futuro anche l'indiscrezione secondo cui Volkswagen potrebbe essere interessata alla Tesla. L'azienda californiana è diventata il simbolo dell'innovazione senza mai aver guadagnato un centesimo. Tuttavia è riuscita a creare soluzioni tecnologiche di assoluta avanguardia.

A Bologna le voci reattive alla Ducati hanno suscitato un diffuso allarme nel mondo sindacale. Per il momento senza particolari riflessi. «Le voci di vendita si rincorrono ogni 6/7 mesi» dicono alla Cisl. Prima o poi, però, sarà la volta buona.

■ ■ ■ LA SCHEDA**IL PREZZO**

Secondo le voci riportate dall'agenzia Reuters la Volkswagen chiede 1,5 miliardi per Ducati. Circa il doppio di quanto pagato nel 2012.

GLI ACQUIRENTI

Fra i possibili compratori circolano i nomi della cinese Siac e degli indiani della Hero che già possiedono la Buell. In gara, fino a questo momento nessun gruppo italiano.

I CONTI

Ducati fattura circa 593 milioni (+4,1%)



Una Ducati al 74mo salone del motociclo dello scorso novembre a Milano [Getty]



Peso: 43%



MANCANO 650 MILIONI PER SCUOLE E STRADE

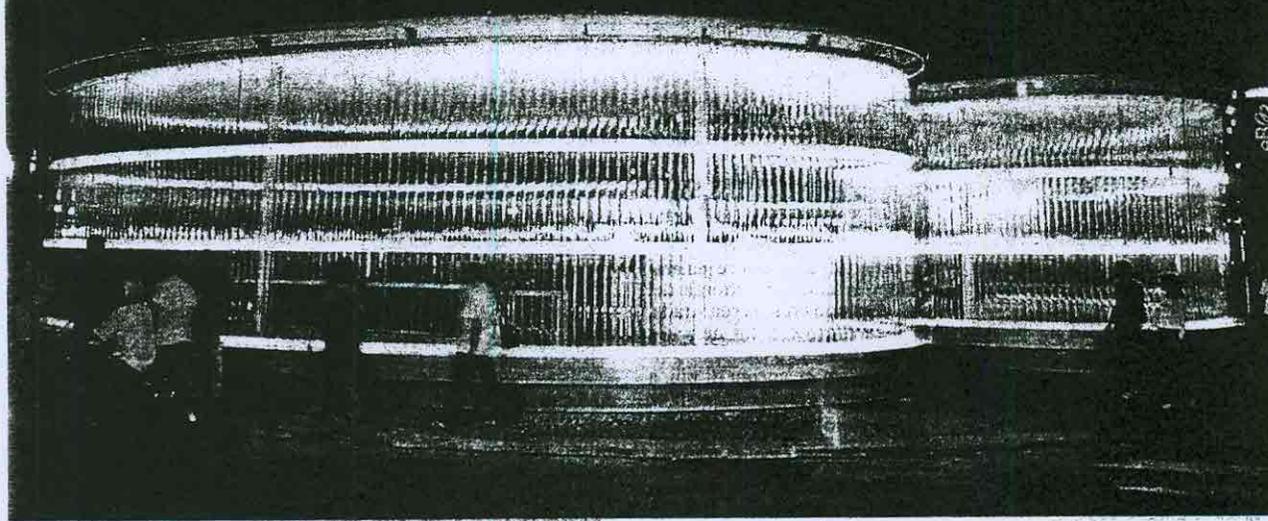
«**M**ANCANO 651 milioni di euro per la manutenzione e la gestione ordinaria di strade e scuole, dei quali 53,2 nella sola

Emilia-Romagna e 40 nelle Marche, e siamo pronti a mobilitarci per questo». Il caso della mancanza di fondi per le Province è stato riaperto ieri a Bologna dal presidente nazionale di Upi Achille Variati, che ha segnalato «il disinteresse del Governo nei confronti degli enti provinciali» e ha ribadito «la necessità di ulteriori finanziamenti, per assicurare i servizi basilari alla cittadinanza». L'appello dell'Upi, giunto dopo tre anni di tagli alla pubblica amministrazione che, nelle parole di Variati, «ci hanno già alleggerito del 50% delle nostre risorse», è stato corroborato anche dalla Corte dei Conti, che ha parlato davanti alla Camera di «tagli irragionevoli», e dai dati forniti dal Sose. L'agenzia, che risponde al Ministero del Tesoro, ha infatti certificato un ammanco largamente superiore agli appena 250 milioni stanziati per scuole e strade dall'ultimo Decreto legge in materia, il numero 50 del 24/04/2017. «Parliamo di soldi che dovrebbero garantire prestazioni fondamentali – ha poi sottolineato il presidente regionale di Upi Giammaria Manghi – e che servirebbero a tutelare la loro sicurezza di automobilisti e studenti». Nello specifico, le amministrazioni emiliano-romagnole in maggiore difficoltà sono le Province di Ferrara e Ravenna, dove mancano, rispettivamente, 9,2 e 8,3 milioni, seguite da Modena e Parma, con 7 milioni di buco a testa, da Reggio nell'Emilia, con 6,6 milioni, e da Piacenza (-5,9), Forlì-Cesena (-5,3) e Rimini (-3,7). Nelle Marche, invece, Ascoli Piceno e Macerata sono a corto, entrambe, di 9,6 milioni, mentre ad Ancona ne mancano 8,6, a Pesaro-Urbino 7,4 e a Fermo 4,8. In ballo, del resto, c'è il corretto funzionamento, su base nazionale, di 130mila chilometri di strade provinciali e di 5mila plessi scolastici. «Per l'attività manutentiva viaria di un solo chilometro servono fra i 7mila e gli 8mila euro – ha spiegato Variati – e i soli 100 milioni previsti dal decreto bastano per appena 14mila chilometri». Prima del suo incontro pomeridiano con il governatore della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, infine, il presidente nazionale di Upi ha fatto notare il «bisogno di pressioni del Parlamento nei confronti del Governo» e ha annunciato, per la metà di maggio, «una manifestazione a Roma in difesa delle Province e dei loro abitanti».



«Riportiamo in vita le Gocce Ma non in piazza Re Enzo»

L'archistar Cucinella e l'opera-simbolo dell'era Guazzaloca



«Tolte con un'azione ideologica. Impacchettate sono uno spreco»

di **BENEDETTA CUCCI**

SON SEMPRE le solite Gocce che fan traboccare il vaso. Che fanno cioè arrabbiare parecchio l'architetto Mario Cucinella (nella foto) cui, ai tempi della giunta Guazzaloca, furono commissionate in piazza Re Enzo, volute proprio dall'ex sindaco come ingresso «monumentale» del rinnovato sottopasso degli anni '60. E naturalmente, l'argomento torna in auge in questi giorni, anche perché l'avanguardistica struttura, due ovali in vetro e plexiglass innalzati nel 2003, furono demoliti prima che scadesse il permesso, dalla giunta Cofferati e i pezzi si trovarono nei magazzini comunali.

Cosa ricorda di quando progettò le Gocce, Cucinella?

«Ero a Bologna da poco, arrivai nel 2000, non avevo pregiudizi, non conoscevo nessuno. Ci fu un contatto per lo sviluppo della cit-



tà e fu fatta la scelta di usare il sottopasso chiuso da una vita, le Gocce dovevano essere il periscopio per entrare nello spazio espositivo».

Cosa la fa arrabbiare quando ci pensa?

«Che furono demolite con un'idea molto reazionaria da Cofferati, due mesi prima della fine del permesso. Lui per la città è stato una meteora e voleva segnare il suo arrivo e il distacco da quel che c'era stato prima. Toccare l'architettura è un'azione ideologica e in quel caso è stato così».

Come si sente oggi?

«Sembra che io sia stato un collaborazionista perché ho lavorato con Giorgio Guazzaloca».

Le Gocce hanno sempre sollevato pareri differenti...

in 30 anni non sei riuscito a fare nulla di quello che avevi previsto, come la stazione progettata da Boffill cui è stata preferita una schifosità, o la metropolitana, il Cavis, o l'auditorium di Renzo Piano, allora vuol dire: che non ci crede nessuno. Non rifugiamoci nella partecipazione e nei centri sociali... la politica è visione, deve fare delle scelte, mica stare solo lì ad ascoltare».

Le rivorrebbe in piazza Re Enzo?

«Vorrei che tornassero, perché impacchettate sono uno spreco, ma non in piazza Re Enzo».

Qualcuno potrebbe comprarle e portarle via?

«Certo. Ci vogliono 200.000 euro per montarle e il comune dovrebbe venderle simbolicamente a un euro. Potrebbero essere ricostruite per uno spazio pubblico, una sala danza, di pittura o musica, per una scuola di teatro».

“ OCCASIONI MANCATE ”

«In questa città non ci sono uomini coraggiosi: da Boffill all'auditorium di Piano è mancata la visione, il coraggio di progettare»

“ LA SCELTA DI COFFERATI ”

«Le demoli due mesi prima della fine del permesso per segnare il distacco da quello che c'era stato prima»

Lei vive qui ma è critico verso il governo cittadino, non lo nasconde.

«Questa è la città degli appuntamenti mancati, non ci sono uomini coraggiosi. Non so se sia giusto o sbagliato fare certe cose, ma se

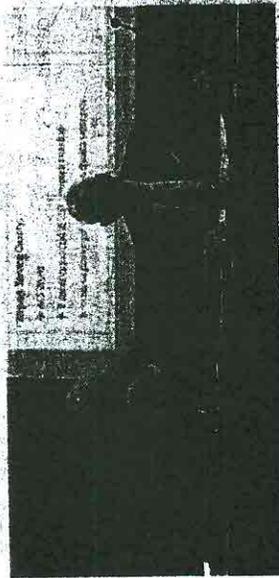


«Novanta milioni per il Marconi»

Bilancio col segno più. I ricavi investiti nell'ampliamento del terminal

di LORENZO PEDRINI

«PRESENTIAMO numeri, ottimi, in linea con le aspettative e frutto di investimenti intelligenti, e siamo soddisfatti di avere già onorato le prime due tranche di pagamento del People Mover». Dal presidente dell'Aeroporto Enrico Postacchini, come spesso di questi tempi, arrivano solo buone notizie, tanto più se si parla dell'approvazione, da parte dell'Assemblea Ordinaria dei Soci, di quello che, al 31 dicembre 2016, è un bilancio d'esercizio in buona salute. «Siamo un hub in forte crescita, che continua a mantenere un buon equilibrio fra i suoi 49 vettori, di linea e low cost, e che serve, con 103 destinazioni, oltre 7,5 milioni di passeggeri, il 75% dei quali su voli internazionali -



IN CAMPO
Nazareno Ventola, a sinistra, e Enrico Postacchini

ha spiegato Postacchini - ma il nostro vero punto di forza resta la capacità di investimento, che nel 2016 è stata di 13,2 milioni di euro». Soldi, questi, che saranno utilizzati nell'ottica di un ulteriore sviluppo futuro, fra l'ampliamento del terminal in corso di progettazione, i cui lavori partiranno a inizio 2019, la realizzazione del par-

cheggio esterno P5 e l'arrivo degli ABC Gates, che velocizzeranno il flusso degli utenti in possesso di passaporto elettronico.

DEI RISULTATI economici ha parlato nel dettaglio l'ad del Marconi, Nazareno Ventola, che ha segnalato, per lo scorso anno, «un aumento dell'11,5% dei passeggeri e

del 7,9% dei movimenti totali, oltre alla buone prestazioni di Fly Emirates, della neonata Air Berlin e della tratta Alitalia su Catania». I ricavi hanno toccato quota 90,4 milioni di euro (+12,8% anno su anno), mentre l'Ebitda consolidato si è attestato a 28,2 milioni (+18,1%) e l'utile netto è arrivato a 11,4 milioni (+60%). «Al 4 maggio sarà messo in pagamento il dividendo - ha poi proseguito Ventola - pari, al lordo, a 0,277 euro per ogni azione ordinaria e corrispondente a un monte complessivo di 10 milioni, per un payout del 95%». L'unica nota negativa arriva dalla vicenda Alitalia, che, secondo Ventola, «è per noi importante ma non fondamentale, visto che pesa per il 5% del nostro traffico», ma il cui fallimento, nelle parole di Postacchini, «dispiacerebbe comunque».



Ricavi su del 12,8% Aeroporto, bilancio ok «La crisi di Alitalia? Per noi cambia poco»

Il Marconi guarda la crisi di Alitalia. Con quattro voli al giorno, tre su Roma e uno su Catania, la compagnia di bandiera vale il 5% dei volumi di passeggeri di Bologna: «Non è poco, ma neanche molto — rileva il presidente dell'Aeroporto Enrico Postacchini —. Questo è un aeroporto bene equilibrato, quindi anche perdere un vettore non rappresenterebbe situazioni di compromissione del business, ma dispiacerebbe per vari motivi». Prudente il dg Nazareno Ventola: «Speriamo che continui ad essere presente, è un cliente che serve un segmento di passeggeri importante: monitoriamo la situazione». I quattro voli vanno bene: «Il tasso di riempimento è alto», sottolinea Ventola. L'ultima tratta aperta da Alitalia a Bologna è stata quella con Catania, tra le molle del più 13,4% realizzato dai voli di linea. Numeri emersi nel bilancio approvato ieri dall'assemblea degli azionisti, che ha confermato la crescita del 2016: ricavi per 90,4 milioni (più 12,8%), Ebitda da 28,2 milioni (più 18,1%), utile netto consolidato a 11,4 milioni. «È un risultato importante che dà soddisfazione a chi ha investito in questo aeroporto», commenta Postacchini. Sulle prossime tratte da aprire, l'Aeroporto non si espone: «Per il 2018 lavoriamo sui mercati in crescita che sono quelli dell'est del mondo», si limita a dire Ventola. Sotto osservazione soprattutto la Cina: «Abbiamo acquisito la certificazione Welcome Chinese, lavoriamo con i tour operator cinesi per sviluppare i collegamenti — ricorda il dg —. Ma vanno cambiati gli accordi bilaterali tra Stati». Prima dei voli di linea si inizierà con i charter: «Ci lavoriamo per il 2018». Tra il 2018 e il 2019, poi, ripartiranno anche i lavori per l'ampliamento dell'aeroporto.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SEMINARIO/L'ANTIMAFIA IN ATENE

La lezione di Davigo "Ragazzi, lasciate l'Italia"

EMILIO MARRESE

Due ore ad affabulare gli studenti di legge e a far loro sognare "un giorno vorrei essere come lui", poi la secchiata gelida alla fine: «Se sapete le lingue, l'alternativa è andare a studiare all'estero ed emigrare. Mi rendo conto di dire una cosa disperata, ma questa è la situazione». Piercamillo Davigo ha chiuso così la sua lezione a Palazzo Malvezzi davanti a un centinaio di ragazzi.

SEGUE A PAGINA IX



Piercamillo Davigo
in tribunale a Milano

EMILIO MARRESE

L'ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati ed ex pm del pool Mani Pulite, nonché attuale presidente della II Sezione Penale presso la Corte di Cassazione, ha notoriamente il gusto della provocazione e della sincerità. Ha divertito, incantato, regalato aneddoti, trucchi del mestiere e retroscena gustosi dal suo ricco e collaudato repertorio. Un vero e proprio show, nel suo stile crudo e sottile, a beneficio dei partecipanti al corso "Mafie e Anti-Mafie" della professoressa Stefania Pellegrini, appassionata sociologa del diritto.

Hanno capito, gli studenti, sentendolo bastonare la classe politica tutta («Gentaglia») a colpi di esempi taglienti, perché piaccia al M5S di Grillo anche come possibile premier, sebbene il magistrato abbia ribadito anche ultimamente che non intende fare politica.

Non era un comizio, ma una lezione sulla corruzione: «Reato seriale e non episodico, come invece lo concepisce il legislatore, reato diffusivo, perché il corrotto tende a coinvolgere sempre i colleghi affinché tacciano anziché denunciare. Ma non c'è una vera legge di contrasto. Il codice degli appalti è fantascienza, Star

L'ex pm di "Mani pulite" ieri ha tenuto una lezione alla facoltà di Giurisprudenza

Trek: danneggia solo chi fa le cose per bene. L'Anas è un ente corrotto da 40 anni e l'attuale codice penale, per combatterlo, mi ricorda quei colibri che voleva spegnere l'incendio della foresta portando gocce d'acqua col suo beccuccio. Il governo Renzi non ha mantenuto i patti scritti».

Oltre che di corruzione, Davigo ha voluto parlare anche di sicurezza: «Per 15 anni tutta la classe politica ha voluto convincere il Paese di essere insicuro, dicendo stupidaggini, quando le statistiche dimostrano che la tendenza degli omicidi, per esempio, è in costante calo e il 50 per cento di questi avviene in famiglia: è più pericoloso stare a casa che uscire... La sicurezza la si garantisce capendo cosa succede nel territorio e non mandando soldati. In Italia non si fa politica di sicurezza ma di assicurazione». Tutta scena, insomma, per distogliere l'attenzione dai reati dei colletti bianchi: «Il caso Parmalat ha visto 45 mila parti civili danneggiate: uno scippatore per fare 45 mila vittime impiega 10 mila giorni. E in nessuna borsetta trova i risparmi di tutta la vita...».

IMPRESE: R.EMILIA, IN PROGRAMMA DUE MISSIONI IN KAZAKISTAN

(AGI) - Reggio Emilia, 27 apr. - Unindustria Reggio Emilia, insieme alla Regione e al sistema regionale di Confindustria, ha costruito un percorso di internazionalizzazione per le imprese emiliano-romagnole sul Kazakistan, dove sono in programma due missioni: una economica a giugno ed una istituzionale con visita ad Expo, in settembre. "Questo paese - spiega Paolo Bucchi, vicepresidente di Unindustria Reggio Emilia con delega all'internazionalizzazione - ha sviluppato un'economia aperta al... la provenienza: AGI Emilia Romagna

Comer, i giovani vanno al comando

Fabio Storchi resta presidente ma senza deleghe. Matteo Storchi è il nuovo ad



► REGGIOLO

La seconda generazione si fa largo al vertice di Comer Industries. Ieri è stato dato il via libera alla ridefinizione della compagine societaria dell'azienda di Reggio di proprietà del leader di Federmeccanica Fabio Storchi - e leader nei sistemi di trasmissione potenza - che ha chiuso il 2016 con ricavi consolidati a 304 milioni di euro, facendo segnare un margine operativo di 22 milioni. Il risultato d'esercizio è stato pari a 6,6 milioni. L'amministratore delegato Mat-

teo Storchi il fratello Marco e i cugini Cristian ed Annalisa salgono poi al 75%; la prima generazione riduce il suo perimetro al 15%; il restante 10% fa capo invece a soci esterni alla famiglia Storchi, che ha fondato l'azienda negli anni Settanta. Il nuovo cda è composto dallo stesso Matteo Storchi, che diviene amministratore delegato con pieni poteri. Entrano nel consiglio Cristian Storchi e Luca Gaiani mentre rimangono confermati Fabio e Fabrizio Storchi come presidente e vice presidente entrambi senza deleghe operative. «Ini-

zia una nuova pagina della nostra storia - ha commentato Matteo Storchi -. I tempi sono maturi per un pieno e completo coinvolgimento in azienda della seconda generazione che ha il compito di far crescere ulteriormente il gruppo, in uno scenario di mercato perfettamente globalizzato dove è necessario effettuare un salto dimensionale netto in tempi rapidi». L'obiettivo dei prossimi cinque anni è far rientrare Comer nel novero delle grandi aziende, per volume di fatturato e incidenza della marginalità.



Capitalismo familiare. Il gruppo reggiano della meccatronica al passaggio di deleghe alla seconda generazione

Comer rinnova e punta al rilancio

EMILIA
ROMAGNA



Ilaria Vesentini

REGGIOLO (REGGIO EMILIA)

«Oggi inizia una nuova pagina della storia di Comer, perché il passaggio di testimone dalla prima alla seconda generazione ci dà un vantaggio competitivo sui competitor domestici nel distretto meccanico. Dove negli anni 70-80 c'è stato un fiorire di aziende eccellenti oggi però incapaci di compiere quel salto dimensionale indispensabile per restare competitivi a livello globale. La nostra ambizione è essere predatori e non prede nei processi di M&A in atto e siamo pronti ad aprire l'azionariato, se necessario per portare a compimento i dossier che stiamo studiando». Con questa parole Matteo Storchi commenta l'esito dell'assemblea dei soci di Comer Industries svoltasi ieri a Reggio, che ha sancito la sua nomina ad amministratore delegato con pieni poteri e la graduale uscita di sce-

na della prima generazione della famiglia Storchi, ovvero i fratelli Fabio e Fabrizio che nel 1970 fondarono il gruppo reggiano leader nelle soluzioni meccatroniche per la trasmissione di potenza.

Alle spalle il gruppo ha un triennio di investimenti record - 70 milioni di euro tra nuovi stabilimenti in Italia e all'estero, tecnologie 4.0 e R&S - che foraggia le mire di sviluppo. Davanti ha un mercato della meccanica agricola (primo settore di riferimento per Comer, vale quasi i due terzi del business) finalmente in ripresa, che lascia intravedere già per il 2017 un recupero di performance dopo due anni difficili. Il 2016 si chiude infatti per Comer con 30,4 milioni di euro di ricavi consolidati, a fronte della previsione di mantenere i 327,6 milioni del 2015 (il calo è del 7,2%) con un Ebitda sceso da 23,9 a 22 milioni e un utile dimezzato da 13 a 6,6 milioni. Ma già per quest'anno è a budget un'inversione di rotta, con un incremento attorno al 5% dei ricavi e il traguardo a tre anni di un rialzo della margina-

lità sul fatturato al 10%.

Fabrizio e Fabio Storchi (che è anche presidente di Federmeccanica) resteranno rispettivamente vicepresidente e presidente del nuovo Cda (che durerà in carica un solo anno) approvato ieri dall'assemblea dei soci, ma senza deleghe operative e con una quota azionaria che scende dal 50 al 15%. Mentre i quattro giovani (l'ad Matteo, classe 1975, e il fratello Marco con i cugini Cristian e Annalisa) salgono al 75% di Comer Industries attraverso un nuovo veicolo societario (il 10% fa capo a soci esterni alla famiglia).

Un passaggio di testimone che conferma la volontà della dinastia Storchi di non fare la fine del competitor e vicino di casa Brevini, il gruppo di motoriduttori fondato come Comer in pieno boom della meccanica agricola da tre fratelli e finito poche mesi fa nelle mani di Dana, colosso dell'Ohio nelle trasmissioni di potenza con 6 miliardi di dollari di turnover.

«Vogliamo restare qui e vogliamo valorizzare l'italianità nel

mondo - sottolinea l'ad -, rafforzando le logiche di filiera e di distretto. La Borsa è una delle opzioni per finanziarci di fronte ai target di acquisizioni che abbiamo allo studio, ma i tempi della quotazione sono lunghi», aggiunge Storchi lasciando intendere che non passeranno anni bensì mesi per un'operazione di M&A.

Lo scorso marzo intanto Comer ha portato a casa un finanziamento debt&equity da 19 milioni di euro con Tenax Capital Limited, gestore di fondi di diritto inglese.

I DATI

Il gruppo sconta la crisi della meccanica agricola: ricavi e utili in calo, ma previsioni di crescita nel prossimo triennio



Peso: 11%

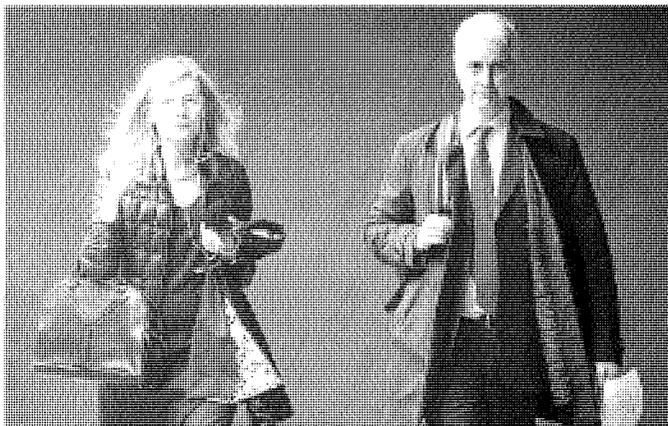
Anna Maria Artoni in tribunale

L'imprenditrice ieri dal giudice per chiedere l'amministrazione straordinaria

► REGGIO EMILIA

Anna Maria Artoni ha fatto la sua comparsa ieri mattina in tribunale a Reggio Emilia - accompagnata dal legale - per portare avanti le procedure richieste alla sezione fallimentare. In ballo per la Artoni Trasporti, infatti, c'è la richiesta di amministrazione straordinaria sulla base dello stato di insolvenza che ha portato alla crisi del gruppo guastallese della logistica. Il tribunale si è riservato sulla scelta, che qualora andasse a buon fine porterebbe alla nomina di un commissario. Intanto non si

placa la preoccupazione dei 220 dipendenti rimasti in forza alla Artoni, che già da quattro mesi non ricevono lo stipendio. Il ministero del lavoro, durante l'incontro di due giorni fa a Roma, non ha concesso la cassa integrazione straordinaria per crisi, ritenendo che non ci fossero i requisiti di legge alla luce delle recenti modifiche normative. Su questo punto l'azienda ha incaricato i suoi legali di compiere ulteriori approfondimenti relativi all'interpretazione della norma. Nel frattempo si attende la decisione sulla procedura





MECCANICA Alla Terex scioperi a oltranza

È un no a qualsiasi ipotesi di chiusura quello dei 158 dipendenti del sito Terex di Lentigione di Brescello (Reggio Emilia), per cui la nuova proprietà finlandese Konecranes ha annunciato la cessazione dell'attività a meno di 5 mesi dall'acquisizione. «Abbiamo deciso la mobilitazione a tempo indeterminato con presidio costante dei cancelli, da qui non entra e non esce un pezzo finché la capogruppo resta sulle sue posizioni», afferma Sergio Guitolini, segretario provinciale Fiom Cgil. Che ieri, assieme alle altre sigle sindacali e dopo quattro incontri infruttuosi con i vertici finnici, ha fatto richiesta in Regione Emilia-

Romagna di aprire un tavolo di crisi. Arrivano da lontano le difficoltà del sito di Lentigione (ex Officine Reggiane, poi nel 1992 gruppo Fantuzzi e dal 2008 Terex) specializzato nella costruzione di gru e sistemi di sollevamento portuali, mercato in cui Konecranes - oltre 2 miliardi di fatturato e 11.900 addetti - è leader mondiale. E dove si è rafforzata a fine 2016 acquisendo dal colosso americano Terex la divisione MHPS (soluzioni portuali) cui apparteneva la fabbrica reggiana. Dal 2009 a oggi il numero degli addetti di Lentigione è crollato da 500 a 158 e negli ultimi tre anni il fatturato è sceso da 52 a 42 milioni, con

6 milioni di perdite. Konecranes ha stimato che un rilancio del sito reggiano costerebbe almeno 18 milioni di euro in cinque anni tra investimenti e perdite di esercizio, cifra non sostenibile (I.Ve.).



Peso: 4%

TRIBUNALE**Trombini, asta a gruppo turco**

// pag. 5



Lo stabilimento Rafal

LA VENDITA IN TRIBUNALE

Un gruppo turco vince l'asta per il patrimonio Trombini

Con un'offerta da 48 milioni e mezzo di euro la Kastamonu si aggiudica i quattro stabilimenti

RAVENNA

Con un'offerta di 48 milioni e mezzo d'euro la società turca Kastamonu compra all'asta il patrimonio del Gruppo Trombini. L'atto è stato sancito ieri mattina davanti al giudice fallimentare Alessandro Farolfi e al liquidatore Renzo Galeotti, al termine di un'asta che si è prolungata per circa due ore e mezza con rilanci da 200mila euro l'uno partendo da una base di 24 milioni, dopo che la precedente asta era andata deserta. Presente alle operazioni al secondo piano del tribunale di Ravenna anche **Andrea Trombini, ex presidente di Confindustria** Ravenna, per il quale da ieri si chiude un'era. Tornano

a sperare, invece, i lavoratori che dal 2015 erano rimasti senza lavoro una volta terminata la cassa integrazione. In tutto erano trecento le persone impiegate dal gruppo, di cui 85 nello stabilimento di Piangipane. Il gruppo Kastamonu è infatti considerato un importante operatore del settore per la produzione di pannelli in legno e negli anni scorsi ha investito anche in Russia.

Quattro stabilimenti all'asta

Ieri mattina sono passati di mano tutti gli impianti produttivi del gruppo, tra cui quello della Rafal di Piangipane specializzata proprio nella produzione di pannelli e laminati. Il suo valore

era stimato attorno ai 15 milioni e 500mila euro. Il più importante di tutti era però lo stabilimento della Falco di Pomposa, valutato nell'ambito della prima asta andata deserta circa 46 milioni di euro. Gli altri due impianti della Trombini si trovano invece in Piemonte: a Frossasco e Luserna San Giovanni. Si tratta di due



Peso: 1-3%,5-44%

stabilimenti (dal valore stimato di 26 milioni di euro) specializzati anche nella produzione di prodotti chimici per pannelli di legno. Piuttosto singolare il triste epilogo del gruppo ravennate. L'azienda, sana dal punto di vista industriale e ancora piena di commesse, crollò non per una mancanza di lavoro, ma princi-

palmente per il mancato pagamento da parte dei principali clienti, a loro volta colpiti dagli effetti collaterali della crisi dell'edilizia.

ILAVORATORI TORNANO A SPERARE

Erano in tutto 300 le persone impiegate nel gruppo prima della crisi, di queste 85 lavoravano nello stabilimento Rafal



La Rafal, storico impianto produttivo di Piangipane del gruppo. Sopra l'imprenditore Andrea Trombini, ex presidente di Confindustria Ravenna



Peso: 1-3%,5-44%



EMILIA-ROMAGNA

Per le Pmi all'estero 10 milioni in due anni

Doppia «chiamata» per le piccole e medie imprese emiliane che guardano all'estero. Con il bando Por Fesr 2014-2020 lanciato dalla delibera n.452 del 10 aprile, la Regione distribuirà circa 10 milioni in due anni per il rafforzamento delle Pmi sui mercati stranieri: domande dal 15 maggio al 15 giugno (50% delle risorse disponibili) e poi di nuovo dall'11 settembre all'11 ottobre (altro 50% dello stanziamento previsto). L'avviso pubblico, che fa parte di «Emilia-Romagna Go Global 2016-2020», il programma di

internazionalizzazione del sistema produttivo regionale, si rivolge a due tipologie di beneficiari: le imprese e le reti formali di imprese di piccola e media dimensione e quelle non esportatrici o esportatrici non abituali. In entrambi i casi è richiesto il requisito territoriale, con la sede di impresa nel territorio regionale. Inoltre, le aziende costituite in rete non devono essere associate o collegate tra loro. I contributi che la Regione erogherà a fondo perduto andranno a sostenere i progetti per l'ingresso sui mercati esteri attraverso la

partecipazione a fiere, eventi promozionali, consulenze per le certificazioni per l'export e per la registrazione del marchio sui paesi target.

Domande solo online sulla piattaforma «Sfinge 2020».

F.La.



Peso: 4%

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	28/04/2017	9	Boccia : al Sud veri campioni nazionali, costruire questa parte positiva del Paese = Al Sud veri campioni nazionali <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	28/04/2017	2	Fiducia delle aziende ai livelli pre-crisi = Fiducia delle imprese ai livelli pre-crisi <i>Luca Orlando</i>	5
SOLE 24 ORE	28/04/2017	2	Scatto degli ordini, Industria 4.0 rilancia i robot <i>L.or.</i>	7
SOLE 24 ORE	28/04/2017	11	Italia e India riprendono il dialogo <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	8
SOLE 24 ORE	28/04/2017	5	Alitalia, ok rapido al prestito ponte <i>Giorgio Pogliotti</i>	9
MATTINO	28/04/2017	9	De Vincenti: la crescita è tornata Boccia: meno parole, più coraggio <i>Pietro Treccagnoli</i>	11
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	28/04/2017	7	L'industria 4.0 e le altre svolte <i>Redazione</i>	14
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	28/04/2017	5	Stiamo imparando a fare squadra <i>Maria Silvia Sacchi</i>	16
SOLE 24 ORE	28/04/2017	2	Il ribasso dell'euro spinge le vendite in Russia e Cina <i>Laura Cavestri</i>	18
MANIFESTO	28/04/2017	15	Un decreto appalti contro l'ambiente e l'informazione = Un decreto appalti contro l'ambiente e l'informazione <i>Edoardo Zanchini</i>	19

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	28/04/2017	11	Inps: i contratti stabili rallentano la crescita <i>Claudio Tucci</i>	21
SOLE 24 ORE	28/04/2017	35	Premi produttività con contributi ridotti <i>Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	6	Alitalia e l'effetto low cost = L'assedio low cost: in Italia tocca il 49% <i>Leonard Berberi</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	43	Lavoro La corsa di marzo al voucher Disoccupazione, in Calabria il record europeo tra i giovani <i>Rita Querzé</i>	26
UNITÀ	28/04/2017	6	Intervista a Stefano Sacchi - Presto studi sui robot e una proposta sul dopo-voucher <i>B.dig.</i>	27
UNITÀ	28/04/2017	6	Fornero, perse 43mila assunzioni = La riforma Fornero e quelle 43.000 assunzioni svanite <i>Bianca Di Giovanni</i>	28

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	28/04/2017	13	Delta del Po, offerta a 360 gradi <i>Katy Mandurino</i>	31
SOLE 24 ORE	28/04/2017	39	Per le Pmi all'estero 10 milioni in due anni <i>F.la.</i>	32
ITALIA OGGI	28/04/2017	37	Enti locali - Concessioni balneari, sui tempi parola ai comuni <i>Redazione</i>	33
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	28/04/2017	9	Un patto tra imprese e atenei <i>Alessandro Macelo</i>	34

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	28/04/2017	20	Brexit, City, multinazionali: chi guadagna e chi perde = Londra sarà capace di resistere alla Brexit? <i>Howard Davies</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	24	È atipico il ruolo dell'Anac sui contratti pubblici <i>Giulio Napolitano</i>	37
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	24	I lamenti dell'Italia immobile = L'esterofilia lamentosa dell'Italia immobile <i>Angelo Panebianco</i>	39
MATTINO	28/04/2017	47	Vincoli paesaggistici, la legge non chiarisce i dubbi <i>Guido D'angelo</i>	41

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	28/04/2017	34	Per le Pmi-Srl raccolta di capitali via internet = Pmi-Srl ammesse alla raccolta di capitali <i>Angelo Elisabetta Busani Smaniotto</i>	42
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2017	15	Intervista a Donato Masciandaro - Riforme ko, in agguato altre bolle L'economista accusa: politici miopi <i>Nicoletta Magnoni</i>	44

FISCO

SOLE 24 ORE	28/04/2017	33	Ricerca e sviluppo, il nuovo bonus non fa distinzioni tra gli addetti = Credito R&S senza distinzioni <i>Giacomo Francesco Albano Leone</i>	45
SOLE 24 ORE	28/04/2017	33	Rivalutazione beni con doppia aliquota ed effetti rinviati <i>Gian Paolo Tosoni</i>	46
SOLE 24 ORE	28/04/2017	37	Si dice semplificazione ma in realtà si tratta di ingorgo fiscale <i>Giuseppe Diretto</i>	47
SOLE 24 ORE	28/04/2017	39	Ultimo appello per i fondi Horizon = Fondi di Horizon, ultimo appello <i>Maria Adele Cerizza</i>	48
SOLE 24 ORE	28/04/2017	39	Bando per la tecnologia in azienda e in studio <i>F.la</i>	50

EDUCATION

LIBERO	28/04/2017	20	Intervista a Valeria Fedeli - Gli istituti professionali diventano scuole territoriali di innovazione <i>Giulia Cazzaniga</i>	51
LIBERO	28/04/2017	20	Intervista a Valentina Aprea - Valorizzata la filiera formativa della Lombardia <i>Giovannangelo Angeleri</i>	53

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	28/04/2017	10	Comer rinnova e punta al rilancio <i>Ilaria Vesentini</i>	55
SOLE 24 ORE	28/04/2017	11	Alla Terex scioperi a oltranza <i>Redazione</i>	56
LIBEROMERCATO	28/04/2017	2	Volkswagen vende la Ducati ma nessun italiano si fa avanti <i>Nino Sunseri</i>	57

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	28/04/2017	2	Editoriale - Imprese e famiglie: se le strade si dividono = Imprese e famiglie, se le strade si dividono <i>Paolo Bricco</i>	58
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	39	L'industria 4.0 va: ordini in crescita per i macchinari = Macchinari, ordini in crescita del 22% Un primo test per l'Industria 4.0 <i>Dario Di Vico</i>	60
FOGLIO	28/04/2017	3	Numeri alla mano la ripresa italiana si sta rafforzando <i>Marco Fortis</i>	62
ITALIA OGGI	28/04/2017	19	Chessidice in viale dell'editoria <i>Redazione</i>	63
CORRIERE ROMAGNA DI RAVENNA E IMOLA	28/04/2017	5	Trombini, asta a gruppo turco = Un gruppo turco vince l'asta per il patrimonio Trombini <i>Redazione</i>	64
CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	28/04/2017	14	Confindustria e adesso che succede <i>Carlo Andrea Silvia Finotto Pieraccini</i>	66

Ripresa a due facce. Stabile l'indice dei consumatori

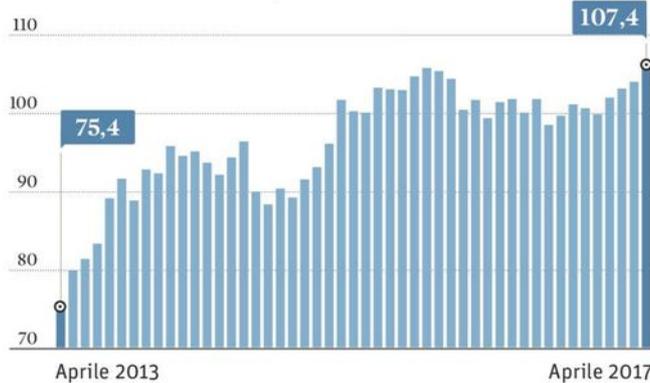
Fiducia delle aziende ai livelli pre-crisi

Ma edilizia e costruzioni restano al palo

■ L'indice di fiducia delle imprese ad aprile è tornato sopra i livelli pre-crisi, toccando il massimo dal 2002. In lievissima frenata (da 107,6 a 107,5) invece la fiducia dei consumatori. La ripresa dell'economia trova conferma anche in altri dati: l'export extra-europeo a marzo ha registrato un balzo del 15,1%, con una crescita che ha riguardato tutti i settori; gli ordini delle macchine utensili

nel primo trimestre hanno segnato +22% grazie anche alle prime misure di Industria4.0. Ma alcuni settori restano in sofferenza: per l'edilizia il 2017 è il decimo anno in calo. **Servizi ▶ pagina 2**

Indice della fiducia delle imprese. Base 2010 = 100



Le vie della ripresa

DATI MACROECONOMICI IN ITALIA

I segnali positivi

Aspettative sugli ordini ed export indicano un aumento della produzione industriale

Primi effetti di Industria 4.0

Pedrollo (Confindustria): «Le imprese italiane hanno colto la sfida del governo ad investire»

Fiducia delle imprese ai livelli pre-crisi

Valore al top da ottobre 2007 - Calenda: significativo il dato interno dei beni strumentali

Luca Orlando
MILANO

■ Sei. Il saldo tra ottimisti e pessimisti nelle attese sull'occupazione manifatturiera futura è forse il dato più interessante, e il più promettente. Margine positivo in apparenza risicato che tuttavia conferma la lettura di marzo: per le serie storiche dell'Istat il valore più alto dal 2002. È la spia di una ripresa della fiducia tra le imprese, arrivata ad

aprile a quota 107,4, un balzo di oltre due punti che rappresenta il quarto rialzo consecutivo e il massimo da ottobre 2007. Prima della crisi. Risultato "pesante" perché frutto di un progresso corale e diffuso, che coinvolge manifattura e vendite al dettaglio così come costruzioni e servizi.

Se per produzione e prodotto interno il gap rispetto al livello pre-crisi è ancora rilevante, in termini

di attese e indicazioni dell'Istat sono confortanti, con la prosecuzione di un trend avviato a gennaio. Lo scatto della manifattura (il quinto consecutivo, con l'indice al livello più alto da gennaio 2008) è legato in



Peso: 1-6%, 2-42%

particolare al progresso nei beni intermedi, mentre sono in lieve arretramento beni di consumo e strumentali, questi ultimi tuttavia protagonisti di un balzo di quasi tre punti nel mese precedente, quando l'indice settoriale è arrivato al top da marzo 2008.

Indicazioni qualitative che ancora non vengono assecondate da pari risultati in termini di produzione industriale (+0,9% nel primo bimestre), anche se le ultime indicazioni in arrivo dal lato degli investimenti in beni strumentali (si veda altro articolo in pagina) fanno pensare ad una probabile accelerazione già in atto, con benefici effetti a cascata per un vasto indotto della meccanica e non solo. La performance degli ordini segnalata da UciMu (macchine utensili e sistemi per produrre) suscita la soddisfazione del ministro dello Svilu-

po economico, Carlo Calenda: «I dati che emergono dalla rilevazione trimestrale della raccolta ordini di macchine utensili sono molto confortanti. È particolarmente significativo, poi, che questo risultato sia determinato dall'incremento degli ordinativi raccolti sul mercato nazionale» afferma il ministro.

L'ottimismo degli imprenditori, come detto, si traduce anche in una schiarita sul fronte dell'occupazione, dove il saldo tra ottimisti e pessimisti migliora ovunque, in particolare nei beni strumentali: a gennaio inchiodati a un saldo zero, ora a quota dieci, il massimo di sempre nei numeri Istat. Significativa ad aprile è anche la crescita per le costruzioni, le più martoriate dalla crisi, dove la fiducia migliora di quasi cinque punti portandosi al top da maggio 2008. Un progresso che riguarda sia gli ordini che le at-

tese sull'occupazione, previsioni che anche in questo caso tuttavia non sono ancora seguite da analoghe performance in termini di produzione reale (si veda l'articolo sul calcestruzzo). Eppure, il quadro per le imprese italiane è in miglioramento, come testimoniato dalla continua riduzione dei fallimenti (-16,8% in avvio di 2017) o ancora dalla stabilizzazione del sistema dei pagamenti, con i ritardi gravi in diminuzione a doppia cifra. Così come confortante è vedere i Bric's, grandi "malati" dell'export extra-Ue 2016, garantire al made in Italy progressi a doppia cifra (si veda altro articolo in pagina), in grado di produrre in tre mesi incassi aggiuntivi per 5 miliardi.

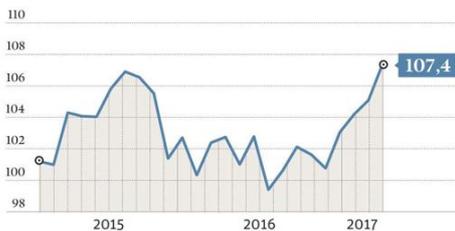
Se in termini di fiducia delle imprese siamo quasi allo "champagne", dal lato dei consumatori i movimenti sono invece limitati, con

un indice in arretramento di appena un decimale rispetto al mese precedente e segnali eterogenei tra le varie componenti: clima economico e futuro diminuiscono mentre sono in progresso clima corrente e personale. La media globale, seppure sotto i massimi dello scorso anno, si posiziona comunque oltre i livelli pre-crisi, così come meno cupe sono le indicazioni sulla disoccupazione, che pure peggiorano leggermente. Ma nei momenti più duri (giugno 2012) a prevedere una riduzione dei senza lavoro in Italia erano pochi, il 2,3% del campione. Oggi sfiorano il 18%.

Gli indicatori economici

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE (IESI)

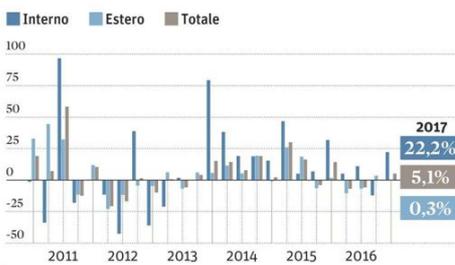
Aprile 2015 - Aprile 2017, indici destagionalizzati.
Base 2010 = 100



Fonte: Istat

INDICE ORDINI A PREZZI COSTANTI

In percentuale. Base 2010 = 100



Fonte: Centro Studi UciMu - Sistemi per produrre

CLIMA DI FIDUCIA PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Aprile 2015 - Aprile 2017, indici destagionalizzati.
Base 2010 = 100



Fonte: Istat

FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

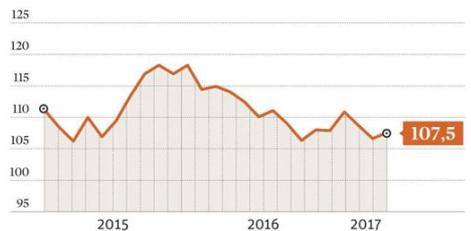
Marzo 2016 - Marzo 2017, dati grezzi. Var. % tendenziali e valori in milioni di euro



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

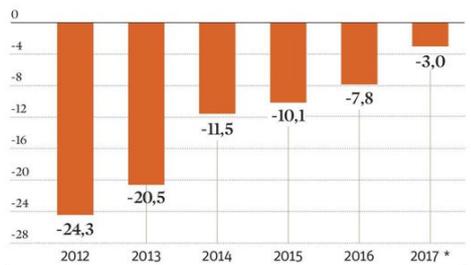
Aprile 2015 - Aprile 2017, indici destagionalizzati.
Base 2010 = 100



Fonte: Istat

PRODUZIONE CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

Δ % anno -1



Fonte: elaborazione Atecap su dati Istat, Mise e Altrec

Note: * previsioni



Peso: 1-6%, 2-42%

Macchinari. Per le commesse interne +22%

Scatto degli ordini, Industria 4.0 rilancia i robot

■ Funziona. Il primo riscontro concreto dell'efficacia del pacchetto di incentivi legato ai beni di Industria 4.0 è negli ordini interni di macchine utensili, scattati tra gennaio e marzo del 2017, del 22,2%. Nel primo periodo "certo" di utilizzo dell'iperammortamento al 250% e della Sabatini-bis "potenziata" il mercato ha dunque risposto nei termini auspicati, portando il livello assoluto dell'indice a livelli più che tripli rispetto all'abisso in cui era caduto all'inizio del 2013. Un progresso, quello segnalato nei numeri di UciMu-Sistemi per produrre, ancora più confortante tenendo conto del confronto statistico, che vede il primo trimestre innestarsi in un trend di recupero corposo: +79% nel 2014, +15% nel 2015, +32% nell'avvio dello scorso anno. Non un rimbalzo "fisiologico" dunque ma crescita vera, che si concretizza dopo la pausa fisiologica del periodo ottobre-dicembre (-12,1% per gli ordini interni), momento di stasi quasi obbliga-

to da parte dei clienti, rimasti in attesa del concretizzarsi dei benefici della normativa. Ed è dunque ancora una volta la domanda interna, come accaduto per tre anni consecutivi, a realizzare le migliori performance, a fronte di commesse estere praticamente ferme che limitano la crescita globale degli ordini al 5,1%. L'export per il comparto è ancora la parte prioritaria del business, anche se la quota rispetto alla produzione è in discesa (dal 75% del 2013 al 60% dello scorso anno), proprio perché in termini relativi è l'Italia a dare i segnali più confortanti: posti pari a 100 gli ordini 2010, il mercato interno oggi è a quota 236 (non distante dai massimi pre-crisi), quello estero 68 punti più indietro. «La scelta delle autorità di governo di dotare il paese di una politica industriale compatta e indirizzata a favorire l'aggiornamento tecnologico e organizzativo delle imprese - spiega il presidente di UciMu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - è stata si-

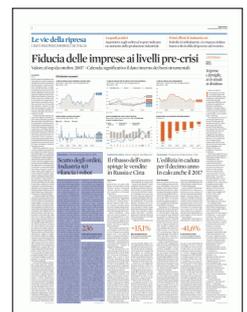
curamente lungimirante. I dati non lasciano spazio a interpretazioni: il programma sta portando i suoi frutti. La predisposizione a investire in tecnologia industriale e in sistemi di connettività da parte del manifatturiero italiano aveva bisogno di una spinta che il Piano Industria 4.0 ha assicurato». Da parte dei costruttori si chiede al Governo di proseguire sulla strada degli stimoli all'innovazione e da questo punto di vista, spiega Carboniero, potrebbe essere utile «trasformare il superammortamento in provvedimento strutturale», così come «valutare l'inserimento dell'iperammortamento anche nella prossima legge di bilancio». E in attesa della conferma del trend di ripresa nel corso dell'anno, l'associazione auspica inoltre interventi sul costo del lavoro, soprattutto in funzione dell'inserimento nel sistema produttivo di nuovo capitale umano in chiave 4.0. «Le imprese manifatturiere impegnate più di prima nell'atti-

vità di R&D - spiega Carboniero - trarrebbero grande giovamento dagli interventi immediati di riduzione del cuneo fiscale e di detrazione degli oneri per i giovani assunti». Soddisfazione per i dati dei robot anche da parte del vicepresidente di Confindustria **Giulio Pedrollo**. «Una conferma - spiega - delle buone impressioni che stiamo raccogliendo sul territorio attraverso i road show che Confindustria organizza sulle opportunità di Industria 4.0. Evidentemente, come previsto, le imprese italiane hanno colto la sfida del governo a investire e l'effetto shock ha funzionato. Proprio il successo dell'iniziativa ci porta a chiedere con rinnovata energia una proroga dei termini di consegna dei macchinari da giugno a dicembre 2018 in modo che i fornitori nazionali possano smaltire lo straordinario numero di ordini che ricevono».

L.Or.

236

Indice delle commesse interne
Livello più che doppio rispetto al 2010, meglio dell'export



Peso: 11%

**IMPRENDITORI E FIDUCIA**

L'industria 4.0 va: ordini in crescita per i macchinari

di **Dario Di Vico**

Buone notizie sul fronte degli investimenti. Se è presto per dire che «lo sciopero» è finito, e che gli imprenditori italiani hanno ripreso a credere a pieno nelle loro imprese e più in generale nella crescita, i segnali che arrivano da diverse parti sono incoraggianti.

continua a pagina 39

L'analisi

Macchinari, ordini in crescita del 22% Un primo test per l'Industria 4.0

SEGUE DALLA PRIMA

Il più robusto viene dalla Ucima-Confindustria, l'associazione dei costruttori di macchine utensili: sul mercato interno gli ordini sono saliti del 22,2% nel primo trimestre del '17 (rispetto all'anno precedente). Ed è sicuramente, come ha sottolineato il presidente Massimo Carboniero, «un primo effetto del Piano nazionale industria 4.0».

Peccato che l'export non stia viaggiando agli stessi livelli (solo +0,3%) altrimenti il successo sarebbe stato doppio. Spiega Carboniero: «Dopo anni di difficoltà il mercato nazionale a partire dal 2014 era tornato a investire in sistemi di produzione. Il risveglio della domanda e il contestuale invecchiamento degli impianti produttivi, con 13 anni di anzianità media, sono i fattori che hanno contribuito a rendere perfetto il timing del Piano industria 4.0». Gli incentivi fiscali del super ammortamento al 120% e dell'iper ammortamento al 140% hanno

agevolato una ripresa degli investimenti non solo di sostituzione ma anche di tecnologie di connettività. È chiaro che per avere un riscontro più certo bisognerà attendere i prossimi trimestri ma intanto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, sostiene che la natura fiscale degli incentivi «ha favorito la reazione immediata delle imprese, se avessimo agito per bandi saremmo ancora qui ad attendere i risultati». Sempre secondo Calenda l'importanza del dato Ucima sta nel fatto che «i macchinari determinano un effetto-competitività di lungo periodo ed è esattamente quello di cui ha bisogno l'industria italiana». A breve nell'ambito di Industria 4.0 sarà pubblicato il bando — in questo caso necessario — per scegliere i competence center, le università che saranno chiamate a fare da ponte con il mondo delle imprese per organizzare e favorire il trasferimento di tecnologie.

In parallelo al segnale di Ucima anche i dati del leasing sono positivi. Le rilevazioni Assilea danno per il comparto beni strumentali nel primo trimestre '17 una crescita del 13,9% per numero dei contratti e dell'11,0% per



Peso: 1-4%,39-19%



valore. E pure le vendite di autocarri, rimorchi e autobus hanno conosciuto nello stesso periodo un incremento del 52,9% rispetto a gennaio-marzo '16.

«Resta ora da capire — rilancia Carboniero — se un anno è sufficiente a ridare alle imprese italiane lo slancio necessario per incrementare la loro competitività. Si potrebbe ragionare sulla trasformazione del super ammortamento in un provvedimento

strutturale e valutare l'inserimento dell'iper ammortamento nella prossima legge di Bilancio».

Dario Di Vico

Anzianità degli impianti

L'Ucimu: «Il risveglio degli investimenti è dovuto anche all'alta anzianità media degli impianti»

140

per cento
l'aliquota
dell'iper
ammorta-
mento per
investire nelle
macchine
utensili

52,9

per cento
la crescita
nelle vendite
di autocarri,
rimorchi e
autobus nei
primi tre mesi
dell'anno



Peso: 1-4%,39-19%



• **Export, manifatturiero avanzato, fiducia delle imprese e occupazione migliorano. Ma il sud resta il maggiore problema**

Numeri alla mano la ripresa italiana si sta rafforzando

Roma. Nel periodo post 4 dicembre sembrano essersi incupiti i consumatori ma non le imprese italiane. Anzi, in base agli indici di fiducia dell'Istat, queste ultime vedono sempre più rosa mentre le famiglie sembrano aver accusato il colpo di fronte allo scenario di incertezza politica scaturito dal no al referendum. E' significativo il fatto che nei primi quattro mesi del 2017 i consumatori abbiano mostrato maggiori preoccupazioni per il clima economico generale e il clima futuro che per la propria situazione personale e il clima corrente, che sono invece rimasti più stabili. Si tratta probabilmente di una particolare condizione psicologica provocata dal cosiddetto "pantano" politico-istituzionale in cui siamo finiti: in questo momento, cioè, i cittadini non appaiono tanto preoccupati per se stessi quanto per il paese e per le pesanti incognite che lo attendono. Le imprese, al contrario, stante anche la continuità della politica economica tra il governo Renzi e il governo Gentiloni, si stanno godendo tutti i margini fiscali ottenuti in termini di riduzione delle tasse e di supporto agli investimenti. E in questo quadro stanno spingendo a fondo sulla produzione, confortate anche dalla ripresa dell'export verso i paesi emergenti. Nel giro di una settimana l'Istat ha sfornato una serie di indicatori che effettivamente inducono a ritenere che la ripresa economica italiana si stia non soltanto consolidando ma anche rafforzando. A dispetto delle oscillazioni mensili degli indici e dell'effetto "disturbo" causato dai vari ponti festivi sulle procedure di correzione e destagionalizzazione dei dati, gli indici grezzi cumulati parlano chiaro. Nel primo bimestre del 2017 il fatturato manifatturiero in volume è cresciuto del 2,4 per cento rispetto al primo bimestre 2016 (quando era aumentato solo dell'1,6 rispetto al primo bimestre 2015, il quale, tra l'altro, era stato piuttosto fiacco). Ancor più scapitanti appaiono gli ordini dell'industria rilevati dall'Istat, aumentati dell'8,2 nel gennaio-febbraio di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2016, con una buona crescita sia degli ordini interni (più 4 per cento) sia di quelli esteri (più 13,9). In particolare, secondo l'associazione Ucima (l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot, automazione) sull'onda del Piano Industria 4.0 nel primo trimestre dell'anno sono esplosi del 22,2 per cento gli ordini di macchine utensili sul mercato interno. Nei primi due mesi del 2017, inoltre, l'export italiano nel suo complesso è aumentato in valore del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Mentre nei primi tre mesi le esportazioni italiane verso i paesi extra-Ue, di cui ieri l'Istat ha fornito le prime anticipazioni, hanno ingranato la quarta, con un aumento del 12,4 per cento sul primo trimestre 2016. In particolare le nostre vendite hanno preso il largo nei paesi Bric: Cina +33,1 per cento, Russia +26,8, Mercosur +18,5, India +10,2. Bene anche l'export verso Stati Uniti +14,6, Giappone +15,2, Oceania +14,3 e altri paesi asiatici +18,9. L'indice composito di fiducia delle imprese italiane sta crescendo ininterrottamente da quattro mesi: ad aprile 2017 è aumentato del 6,5 per cento rispetto al dicembre 2016 in base ai dati destagionalizzati e ha toccato un livello che non veniva superato dall'ottobre 2007. La fiducia delle imprese manifatturiere nello stesso periodo è cresciuta del 3,9 per cento, mentre è aumentata del 6,3 nelle costruzioni, del 4,9 nei servizi e del 3,2 nel commercio al dettaglio. Questa evoluzione aiuta anche l'occupazione. In base ai dati Inps la variazione netta cumulata dei posti di lavoro in essere nel biennio 2015-2016 e nei primi due mesi del 2017 è stata di ben 1 milione e 145 mila in più. Da ultimo citiamo anche i tassi di disoccupazione delle regioni europee diffusi ieri dall'Eurostat. Ovviamente ci preoccupa molto ma non ci sorprende affatto leggere che la Calabria sia stata nel 2016 tra le regioni peggiori d'Europa per disoccupazione totale e giovanile. Il mezzogiorno è effettivamente il nostro maggiore problema dal punto di vista economico e falsa tutte le medie. Riteniamo invece più significativo sottolineare alcuni importanti miglioramenti avvenuti nel resto d'Italia. E cioè che lo scorso anno il tasso di disoccupazione totale del nord-ovest è sceso dall'8,7 all'8,2 per cento (livello comparativamente più basso di qualunque macro-area della Francia, a eccezione del centro-est, cioè il Rodano-Alpi-Alvernia, che ha il 7,9 per cento mentre l'Ile-de-France ha il 9,2). A sua volta il tasso di disoccupazione del nord-est Italia è diminuito dal 7,3 al 6,8 per cento (livello inferiore a quello medio della Svezia, pari al 7). Infine, il tasso di disoccupazione del centro è sceso dal 10,7 al 10,5 per cento (livello più basso di qualunque macro-area o regione della Spagna che ha mediamente il 19,6; la Catalogna è al 15,7, mentre la Navarra che è la regione spagnola migliore è al 12,5).

Marco Fortis



Peso: 16%

La missione. Più di 850 incontri B2B tra le imprese dei due Paesi al primo meeting dopo la soluzione della crisi diplomatica

Italia e India riprendono il dialogo

Gianluca Di Donfrancesco

NEW DELHI. Dal nostro inviato

Un mercato da 1,3 miliardi di abitanti, per due terzi sotto i 30 anni di età, con un Pil in crescita a tassi superiori al 7%, i più alti tra le grandi economie, e con un Governo deciso a liberare l'enorme potenziale del Paese, attraverso programmi di riforme che investono in profondità il sistema economico e sociale. Questa è la grande "torta" delle opportunità che oggi l'India ha da offrire. Anche all'Italia e alle sue imprese, che con il Subcontinente cercano «un nuovo inizio», come l'ha definito il viceministro allo Sviluppo economico, Ivan Scalfarotto, durante i lavori della missione imprenditoriale a New Delhi e Mumbai, organizzata da Agenzia Ice, Confindustria, Abi, Unioncamere e Rete imprese Italia e promossa dai ministeri dello Sviluppo economico e degli Affari esteri.

La missione di sistema è la prima dal 2011 e segna la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra i due Paesi, rimasti a lungo ostaggio della vicenda dei due marò, arrestati dalle autorità indiane per l'incidente della Enrica Lexie del 2012 (con l'accusa di aver ucciso due pescatori a largo delle coste del Kerala) e ora in Italia in attesa della pro-

nuncia del Tribunale arbitrale internazionale. Ieri, Scalfarotto ha avuto un bilaterale con il ministro per l'Industria e il commercio, Nir-mala Sitharaman, invitata a Roma il 12 maggio per la commissione mista Italia-India.

Al seguito del viceministro Scalfarotto, a New Delhi sono arrivati il 26 aprile circa 150 rappresentanti di 80 tra aziende, agenzie governative e università. Alla fine della missione, stasera a Mumbai, le imprese italiane avranno tenuto quasi 850 incontri con aziende indiane. Tra gli altri, sono presenti Michele Scannavini, presidente dell'Agenzia Ice, **Licia Mattioli**, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione e Guido Rosa, vicepresidente Abi per l'internazionalizzazione.

Certo, non è facile partecipare all'ambizioso progetto di sviluppo del primo ministro Narendra Modi, incarnato in primo luogo nel programma Make in India: bisogna vedersela con la complessità del Subcontinente, con la determinazione del Governo a potenziare la produzione locale e con la concorrenza degli investitori globali. «Nell'80% dei Paesi - spiega Scalfarotto - la competizione non è tra imprese, ma tra sistemi Paese. La missione in India serve ap-

punto ad aiutare le nostre aziende, che già fanno un lavoro fantastico, ad affrontare questo mercato non da sole, ma con un sistema alle spalle, come da anni fanno Germania e Francia».

Per le imprese italiane, afferma Mattioli, ci sono «moltissime opportunità, soprattutto nel settore delle infrastrutture e del food processing, in particolare nella catena del freddo per la conservazione dei cibi», dove l'India è ancora molto indietro. «Tuttavia - aggiunge Mattioli - ci sono ancora ostacoli nelle procedure e grandi barriere tariffarie, che mettono il made in Italy, totalmente fuori mercato: lo abbiamo fatto presente al Governo indiano e stiamo lavorando con loro per ridurre questi dazi, ovviamente a livello europeo». Anche per Mattioli la missione deve servire ad «avviare una nuova fase» nei rapporti con un Paese che «sarà il mercato guida della crescita futura su scala globale».

Appena qualche giorno fa, il ministro dell'Economia, Arun Jaitley, ha affermato che il Pil indiano crescerà del 7,5% quest'anno, in accelerazione rispetto al 7,1 del 2016. «Il programma di riforme e sviluppo varato dal Governo Modi - sottolinea l'ambasciatore in India, Lorenzo Angeloni - sembra andare nella

direzione giusta. Le liberalizzazioni intraprese sono uno dei "pro" di questo Paese, insieme all'espansione della classe media».

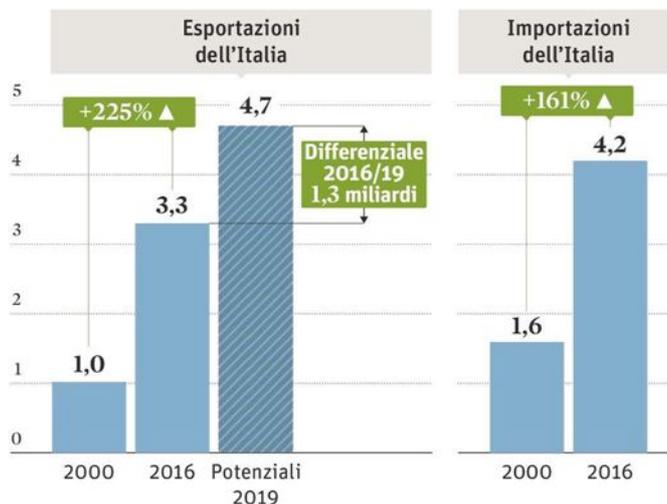
I numeri che fotografano i rapporti tra Italia e India, sottolinea il presidente di Agenzia Ice, Scannavini, sono sotto il potenziale: «C'è un grade gap». In termini di export, l'Italia è il 26° fornitore dell'India con una quota dell'1,1%, mentre per investimenti diretti esteri è al 13° posto (nel periodo tra il 2000 e il 2016), con una quota dello 0,7%: «Ma dove c'è un gap - conclude Scannavini - c'è un'opportunità».

LO SCENARIO

Made in Italy 26° fornitore del Subcontinente: possibilità di crescita enormi ma bisogna sciogliere il nodo dei dazi e delle tariffe

L'interscambio Italia-India

Dati in miliardi di euro



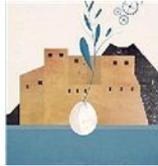
Fonte: Istat e Sace



Peso: 17%

**Boccia: al Sud veri campioni nazionali, costruire questa parte positiva del Paese**

«Al Sud ci sono dei veri campioni nazionali. Occorre continuare a costruire questa parte positiva del Paese». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, nel centenario dell'Unione industriali a Napoli. **Picchio** ▶ pagina 9



I 100 anni dell'Unione industriali di Napoli. Portare nel Mezzogiorno la questione industriale, qui oggi conviene investire

«Al Sud veri campioni nazionali»

Boccia: per crescere dobbiamo continuare a costruire questa parte positiva del Paese

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

■ La Città della scienza come luogo simbolo della città. Di quella Napoli «che ambisce e deve essere il capoluogo di un nuovo Mezzogiorno non periferia d'Europa, ma centro tra l'Europa e il Mediterraneo». Un territorio in cui «la dotazione infrastrutturale, la rigenerazione delle aree interne diventa non una sfida del Sud ma del paese». Parte da qui Vincenzo Boccia per sottolineare l'importanza della celebrazione del Centenario dell'Unione industriali di Napoli. Un compleanno che diventa l'occasione per rilanciare le opportunità e potenzialità del Mezzogiorno: «Le medie di settore non sono più significative. Al Sud ci sono dei veri campioni nazionali», ha sottolineato il presidente di Confindustria. Investire nel Sud, ha aggiunto, conviene: «Esistono condizioni interessanti, come quella dei benefici fiscali. Occorre continuare a costruire questa parte positiva del paese, investendo anche in infrastrutture. Il paese può recuperare il prodotto interno lordo che abbiamo perso dal 2008 ad

oggi ripartendo dal Mezzogiorno e portando al Sud la questione industriale».

Infrastrutture e rigenerazione urbana sono stati i temi principali della seconda tappa del programma per le celebrazioni del Centenario, dal titolo «Le vie dello sviluppo». «Occorrono progetti prioritari e qualitativamente rilevanti», ha detto Boccia, sottolineando «l'importanza della questione industriale», emersa anche dal dibattito, e della «dotazione infrastrutturale come fattore di competitività e attrattività dei territori». Con le città motore di sviluppo: sarà proprio il presidente degli industriali napoletani, Ambrogio Prezioso, ha annunciato Boccia, a coordinare il gruppo di lavoro nazionale sulle aree metropolitane.

Bisogna superare quella cultura del «deve passare la notte», puntando ad «un'idea di futuro che coinvolga anche i giovani, la cui formazione è di grande qualità, ripartendo da una società inclusiva, realizzando politiche anticicliche coraggiose per la crescita, precondizione per combattere disuguaglianze e povertà», sono state le parole di Boccia. Oc-

corre creare una «visione di futuro per un nuovo Mezzogiorno e una nuova Italia, per la quale combattiamo affinché vinca le sfide nel mondo», ha aggiunto il presidente di Confindustria. Sottolineando un aspetto: siamo il secondo paese industriale d'Europa. Ma non solo: «secondo alcuni dati del Wto sul commercio mondiale - ha aggiunto il presidente di Confindustria - considerando 14 macrosettori nel mondo in tre l'Italia è prima, in cinque siamo secondi e in uno siamo sesti. In poche parole in 9 settori su 14 siamo tra i primi al mondo». È questo il paese, ha aggiunto Boccia, «che vorrei raccontare, non per eludere le criticità, ma per presentare un racconto diverso, innanzitutto quando andiamo all'estero, ma anche a noi stessi, per combattere ansietà e assuefazione». Per il presidente di Confindustria bisogna «ripartire dai giovani, dalla formazione, dalla conoscenza, da una società in-



Peso: 1-1%,9-30%

clusiva per capire cosa siamo, cosa possiamo e dobbiamo essere come Italia, come Mezzogiorno e come Napoli».

Dall'Istat è arrivato l'allarme spopolamento nel Sud: una riduzione che riguarderebbe tutto il paese, ma più accentuata nel Mezzogiorno. Un elemento che è emerso nel dibattito di ieri. «Stanno reagire per evitare che questo accada», è stato il commento di **Boccia**. È

fondamentale rendere il Sud più attrattivo per gli investimenti: oggi c'è una dimensione premiale per chi investe nel Mezzogiorno, ha spiegato il **presidente di Confindustria**, con misure automatiche, senza scambi con la politica. Misure che hanno anche un carattere etico, perché le usa chi paga le tasse. «Occorre un colpo di reni nell'interesse del paese»,

ha aggiunto **Boccia**, sottolineando l'importanza di utilizzare al meglio i fondi strutturali europei, «una grande occasione per l'Italia».

COMPETTIVITÀ ITALIANA

«Secondo il Wto nel commercio mondiale su 14 macrosettori l'Italia è prima in tre, seconda in cinque e sesta in uno, quindi in 9 siamo fra i primi al mondo»



L'incontro di ieri a Napoli.

Nell'immagine a lato, da sinistra, Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione industriali di Napoli; Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria; Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria con delega alle Politiche di coesione territoriale.

Nella foto grande, in alto, la platea che affolla la sala di Città della Scienza di Napoli, che ha ospitato la seconda tappa del programma per le celebrazioni del centenario dell'Unione industriali di Napoli: infrastrutture e rigenerazione urbana sono stati i temi principali affrontati al convegno "Le vie dello sviluppo"



Peso: 1-1%,9-30%



I nodi del trasporto

LA CRISI DELLA COMPAGNIA AEREA

Erogazione attesa la prossima settimana

Calenda: via concordata con Bruxelles, il fallimento della società non è praticabile

Il presidente di Confindustria

Boccia: una vicenda specchio del Paese, viviamo una fase di emergenza e non c'è consapevolezza

Alitalia, ok rapido al prestito ponte

Amministrazione straordinaria, richiesta il 2 maggio - La compagnia: nessun impatto sui voli

Giorgio Pogliotti

ROMA

La prossima settimana si attende il via libera al prestito ponte per Alitalia da circa 400 milioni per garantire per sei mesi la continuità aziendale durante la gestione commissariale. Il governo ha informato la Commissione europea che il prestito verrà erogato a tassi di mercato - cioè sarà un intervento che esulando dalle regole Ue sugli aiuti di Stato non richiede un'approvazione di Bruxelles - e informalmente questa ultima ha dato il suo ok. La conferma arriva dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, secondo cui il fallimento di Alitalia «non è praticabile», perché creerebbe «un danno economico all'Italia molto più grande dei soldi limitatissimi» necessari per traghettarla «per un periodo molto breve».

I tempi sono strettissimi: ieri il board della compagnia ha avviato una serie di passaggi for-

mali, in vista dell'assemblea dei soci del 2 maggio che confermerà l'impossibilità di procedere alla ricapitalizzazione, e sarà seguito sempre martedì dalla riunione del Cda che formalizzerà al Mise la richiesta di ammissione all'amministrazione straordinaria, ai sensi della legge Marzano. La prossima settimana, dunque, è atteso un provvedimento; il veicolo potrebbe essere un decreto legge o un emendamento da far confluire nella manovra in attesa della Camera. Subito dopo il 2 maggio, saranno anche nominati i commissari: in pole position Luigi Gubitosi ed Enrico Laghi (c'è anche l'ipotesi di affiancare un terzo commissario, circolano i nomi di Aristide Police e Stefano Ambrosini). Con l'amministrazione straordinaria, ha aggiunto Calenda, il governo si troverà davanti a due opzioni, «dotare Alitalia di una finanza per sei mesi per trovare un acquirente o farla fallire», la prima sarà più

facilmente percorribile «come insegna il caso Ilva». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro Graziano Delrio (Trasporti): «Chiunque fosse disponibile a scommettere su questa impresa va aiutato, che siano fondi o altri vettori aerei - ha detto -, l'importante è non svendere ma mantenere il patrimonio di Alitalia intatto. La liquidazione fa parte degli scenari possibili, ma lavoriamo per evitarla».

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, quella di Alitalia è «una vicenda specchio del Paese, viviamo in una fase di emergenza e non c'è questa consapevolezza, c'è sempre qualcuno che pensa che a pagare sia un altro». L'Escutivo ha escluso la nazionalizzazione della compagnia e, a chi continua a sollecitare il coinvolgimento della Cdp, ha risposto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ribadendo che «il Governo non è disponibile a partecipare direttamente o indirettamente

ad un eventuale aumento di capitale della società». Quanto alle voci sull'interesse di Lufthansa, ieri è arrivata la smentita del direttore finanziario Ulrik Svensson: «Abbiamo una chiara intenzione di non acquistare Alitalia».

C'è il timore che questa situazione possa scoraggiare molti a viaggiare con Alitalia, con effetti sui già disastrosi conti della compagnia che perde più di un milione al giorno. Ragion per cui ieri Alitalia ha ribadito che «non vi è stato e non vi sarà alcun impatto sull'operatività e sulla programmazione dei voli» che «si svolgeranno come previsto e senza alcuna modifica». I biglietti già acquistati sono «pienamente utilizzabili sul sito web e tutti i canali di vendita sono disponibili e prenotabili tutti i voli futuri», mentre i frequent flyer «possono continuare ad accumulare e spendere, le miglia per voli e servizi».



Peso: 32%

Il dibattito

De Vincenti: la crescita è tornata

Boccia: meno parole, più coraggio

Napoli, confronto tra politica e imprese. Infrastrutture, il gap resta

Pietro Treccagnoli

Alla fine del suo intervento il ministro del Mezzogiorno e della Coesione, Claudio De Vincenti, ha citato Antonio Gramsci. Qualche decennio fa nominarlo in un incontro dell'Unione Industriale sarebbe stato quasi come bestemmiare in chiesa. Ma ieri a Città della Scienza, dove si celebravano i cent'anni della nascita della **Confindustria** napoletana, proprio nella ricorrenza degli ottant'anni dalla morte del fondatore del Partito Comunista, non è suonato male. Comunque i vertici dell'imprenditoria nazionale e locale (dal presidente **Vincenzo Boccia** al padrone di casa Ambrogio Prezioso) non hanno storto la bocca. Si parlava delle «Vie dello Sviluppo», con i riflettori puntati sul Sud, ovviamente. E il ministro ha voluto ricordare due messaggi di Gramsci. Il primo: «La questione meridionale è questione nazionale». Il secondo: «Per affrontare la questione meridionale occorre stimolare il protagonismo delle popolazioni del Mezzogiorno». Sono ottant'anni che ci si gira attorno. Anche se, e De Vincenti è stato netto, il Sud da allora è molto cambiato. Resta il nodo di una visione totale che ancora non è esplicita per tutti e così il protagonismo zoppica.

Tra De Vincenti e **Boccia** (che, salutando alla fine dei lavori, ha tirato il filo dei discorsi) è stato quasi un match di tennis con questioni che venivano palleggiate a suon di numeri. Sul Sud e attorno al Sud s'è ragionato partendo innanzitutto dallo spettro dello spopolamento che è emerso dalle proiezioni dell'Istat. Nel 2065 il Mezzogiorno sarebbe molto più vecchio e soprattutto mancherebbero all'appello sette milioni di persone. Fuga e desertificazione. «Il calo demografico è uno dei grandi problemi del Sud» ha commentato il ministro. «Però le proiezioni dell'Istat sono a situazione data». Vecchi, datati, insomma. «Ricordo» ha specificato subito De Vincenti «che da due anni questa parte il Sud ha ripreso a crescere e lo sta facendo più del Centro-Nord, anche se in misura ancora insufficiente».

Una crescita economica, ha sottinteso, non demografica. «Questo testimonia le potenzialità del Mezzogiorno» ha continuato. «Dobbiamo valorizzare queste potenzialità, invertire la tendenza, per fare in modo che sia le prospettive economiche sia quelle sociali del Sud cambino rispetto alle previsioni». La replica (confermativa) di **Boccia** è arrivata a stretto giro: «Sta a noi reagire per evitare che ci sia lo spopolamento». E occorre «far tornare il Sud un elemento attrattivo per investimenti privati del mondo partendo proprio dal Mezzogiorno. Il Sud già usa e può usare meglio i fondi strutturali europei e quindi non fare i conti con il deficit del Paese. Ed è un'occasione per tutta l'Italia».

I fondi, isoldi. Ma anche idee e capacità imprenditoriali e creative. De Vincenti ha iniettato ottimismo: «Al Sud ci sono esempi di eccellenza produttiva, imprese che stanno sui mercati internazionali, che hanno capacità di crescita, di innovazione, competenze lavorative importanti». Una benefica lisciata di pelo per aggiungere che «conosciamo le difficoltà del Mezzogiorno, sappiamo le sofferenze sociali» e quindi «è fondamentale riaprire la strada dello sviluppo, attraverso investimenti privati e pubblici». Miele per le orecchie del presidente degli industriali che ha commentato: «Al Sud ci sono dei veri campioni nazionali ed esistono anche alcune condizioni inte-



Peso: 60%

ressanti come quella dei benefici fiscali. Il Paese può recuperare il Pil che abbiamo perso tra il 2008 e oggi, ripartendo e portando al Sud la questione industriale». E pure lui s'è concesso una citazione. George Bernard Shaw, stavolta: «Ci sono persone che vedono le cose e dicono perché? E altre che sognano le cose e dicono perché no?». E ne ha dedotto: «Per il Sud dobbiamo chiederci: perché no?». Anche perché «in questo Paese abbiamo ancora troppi esperti del passato e pochi esperti del futuro», mentre occorre «appartenere a quelli che parlano meno e fanno qualcosa». Sulla linea di Boccia il vicepresidente Stefan Pan. «Il Mezzogiorno può essere lo snodo geopolitico più importante d'Europa» ha constatato. «Ma servono infrastrutture efficienti e moderne. C'è un enorme potenziale di sviluppo ancora inespresso, che è urgente far finalmente partire».

Quando è scoccata l'ora delle cifre, il ministro ne ha elencate un po': «Sullo stato di programmazione 2014-2020 abbiamo atti-

vato interventi per oltre il 26 per cento delle risorse strutturali che sono in cofinanziamento nazionale. Su alcuni siamo oltre il 30 per cento, su altri al 40. Ora occorre scaricare a terra tutto il potenziale in atto». Non ha risparmiato una stoccatina agli enti locali: «La Commissione europea ci aveva concesso una clausola di flessibilità per quattro miliardi e 18 milioni nei programmi di investimento». Ebbene? «Li abbiamo realizzati, ma c'è stata una flessione proprio dagli enti locali. Non è una critica, ma un punto sul quale occorre lavorare». Di cifre ne ha ne ha fatte pure Boccia. L'Italia è al secondo posto tra i Paesi industriali d'Europa e, leggendo le tabelle del Wto nel commercio, su 14 macrosettori in ben 9 siamo tra i primi tre al mondo. In questo contesto, ha auspicato, «Napoli deve ambire ad essere non periferia d'Europa, ma centro tra Europa e Mediterraneo».

Su una coesione tra istituzioni De Vincenti è poi tornato in serata, a Torre Annunziata, altra tappa della visita campana, riferendosi a un contratto istituzionale di svilup-

po che comprenda governo, Regione e Comuni dell'area vesuviana. Il ministro ha posto l'accento sulle bellezze della zona «che vanno valorizzate rilanciando l'idea della "buffer zone". Attraverso la valorizzazione di queste bellezze naturali e archeologiche sarà possibile dare nuovo slancio a queste aree. I fon-

di? Oltre a quelli dell'hub ferroviario, anche quelli dei programmi operativi nazionali ed europei». Il discorso torna sempre allo stesso punto: le vie dello sviluppo non sono infinite, come quelle del Signore e hanno necessità molto terrene e concrete. E sentieri istituzionali comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

Il presidente cita Shaw: «Facciamo come quelli che sognano le cose e dicono: perché no?»

L'anniversario

Il ministro al centenario dell'Unione industriali: sfruttate i nuovi benefici fiscali a disposizione



Peso: 60%

ECONOMIA E SOCIETÀ

Imprese e famiglie: se le strade si dividono

di **Paolo Bricco**

Ancora una volta, l'Italia è a due velocità. Le imprese hanno più fiducia. Sì, è vero. Chi - nonostante le bombe a grappolo lanciate contro la globalizzazione da Trump e dai neoprotezionisti di ogni Paese - opera bene sui mercati stranieri si sente meglio ogni giorno. Sì, è altrettanto vero. Il grosso del nostro motore manifatturiero, però, non è ripartito. Le costruzioni e l'edilizia - terminali di molti comparti - continuano a sgretolarsi.

E il fenomeno dell'Industry 4.0, per quanto sostenuto dalle policy fiscali soprattutto nella formula elementare della sostituzione delle macchine utensili, stenta ad assumere - nel Paese profondo, composto dalle piccole imprese

e dagli artigiani - quella portata radicale e quella forza pervasiva con cui sta già rimodellando i tessuti economici della Germania e degli Stati Uniti. Tanto che, da noi, non si innesca un effetto sistemico in grado di riordinare e di rinviare la manufattura nel suo insieme da un lato e, dall'altro, di lenire la paura delle famiglie e dei consumatori migliorandone le condizioni di vita materiali. Ogni giorno i dati statistici vengono sgranati come un rosario. E ripropongono la stessa litania. L'indice di fiducia, rilevato dall'Istat ogni mese, ha evidenziato per le imprese un aumento dai 105,1 punti di marzo ai 107,4 punti di aprile; soltanto pochi mesi fa, ad dicembre del 2016, era pari a 100,8 punti. Il dato di aprile è il valore più elevato dall'ottobre 2007, anche se va considerato l'effetto ot-

tico di una rilevazione sulla fiducia effettuata su imprese che, da allora, hanno perso per la Grande Crisi un quinto del loro organismo tecno-produttivo e hanno visto indebolirsi un pezzo non piccolo del loro cuore e della loro mente strategica. In ogni caso, la dinamica di medio periodo sulle imprese è positiva.

Invece, l'indice di fiducia per i consumatori è, ad aprile, rimasto stabile rispetto a marzo: da 107,6 a 107,5 punti; soltanto pochi mesi fa, a dicembre del 2016, era pari a 110,9 punti. In discesa. Dunque, c'è un disallineamento fra la fiducia delle imprese e la fiducia dei consumatori.

Continua ► pagina 2

L'EDITORIALE

Paolo Bricco

Imprese e famiglie, se le strade si dividono

► Continua da pagina 1

Il che appare coerente con quanto illustrato mercoledì della scorsa settimana, nell'audizione sul Def davanti alle Commissioni Bilancio del Parlamento, da Roberto Monducci dell'Istat: 7 milioni e 209mila italiani - 7 milioni e 209mila italiani - vivono in gravi condizioni economiche. L'aria, quindi, non è cambiata.

Fra economia e società, il cuore della questione è l'attuale fisionomia del sistema produttivo: tutto

questo accade anche perché l'Italia bipolare - una minoranza che fa bene o benissimo sui mercati internazionali e una maggioranza spiaggiata sull'arenile del mercato interno - non sembra più una configurazione temporanea della nostra industria. Inizia, piuttosto, ad assomigliare a un destino. Il che è un problema. Un grosso problema.

Nello stesso giorno in cui mostra le direzioni opposte della fiducia delle imprese

e della fiducia dei consumatori, l'Istituto centrale di statistica rimarca un altro sentiero tracciato da tempo: nei primi tre mesi, su base



Peso: 1-7%, 2-9%



annua, le esportazioni verso i mercati extra Ue sono aumentate - al netto dell'energia - del 10,8% (beni strumentali +11,9% e beni intermedi +7,6%). Il problema è che, nonostante il miglioramento della fiducia registrato dalle imprese, il Paese nel suo complesso non riesce a rompere il paradigma del 20-80: è il 20% delle aziende italiane a sviluppare l'80% dell'export e l'80% del valore aggiunto. E le altre?

Un esempio della bipolarizzazione debole, ai limiti della schizofrenia, è rappresentato dall'edilizia, con i volumi della produzione di calcestruzzo in flessione - a causa della

Grande Crisi - ormai da dieci anni. Chi opera in Italia è bloccato. Sono utili le misure di policy, come il pacchetto di incentivi di Industry 4.0 che ha provocato, nel primo trimestre del 2017, un aumento tendenziale degli ordini interni pari al 22,2 per cento. Il punto è, però, costituito dalla struttura su cui queste misure vanno a cadere: secondo l'Ucimu, gli impianti produttivi italiani hanno una anzianità media di 13 anni. Il disallineamento cronico - fra imprese e consumatori, fra imprese e cittadini - e la bipolarizzazione fra una élite di aziende e la maggioranza che arranca

sono spiegabili con l'assenza di un effetto onda, in grado di generarsi dall'interno delle nostre fabbriche e dei nostri laboratori e di investire tutto e tutti, propagandosi nella società e nell'economia.

Capitò negli anni Cinquanta - al tempo del Boom - e negli anni Ottanta, quando l'intero sistema industriale italiano si modernizzò profondamente con l'arrivo dei robot e l'introduzione di massicce dosi di automazione. Oggi non sta - ancora (?) - succedendo.



Peso: 1-7%,2-9%

106-141-080



Alla Gran Guardia Imprenditori atipici e intellettuali che si «sporcano le mani». La giornata de «Il Bello dell'Italia» nel segno della rottura degli schemi

L'industria 4.0 e le altre **svolte**

Rimescolare le carte, rompere gli schemi per ricomporli in un ordine nuovo, sorprendente. *Disruption* — termine che racconta un modo di agire oltre i canoni tradizionali, che rovescia e «rompe» le convenzioni — non è forse una delle parole più in voga ed evocative del momento? Domani, alla Gran Guardia di Verona, la nostra *disruption* avrà i volti e le storie di imprenditori atipici e coraggiosi, di intellettuali che si «sporcano le mani», di imprenditori/intellettuali che hanno fatto della cultura la propria impresa e che dalla cultura hanno imparato a trarre profitto, di startupper cresciuti mescolando innovazione (tecnologica) e tradizione (culturale). Tutti alla ricerca di quel «punto di rottura» che, come nelle reazioni chimiche, fa nascere il nuovo.

La mattinata è dedicata agli studenti: alle 10 *lectio* di Marzio Breda, storica firma del *Corriere della Sera*, l'uomo che ha rac-

contato gli ultimi cinque presidenti della Repubblica Italiana, perché solo la certezza di regole comuni può far fiorire imprenditorialità e talenti. Alle 12 l'inaugurazione ufficiale con l'«Editoriale del bello» di Nicola Saldutti, a capo della redazione *Economia del Corriere*. Dopo il saluto del sindaco di Verona, Flavio Tosi, si entra nel vivo con l'intervento di **Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria**, per capire quanto l'industria 4.0 faccia già parte del nostro presente e del nostro modo di vivere. Alle 12.45 i nuotatori Fabrizio Rampazzo, Giorgio Lamberti e Luca Pizzini — campioni di tre diverse generazioni — racconteranno, aiutati dallo scrittore Giovanni Montanaro, il «miracolo Verona», fabbrica di fuoriclasse, con fotografie e filmati, per una digressione ludica che ci porterà al primo confronto del pomeriggio. Tema: la cultura come business è un'eresia? Dalle 14.30 ne discutono Daniela Cavallo e Marta Ugolini del-

l'Università di Verona, lo scrittore Roberto Cotroneo, la direttrice della Galleria di Arte moderna di Roma Cristiana Collu, l'ideatrice del Festivalletteratura di Mantova Annarosa Buttarelli, il presidente dell'Associazione nazionale Fondazioni Lirico/sinfoniche Cristiano Chiarot e Marilisa Allegrini, la signora dell'Amarone, membro (entusiasta) del Circolo Peggy Guggenheim, esempio da esportare per la contaminazione creativa fra impresa e arte.

Della formazione necessaria per affrontare il futuro, fra filosofia, matematica e *soft skills*, discutono alle 16 la filosofa Adriana Cavarero, la matematica Chiara Burberi e Mauro Bordinon, direttore H-International School. Alle 17, dopo un laboratorio di D Thinking a porte chiuse che ha per obiettivo la stesura di un inedito «manifesto del bello», saliranno sul palco per raccontarne i risultati imprenditori «maturi» come Giovanni Bonotto e Bruno Via-

nello e startupper come Marco Cristani, Davide Scomparin, Tommaso Gecchelin e Sarah Villere Pottharst: il dialogo è introdotto da Stefano Micelli, direttore della Fondazione Nordest, e dagli interventi di Fabrizio Guelpa, della Direzione Studi e ricerche Intesa Sanpaolo, e Luciano Gamberini, l'uomo delle Rir - Reti innovative regionali, una delle autostrade dove corre il presente e il futuro dell'impresa di qualità. Chiude la giornata, alle 19.30, la conversazione al pianoforte con Giovanni Allevi, perché anche la musica, in fondo, è manifattura. E bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli studenti
Lectio di Marzio Breda che sul «Corriere» racconta i presidenti della Repubblica



Peso: 30%

Il sottosegretario al Commercio estero

«Stiamo imparando a fare squadra»

Scalfarotto: nel mondo abbiamo una fama di qualità

di **Maria Silvia Sacchi**

van Scalfarotto sta portando a termine la sua 27a missione in 13 mesi. Questa volta è andato in India, con «una delegazione ampia e molto ambiziosa, grazie alla collaborazione di **Confindustria** e Ita-Agenzia», come sottolinea, ricordando che i rapporti con questo grande Paese (1,3 miliardi di abitanti) sono da anni congelati. «Ci sono grandi complementarità, anche l'India sta facendo riforme, per esempio sta modificando i dazi che finora sono esistiti per passare da una regione all'altra. C'è un forte interesse da entrambe le parti. Subito dopo la missione faremo una commissione mista a Roma. Mi auguro che i rapporti commerciali tra i due Paesi possano ripartire».

Sottosegretario al Commercio estero del ministero dello Sviluppo economico, uomo d'impresa vissuto a lungo fuori dall'Italia e oggi impegnato in politica, Scalfarotto ha il compito di promuovere il nostro Paese nel mondo. E, dice, «non è difficile». Grazie alla bellezza che ci contraddistingue e sulla quale poggia il nostro sistema economico.

«Quando un cliente estero compra italiano sa di acquistare qualcosa non solo esteticamente di valore ma anche di una qualità estrema. La bellezza — spiega — si appoggia e si sostiene sulla qualità, sulla capacità di affrontare e dare un servizio al cliente, sulla disciplina imprenditoriale dei nostri imprenditori. Perché dietro la bellezza c'è un sistema solido, sano e che riguarda tutti i settori, anche quelli che potrebbero erroneamente pensarsi distanti dalla bellezza come, per esempio, la meccanica che per il nostro Paese è importantissima. Ecco perché vendere l'Italia nel mondo è relativamente semplice, talmente è solida la fama che ci precede».

Le esportazioni sono un elemento cardine della nostra economia. «Nel 2016 — sottolinea il sottosegretario —, un anno che ha visto il commercio mondiale in contrazione, il nostro export ha battuto tutti i record, con 417 miliardi di euro, meglio ancora del 2015 che già era stato un anno record». Risultati, secondo Scalfarotto, «dovuti al fatto, forse, che abbiamo aggiunto un ingrediente alla capacità di produrre qualità e bellezza del nostro Paese. Abbiamo aggiunto un sistema più organizzato: se prima gli imprenditori italiani potevano conta-

re solo sulla propria capacità, talento e buona volontà, oggi stiamo consolidando un tentativo di girare il mondo come fossimo una squadra. Stiamo cercando di fare in modo che le imprese non stiano più bene individualmente, ma siano espressione di un sistema produttivo che ha tratti comuni che lo attraversano. Bellezza non solo di imprenditore singolo, ma perché espressione di un sistema».

Eppure molte imprese sono in difficoltà e l'Italia continua a scontare il tema della dimensione. «Ci sono aziende — dice il sottosegretario — che meglio di altre hanno saputo investire sui mercati internazionali e per questo hanno fatto fronte alla crisi. Quanto al governo ha messo risorse proprio per aiutare gli imprenditori a internazionalizzarsi. Poi, è vero che spesso le nostre imprese hanno un problema di dimensioni che rende per loro più difficile sia innovare investendo in ricerca e sviluppo sia andare all'estero. Ma proprio per questo diventa ancora più importante operare come sistema. Il piano per l'industria 4.0 è un grande aiuto per spingere le imprese a fare innovazione».

Il piano è partito a inizio anno e risultati concreti ancora non ce ne sono, ma uno studio recente della società di



Peso: 35%

consulenza Pwc dice che più del 60% sta guardando al 4.0 con interesse e più del 40% si è già mosso per poter usufruire degli incentivi, e sempre due aziende su tre chiedono che le misure siano prorogate. «Il piano è appena partito, vedremo strada facendo», dice il sottosegretario ricordando un'altra misura per le imprese: la possibilità di accedere al fondo di garanzia per il credito bancario, rivolto anche alle imprese con un rating medio, ovvero che hanno maggior difficoltà di accesso al credito.

«Crediamo nell'industria.

per noi è un tema centrale — conclude Scalfarotto —. Non dimentichiamo di essere un Paese manifatturiero. Siamo la seconda potenza manifatturiera d'Europa dopo la Germania; chi pensa che l'industria tradizionale sia destinata a sparire fa un grosso errore strategico. La manifattura di eccellenza che ci pone al riparo della concorrenza non particolarmente leale di altri Paesi, è la nostra assicurazione sulla vita».

**Il vantaggio**

Vendere l'Italia altrove è relativamente semplice perché all'idea di bellezza si associa quella del fatto bene

**Il rimedio**

È vero che le nostre aziende hanno un problema di dimensioni, per questo è utile operare come sistema

L'azienda

L'arte e la fabbrica lenta sono il motore dei telai di Giovanni Bonotto (nella foto) che con il fratello Lorenzo segue l'eredità del padre, collezionista e mecenate di Fluxus. Dagli anni 60 ha ospitato artisti, da John Cage a Yoko Ono, offrendo loro la collaborazione tecnica delle maestranze. Creatività e saper fare manuale hanno stravolto il processo produttivo. Oggi impiega 200 maestri d'arte



Peso: 35%

Commercio estero. Bene i comparti manifatturieri

Il ribasso dell'euro spinge le vendite in Russia e Cina

Laura Cavestri

MILANO

Il ritorno, sui radar, della Russia, la tenuta della crescita in Cina e – su tutti – un euro più “debole” rispetto al dollaro, che ci restituisce un vantaggio competitivo.

Sono un po' queste le “chiavi” con cui gli operatori si spiegano l'ultimo dato Istat, diffuso ieri, secondo cui, – su base annua – l'export “Made in Italy” extra-Ue, a marzo, è cresciuto del 15,1 per cento. Il quinto dato positivo consecutivo. E il secondo scatto a due cifre dopo gennaio scorso.

Mentre su febbraio – mese che aveva virato in negativo – il dato destagionalizzato è stato comunque di un +6,5 per cento. Una crescita che riguarda tutti, sia in termini settoriali che geografici. Una falcata ampia ma non così inattesa.

Su base annua, a guidare il balzo è l'energia (+42,3%) ma anche al netto di questa voce, guadagnano tutti. I beni durevoli (15,6%) e i non durevoli (18,9%),

gli strumentali (13,5%) e gli intermedi (11,3%). Così come dai cosiddetti Bric – che da tempo si dice in crisi per ragioni interne o in rallentamento – vengono le maggiori soddisfazioni.

La Cina incrementa le commesse di made in Italy del 32,3%, la Russia di oltre 21 punti, l'India di 12. Così come in progresso a doppia cifra (+23,4%) è l'area Mercosur. Insomma, in valore assoluto per le nostre imprese gli incassi extra-Ue, rispetto a marzo 2016, sono lievitati di 2,5 miliardi, che diventano 5 miliardi se si confronta il I trimestre 2017 con lo stesso periodo 2016.

Soddisfatto il sottosegretario allo Sviluppo economico (con delega al Commercio internazionale) Ivan Scalfarotto: «Il recupero del fatturato industriale a febbraio forniva già un segnale positivo, indicando una crescita annua che sfiorava il 5% sui mercati export extra-Ue va poi letto nella sua dimensione geografica. Sicuramente da approfondire le tendenze su Cina e Asean che

crescono ben oltre il 30% e il recupero della Russia. Tutti Paesi al centro delle nostre politiche di promozione dell'export».

«Il dato conferma che la vista sa frenata dei flussi commerciali, vista a febbraio, era temporanea – spiega Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo –. Peraltro, il commercio estero totale potrebbe aver ancora frenato la crescita del Pil nel I trimestre, stimiamo di circa un decimo come a fine 2016, sulla scia di un aumento dell'import più marcato di quello dell'export. Tuttavia, in prospettiva – ha concluso Mameli – riteniamo che la crescita dell'import possa moderarsi in relazione al minor vigore della domanda interna (in particolare per consumi), mentre quella dell'export dovrebbe mantenersi sostenuta sulla scia dell'accelerazione in corso della crescita mondiale».

«Rispetto al 2016, si rileva una crescita mondiale diffusa. Vanno meglio la Russia, il Mercosur (al netto del Venezuela), ma an-

che l'Asean e gli Usa. Ci aiuta anche il recupero di competitività sul dollaro» ha sottolineato Alessandra Lanza, partner della società di consulenza Prometeia, che studia l'export Made in Italy sui mercati internazionali.

Durerà? «C'è una ripresa che un anno fa non era visibile. Dipenderà dai fattori esterni. Le minacce Usa-Nord Corea o eventuali dazi, che possono avere più effetti, in tal caso, del voto francese o della Brexit. Se nulla di dirompente accade – ha concluso Lanza – questa “bonaccia” può durare sino all'autunno».

«Per quanto crescano le vendite dei beni di consumo – ha osservato Gaetano Fausto Esposito, Segretario generale di Assocamerestero – è ancora la meccanica che contribuisce per oltre il 75% all'avanzo. Bene la crescita su Asia e Sud America, ma anche in Russia, con il più alto incremento delle esportazioni degli ultimi 5 anni».

+15,1%

Balzo destagionalizzato
È l'incremento di export-extra-Ue rispetto a marzo 2016



Peso: 12%

Grandi opere Un decreto appalti contro l'ambiente e l'informazione

EDOARDO ZANCHINI*

Il rischio che ha riguardato l'Anac di Cantone è scongiurato. Meno rumore hanno fatto alcune modifiche appena approvate al Codice Appalti, che hanno riaperto le porte,

seppure in una forma limitata, a subappalti, massimi ribassi e appalti integrati.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Grandi Opere Un decreto appalti contro l'ambiente e l'informazione

EDOARDO ZANCHINI*

In questi ambiti l'appetito vien mangiando e il rischio è che possa saltare ogni argine. Ma il pericolo maggiore per una trasparente e efficace gestione delle opere pubbliche nel nostro Paese viene dalle modifiche alla *Valutazione di Impatto Ambientale* previste in un Decreto legislativo approvato dal governo. Intanto perché i tempi sono strettissimi, entro la prossima settimana sono previsti i pareri delle commissioni parlamentari e delle Regioni, e poi il testo potrà diventare legge. Ma sono soprattutto i contenuti di un testo a destare preoccupazione, perché mandano in soffitta quanto in questi anni si è ottenuto, attraverso battaglie e direttive europee, in materia di trasparenza delle procedure, valutazioni ambientali e informazione dei cittadini. Qualche esempio? Il Decreto prevede che la valutazione ambientale sia fatta su un progetto di fattibilità, ossia su un livello ancora preliminare e incompleto di approfondimento. Ad analizzare il progetto sarebbe poi una commissione selezionata dal Ministro dell'Ambiente «senza obbligo di procedura concorsuale». Leggere una frase del genere in un testo di legge mette i

brividi, anche perché si tratta di scegliere persone competenti e indipendenti che garantiscano l'interesse generale alla tutela dell'ambiente. A giustificare questa scelta sono i problemi incontrati nell'operare la selezione dei commissari in questi anni da parte del Ministero, con ritardi e ritardi. Che è come voler dire: aboliamo le gare di appalto perché c'è la possibilità che qualcuno possa ricorrere al Tar. Ma se è evidente che questa proposta verrà presto modificata, prima che intervenga l'Anac o un tribunale europeo, più preoccupanti sono altri due aspetti della proposta.

Il primo riguarda i contenuti ambientali dei progetti, perché vengono cancellati i riferimenti normativi che fino ad oggi hanno guidato analisi e valutazioni senza che siano in alcun modo sostituiti. Sono poi a rischio il diritto all'informazione dei cittadini e alla partecipazione perché viene infatti cancellata l'unica possibilità che fino ad oggi si aveva di essere informati sull'inizio di un iter di Valutazione ambientale, ossia l'obbligo di pubblicarlo sui quotidiani. C'è poi un passaggio dove davvero si percepisce la mano di **Confindustria**, unico soggetto coinvolto nella fase di redazione del

testo. Il Decreto prevede infatti un ruolo centrale del proponente l'opera, tanto che l'Eni o la Società autostrade – per fare degli esempi – potranno in «qualunque momento» richiedere un confronto con l'Autorità competente e addirittura rispondere alle osservazioni dei cittadini, sostituendosi al ministero, attraverso delle controdeduzioni. L'effetto sarebbe uno stravolgimento di una valutazione che dovrebbe servire a capire gli impatti ambientali e i costi di un'opera, nell'interesse generale, e non a spingerne la realizzazione. E' davvero grave che un testo con contenuti di questa portata sia costretto a una discussione pubblica e politica così limitata nei tempi e nelle forme. Anche perché modifica profondamente le innovazioni portate al Codice degli Appalti dal ministro Delrio, dopo gli scandali e gli arresti per la gestione dei can-



Peso: 1-3%,15-23%



tieri delle grandi opere. Dai cantieri dell'altra velocità tra Milano e Genova a quelli della Variante di Valico il problema è stato sempre lo stesso. Una volta aperti i cantieri si scoprivano amianto, gas o falde idriche che i progetti preliminari non avevano individuato. Per la gioia di chi gestiva i cantieri che poteva operare varianti, aumentare i costi e gestire senza limiti o controlli i subappalti. Nel Codice veniva posto un argine a questa deriva con affidamenti dei cantieri esclusivamente sulla base di progetti definiti-

vi, limitazioni per i subappalti ma anche l'introduzione del dibattito pubblico sulle opere, proprio con l'obiettivo di informare i cittadini dall'inizio e puntare al coinvolgimento dei cittadini. Quelle scelte, approvate solo pochi mesi fa, sono oggi a rischio ed è per queste ragioni che un ampio cartello di associazioni ambientaliste chiedono a parlamento e governo di cambiare strada.

**Vicepresidente Lega Ambiente*



Osservatorio. I dati di gennaio-febbraio

Inps: i contratti stabili rallentano la crescita

Claudio Tucci

ROMA

■ Una ripresa ancora fiacca e la fine degli incentivi generalizzati (e temporanei) targati Jobs act stanno "ri-orientando" le scelte assunzionali delle imprese: nei primi due mesi dell'anno il saldo tra nuovi ingressi a tempo indeterminato e cessazioni è rimasto positivo, +18.584 contratti, ma molto distante dai +31.366 nuovi rapporti fissi di gennaio-febbraio 2016 - c'è stato quasi un dimezzamento - (per non parlare dei +135.734 registrati nel primo bimestre 2015, quando era in vigore l'esonero pieno e triennale, ridotto al 40% fino allo scorso dicembre, poi uscito di scena).

A salire, a gennaio-febbraio 2017, sono stati soprattutto i contratti a termine (+181.902 unità); segno positivo anche per l'ap-

prendistato (variazione netta, +6.737 rapporti), a testimonianza di come il "costo del lavoro" sia un tema "sensibile" per le aziende, in particolar modo in questa fase economica incerta.

L'osservatorio sul precariato, aggiornato a febbraio 2017, diffuso ieri dall'Inps, conferma un mercato del lavoro «in fase di aggiustamento, specie nei settori al margine», ha sottolineato l'economista Carlo Dell'Aringa: «In passato, anche per effetto della robusta decontribuzione, ci sono stati molti ingressi stabili, probabilmente anche maggiori delle effettive necessità; e ora in assenza di quegli incentivi, i datori fanno fronte alle esigenze di manodopera prevalentemente con contratti temporanei. Attenzione, però: lo zoccolo duro di occupazione subordinata aggiuntiva sta

resistendo, seppur in calo. Per questo, oltre a una ripresa più robusta, servono subito misure di lungo periodo di riduzione del costo del lavoro».

Anche perché, nei primi due mesi dell'anno la quota di assunzioni a tempo indeterminato sul totale dei nuovi contratti è scesa al 28% (certo ancora sopra ai valori pre Jobs act, ma nel 2016 era al 33,1%, nel 2015 si sfiorava il 40%, 39,7% per l'esattezza); e anche l'utilizzo dello sgravio 2016 (ridotto e biennale) si è fermato a 615.700 contratti incentivati (411.824 nuovi rapporti + 203.858 trasformazioni di contratti a termine - nel 2015 si superavano gli 1,5 milioni di rapporti "beneficiari" dell'esonero totale).

Nel 2017, poi, i licenziamenti economici sono scesi dell'8,2% (l'arrivo delle tutele crescenti

non ha quindi portato a ondate di espulsioni); sono segnati ancora in crescita, invece, i licenziamenti per giusta causa, passati da 10.107 a 11.656 nel primo bimestre dell'anno (in aumento soprattutto nelle aziende sopra i 15 dipendenti): questo fenomeno, tuttavia, è legato al crollo delle dimissioni (da 146.677 a 124.312), dovuto alla nuova, e più complessa, procedura online in vigore da marzo 2016.

Dasegnalare, infine, la corsa all'acquisto dei voucher: tra il 1° e il 17 marzo 2017, data della loro cancellazione, sono stati venduti 10.526.569 buoni (in linea con l'intero mese di marzo 2016 - le nuove regole hanno consentito infatti di utilizzare lo strumento, acquistato prima del 18 marzo 2017, fino a fine anno).

LA LETTURA

Dell'Aringa: «In assenza di incentivi, i datori fanno fronte alle esigenze di manodopera prevalentemente con contratti temporanei»



Peso: 10%

Premi produttività con contributi ridotti

Possibile fruire di un taglio di 29 punti percentuali su un importo fino a 800 euro

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ La manovra correttiva dei conti pubblici (decreto legge 50/2017) ripropone, anche se in versione light rispetto al passato, l'incentivo contributivo sui premi di produzione.

La misura si innesta nel solco delle politiche tese a favorire lo sviluppo della contrattazione di secondo livello e torna ad arricchire il panorama delle facilitazioni a favore delle imprese che fanno ricorso a questo strumento contrattuale. La tecnica legislativa, utilizzata per reintrodurre l'agevolazione contributiva, si basa sulla modifica dell'articolo 1, comma 189, della legge 208/2015, che viene riscritto dall'articolo 55 della manovra correttiva. L'Esecutivo, quindi, ha scelto di inserire la misura nel collaudato impianto normativo già previsto per la detassazione dei premi di risultato.

I requisiti

Va subito osservato che la facilitazione ha un raggio di azione delimitato, postulando il rispetto di condizioni oggettive e soggettive.

Riguardo alle prime, si evidenzia che potranno accedere allo sconto contributivo solamente i contratti stipulati dal 24 aprile 2017 (data di entrata in vigore del decreto). Con riferimento alle intese, si ricorda che i contratti aziendali o territoriali possono essere stipulati con le Rsa/Rsu o con le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Gli accordi, inoltre,

devono essere depositati (in modalità esclusivamente telematica) entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione presso il ministero del Lavoro.

Ai fini dell'applicazione dei benefici, è necessario che, nell'arco di un periodo congruo definito nell'accordo, venga realizzato l'incremento di almeno uno degli obiettivi di miglioramento delle performances aziendali.

Sotto il profilo soggettivo, va rimarcato che - oltre alle condizioni già previste in ambito fiscale (per esempio la limitazione collegata al reddito di lavoro dipendente conseguito nell'anno precedente che non deve superare gli 80 mila euro, valore per il corrente anno) - la facilitazione riguarderà esclusivamente le imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro.

Per quanto attiene a questo aspetto, vanno tenute in considerazione le indicazioni contenute nel decreto interministeriale 25 marzo 2016 (articolo 4), per cui i contratti devono prevedere piani che comportino la costituzione di gruppi di lavoro nei quali operino responsabili aziendali e lavoratori con lo scopo di accrescere la motivazione del personale e coinvolgerlo in modo attivo nei processi di innovazione, realizzando incrementi di efficienza, produttività e di miglioramento della qualità della vita e del lavoro. In tal senso, come precisato nel decreto, non costituiscono strumenti e modalità utili ai fini del coinvolgimento paritetico dei lavora-

tori i gruppi di lavoro e i comitati di semplice consultazione, addestramento o formazione.

Le caratteristiche

Entrando nei contenuti dell'agevolazione contributiva, va evidenziato che la riduzione prevista per le imprese è di 20 punti percentuali a valere sulla contribuzione di finanziamento pensionistico (Ivs). I lavoratori, invece, godono dell'esenzione totale della quota Ivs a loro carico. Oggetto della facilitazione contributiva sono le somme corrisposte come premio di risultato, detassabili, nel limite massimo di 800 euro.

Occorre subito sottolineare che, mentre per i datori di lavoro la misura produce solamente effetti positivi, riducendo - ancorché parzialmente - i costi contributivi, lo stesso non può dirsi per i dipendenti. Quest'ultimi, infatti, sulle somme oggetto di facilitazione contributiva potranno contare su un accredito pensionistico molto limitato. Ciò in quanto l'ultimo periodo dell'articolo 55 della manovra prevede la riduzione dell'aliquota contributiva di computo ai fini pensionistici per le erogazioni oggetto di agevolazione contributiva. Considerato che il carico pensionistico complessivo è generalmente pari al 33,00%, di cui il 9,19% a carico del dipendente e il 23,81% a carico del datore di lavoro e stante l'abbattimento di 20 punti percentuali dell'Ivs, l'accredito si attesta sul residuale 3,81%. La quota del lavoratore viene azzerata.

Detto che, per la pratica ope-



Peso: 36%

rattività della disposizione occorrerà attendere le istruzioni dell'Inps, non profilandosi come necessaria ulteriore decretazione, l'articolazione dell'attuale incentivo offre lo spunto per una considerazione finale.

I limiti

In periodi di ristrettezze economiche, ogni intervento in favore del sistema produttivo non può che essere accolto con favore. Va, tuttavia, osservato che la deduzione, a costo zero per le casse dello Stato, presenta meno interesse per le aziende e risulta meno vantaggiosa per i

lavoratori, rispetto al precedente sgravio introdotto dalla legge 247/2007 in favore della contrattazione di secondo livello che garantiva loro anche la copertura pensionistica.

In pratica sembra che, con questa agevolazione, l'Esecutivo tenda a riportare indietro le lancette del tempo di un decennio (fino a tutto il 2007), periodo in cui operava la vecchia deduzione dei premi di risultato che presentava una struttura non molto dissimile da quella adesso introdotta ma successivamente superata dalla legge di

attuazione del protocollo fra Governo e parti sociali del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività.

NON PERTUTTI

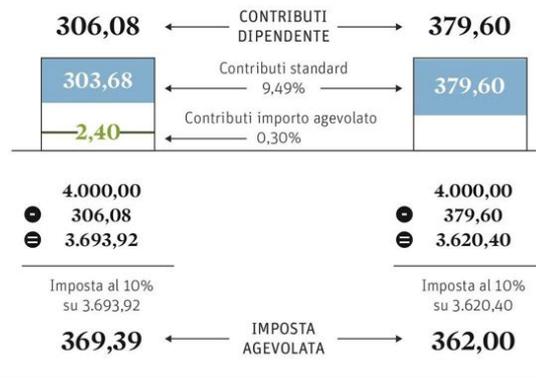
Il bonus vale per i contratti che prevedono il coinvolgimento paritetico dei lavoratori e comporta una riduzione della copertura previdenziale

L'esempio

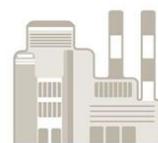
Impiegato di un'impresa industriale rientrante in ambito Cigs che coinvolge i lavoratori nell'organizzazione aziendale. Erogazione di un premio di risultato di 4.000 euro con detassazione su intera somma e con applicazione (e non) della riduzione contributiva prevista dalla manovra, sull'importo di 800 euro. Aliquota contributiva complessiva 39,15%, di cui a carico del datore di lavoro 29,66% (23,81% Ivs più altre contribuzioni minori, quali maternità, malattia ecc.) e 9,49% a carico del lavoratore (9,19% Ivs più 0,30% Cigs). Valori in euro. Con l'applicazione dell'incentivo contributivo, l'impresa versa minori contributi per 160 euro



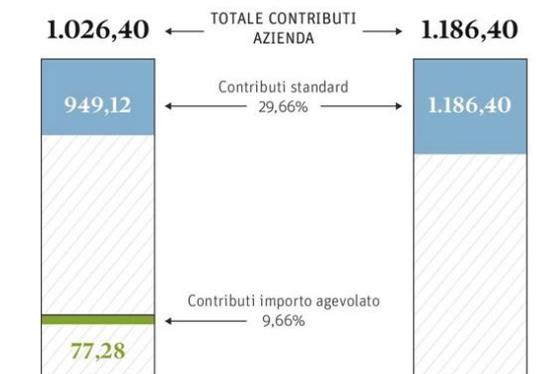
GLI EFFETTI SUL DIPENDENTE



GLI EFFETTI SULL'AZIENDA



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso: 36%

PADOAN: «NON DIVENTERÀ STATALE»

Alitalia e l'effetto low cost

di **Leonard Berberi**

Caso Alitalia, il ministro dell'Economia Padoan: «Non diventerà statale, fondi pubblici solo per non fermare i voli, presto il commissario». L'ex commissario Fantozzi: «Prestito pubblico, convertibile in azioni». In Italia low cost il 49% dei voli: record europeo.

alle pagine 5 e 6

Ferraino, Fubini, Marro, L. Salvia

L'assedio low cost: in Italia tocca il 49%

A easyJet e Ryanair metà delle partenze nazionali In Germania e Francia la quota scende al 24 e 26%

I numeri. Nel 2016 in Europa su 100 sedili messi a disposizione dalle compagnie aeree 39 erano low cost. In Italia, stesso periodo di tempo e stesso segmento, 47 (49 nel primo trimestre del 2017). In Germania, patria di Lufthansa, 24. In Francia, dominio di Air France, 26. In Olanda, casa di Klm, 29. Persino l'Irlanda — dov'è nato Ryanair, il più grande vettore continentale a basso costo — la quota è inferiore a quella del nostro Paese: 46.

Il low cost cresce in tutta Europa. Ma mentre tedeschi, francesi e olandesi cercano di contenere l'avanzata di società come Ryanair (che in Francia ha abbandonato l'idea di operare al Charles de Gaulle di Parigi), easyJet, Vueling, Wizz Air, Blue Air, Norwegian, l'Italia nel 2016 è il Paese occidentale con il più alto tasso di penetrazione low cost. «Soprattutto grazie agli incentivi degli aeroporti», accusano dai piani alti di Alitalia, l'azienda che — anche a causa della presenza dei vettori «senza fronzoli» — ora attraversa momenti complicati. «Ma non si tratta di aiuti di Stato», precisano il mi-

nistro delle Infrastrutture e dei trasporti, Graziano Delrio, e quello dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

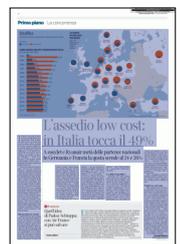
Gli incentivi ai vettori

Proprio Delrio, per la prima volta, ha fatto pochi giorni fa un po' di chiarezza sui finanziamenti: almeno 40 milioni di euro, all'anno, girati ai vettori dagli enti locali e dalle società che gestiscono gli scali sulla base di accordi definiti di «co-marketing» e di «sviluppo delle rotte» per la promozione del territorio. L'elenco degli scali che hanno firmato questi contratti, fornito da Delrio, è lungo. Torino, Bergamo, Verona, Venezia, Treviso, Napoli, Catania, Palermo, Alghero, Cagliari, Lamezia Terme, Pescara, Bari, Brindisi. In alcuni casi il traffico non decolla e i ritorni economici non si vedono. In altri, come a Bergamo, non possono che essere contenti. Tanto che — certifica il database di *FlightGlobal* — «lo scorso mese di marzo l'85% della capacità complessiva di traffico di Orio al Serio era "targata" Ryanair». L'altro 15% era diviso dalle altre dodici compagnie presenti.

La compagnia low cost irlandese — che nel 2016 ha trasportato il maggior numero di passeggeri da e per l'Italia (32,6 milioni contro i 23,1 di Alitalia e i 14,3 di easyJet) — nel 2017 ha deciso di essere ancora più aggressiva portando la capacità a 5,8 milioni di posti a Bergamo (+595 mila rispetto al 2016, un milione più del 2015), raddoppiando a Milano Malpensa, dove regna la rivale easyJet (da 382 a 799 mila), e stabilizzandosi nei due scali di Roma (4,9 milioni nel complesso) in attesa di capire cosa ne sarà dell'ex compagnia di bandiera. Ma ha scelto Fiumicino — che è l'hub di Alitalia — per avviare i voli in connessione.

La sfida (in perdita)

Risultato: nel 2016, spiega



Peso: 1-3%,6-79%

Capa-Centre for Aviation, «il 75% delle rotte di Alitalia, cioè quelle di corto-medio raggio, era in diretta competizione con le low cost». Una sfida in perdita. Prendiamo il volo di andata e ritorno Milano-Catania (date 15-20 maggio): il biglietto easyJet (da Malpensa) costerebbe 102 euro, quello Ryanair (dallo stesso scalo lombardo) 107, per salire su Alitalia servirebbero 204 euro, ma decollando da Linate, l'aeroporto cittadino. Altro esempio: da Catania a Roma Fiumicino, la tratta più trafficata del Paese — secondo l'Enac — con i suoi 2.047.240 passeggeri in entrambe le direzioni: per Alitalia (106 euro) non c'è partita, dovendosela vedere con la spagnola Vueling (68) e Ryanair (92).

Presi i maggiori aeroporti italiani, Ryanair risulta il primo vettore in metà, easyJet in tre, Vueling in uno e Alitalia in otto.

Negli Usa a 65 euro

Nei prossimi mesi il mercato diventerà ancora più complicato per la compagnia tricolore. Non soltanto perché la low cost irlandese inaugurerà le tratte intercontinentali assieme a Norwegian, con la promessa di mettere a disposizione biglietti anche di 65-70 euro, a tratta, per andare sulla costa orientale degli Stati Uniti. Ma anche perché — confidano al *Corriere* diverse fonti da Barcellona e Londra — un'altra low cost intercontinentale, Level, nata da poco e di proprietà di lag (holding di

British Airways, Iberia, Aer Lingus e Vueling), starebbe pensando di portare gli italiani da Fiumicino agli Usa (Los Angeles, Oakland) e Buenos Aires. Due destinazioni su tre — Los Angeles e Buenos Aires — in cui Alitalia vola già.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it

Il traffico

Come hanno volato l'anno passato i cittadini italiani ed europei

LEGENDA

■ Low cost ■ Tradizionale

COME HANNO VOLATO I PASSEGGERI IN ITALIA

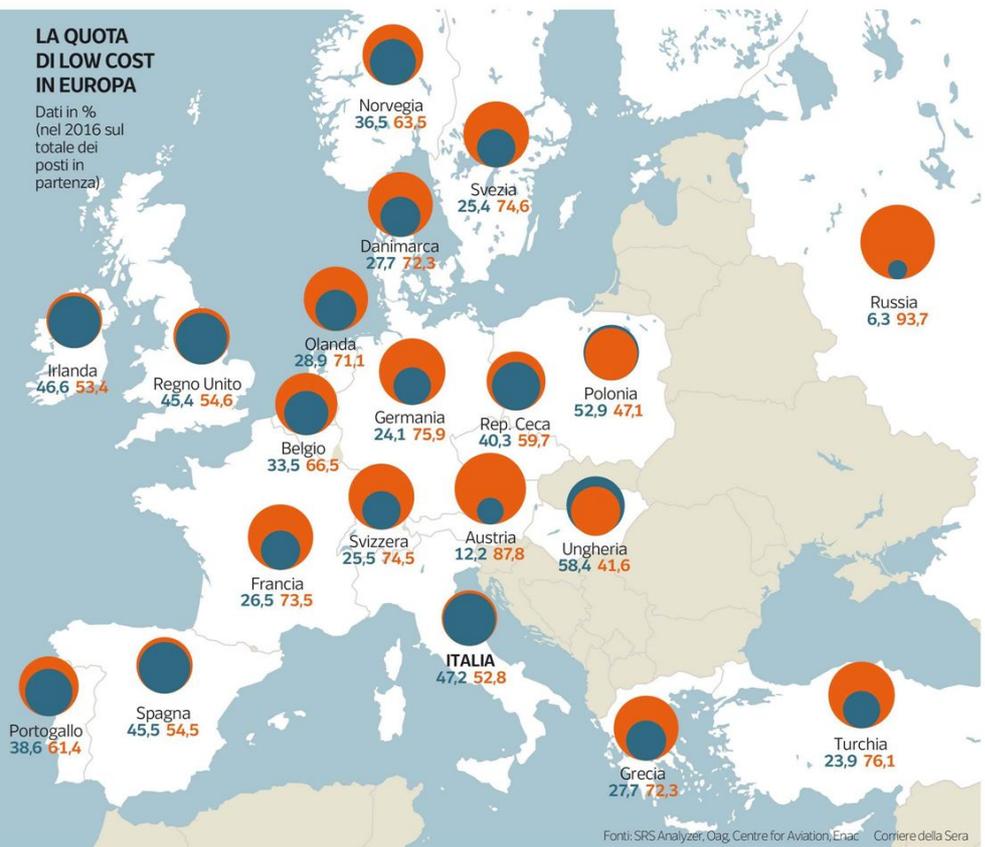
(in % sul totale del traffico)



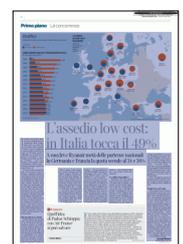
*stima gennaio-marzo

LA QUOTA DI LOW COST IN EUROPA

Dati in % (nel 2016 sul totale dei posti in partenza)



Fonti: SRS Analyzer, Oag, Centre for Aviation, Enac, Corriere della Sera



Peso: 1-3%,6-79%



Lavoro

La corsa di marzo al voucher Disoccupazione, in Calabria il record europeo tra i giovani

Voucher lavoro: nonostante l'abrogazione dal 18 marzo, anche il mese scorso ne sono stati venduti ben 10,5 milioni. Solo il 3,6% in meno rispetto a marzo 2016. Mentre ieri l'Osservatorio sul precariato dell'Inps ha certificato la corsa ad accaparrarsi gli ultimi buoni, Eurostat ieri ha messo in evidenza il primato negativo della Calabria tra le regioni europee in materia di disoccupazione giovanile: 58,7% dei 15-24enni senza lavoro. Peggio della Calabria solo Ceuta (69,1%) e Melilla (63,3%), le due «enclave» spagnole in terra d'Africa. Alle spalle della Calabria si sono piazzate l'Andalusia (57,9%), la Sicilia (57,2%) e la Sardegna (56,3%). Tornando al rapporto Inps sul precariato, i dati evidenziano la riduzione dei contratti a tempo indeterminato. Nei primi due mesi del 2017 le assunzioni stabili sono state 258.952, in calo del 12,7% rispetto allo stesso

periodo del 2016. Nel primo bimestre 2017 il 28% dei nuovi rapporti di lavoro è stato a tempo indeterminato (33% nel 2016). La seconda tendenza confermata dall'Osservatorio Inps riguarda un aumento dei licenziamenti (+3%) e una riduzione delle dimissioni (-15,2%). Nei primi due mesi del 2017 i licenziamenti disciplinari nelle aziende con più di 15 dipendenti sono stati 5.347, in aumento del 30% rispetto ai 4.111 registrati nei primi due mesi del 2016.

Rita Querzé

Peso: 8%

Intervista a **Stefano Sacchi**

«Presto studi sui robot e una proposta sul dopo-voucher»

B. Di G.

“Perché questa ricerca? E’ la nostra mission quella di analizzare i fenomeni e l’impatto delle politiche, segnalare le criticità e le opportunità ai decisori pubblici”. Stefano Sacchi racconta così il ruolo dell’Inapp (ex Isfol), l’istituto che presiede da gennaio. Da ieri è attivo il nuovo sito (www.inapp.org) con le ultime ricerche e le indicazioni sulle banche dati, uno strumento di conoscenza a disposizione dei politici e della comunità scientifica.

Cosa state analizzando in questo momento?

“Stiamo lavorando sulla digitalizzazione del lavoro come contributo su Industria 4.0. Abbiamo il compito di elaborare l’agenda del ministero del Lavoro per il G7 di Torino. In altre parole, studiamo gli effetti sul lavoro anche dei robot di cui tanto si parla. La settimana prossima presenteremo invece la nostra proposta sul lavoro discontinuo, su cui abbiamo un’analisi che risale agli ultimi 10 anni. Proponiamo di tornare ai voucher per la famiglia, come avviene in Francia, e di utilizzare altri strumenti per le imprese”.

Passiamo alla riforma Fornero. Il dato che avete segnalato sulle mancate assunzioni si può considerare un costo come quello degli esodati?

“Gli esodati sono stati un errore. Le mancate assunzioni sono un effetto dell’innalzamento dell’età inatteso. Le aziende avevano fatto dei piani, poi è intervenuta una legge che, come sappiamo, è stata necessaria per fronteggiare un’emergenza, e a quel punto le imprese hanno cambiato i piani. Da osservare che la quota è in generale bassa (in media il

2,2%), ma la quota cresce al crescere delle aziende. Tra le più grandi il 15% ha cancellato nuove assunzioni, eliminando 15 posti in media per azienda”.

La soluzione in questo caso è tornare all’età più bassa?

“Ci possono essere diversi interventi. Sicuramente rendere più flessibile l’età è un bene. Sappiamo tutti che l’Italia ha difficoltà a modificare la legge Fornero, quindi la strada dell’Ape sembra quella giusta, direi che si potrebbe anche ampliare la forchetta (ad esempio dare la possibilità da 60 anni in poi) con le penalità per chi esce prima. Ma si può fare anche altro. Per esempio sostenere l’occupazione dei giovani con la decontribuzione, come è stato fatto in seguito con il Jobs Act, o incentivare gli investimenti per la crescita, allargando così l’occupazione. Serve anche spingere sul salario di produttività, per rendere più convenienti anche i lavoratori più anziani, che è un bene se restano al lavoro. Insomma, occorre una strategia composita”.

La risposta delle imprese è stata rigida in questo caso?

“E’ stato un effetto fisiologico: di fronte a una novità (ribadisco: inattesa), che le ha costrette a tenere al lavoro il personale più anziano e anche presumibilmente il più costoso (perché da noi a differenza che altrove il salario aumenta non in base alla produttività ma con l’età), hanno deciso di cambiare i piani. Ma, attenzione, hanno fatto anche una cosa positiva: hanno aumentato la formazione. Questo fatto è sicuramente un bene, perché ha fornito al personale più anziano nuovi strumenti per restare sul mercato del lavoro”.

Voi avete fatto una rilevazione anche sul welfare aziendale. Non sembrano risultati insufficienti a fronte della norma che ha completamente detas-

sato questa voce?

“Per cambiare le cose ci vuole tempo. Troppo presto per fare il bilancio delle nuove regole. Noi abbiamo rilevato che il 3,5% delle aziende ha adottato forme di welfare aziendale diretto, che è cosa diversa dalla contrattazione di secondo livello adottata dal 6% delle aziende. Ma anche qui la media dice poco. Tra le grandi aziende del nord il 25% ha adottato il welfare aziendale, e il 60% i contratti di secondo livello. Quello che interessa in questo caso non sono tanto i numeri, quanto il tipo di scelte fatte”.

Cioè?

“Per quanto riguarda la contrattazione di secondo livello, tre volte su quattro ha riguardato salario accessorio e non welfare. Quando si è scelto il welfare (e il discorso vale anche per il welfare aziendale), nella maggior parte dei casi si sono scelte forme di assistenza sanitaria o previdenziale, mentre sono scarse misure di politica sociale, come gli asili nido. Questo è un punto di criticità, perché quelle politiche servono per favorire l’ingresso nel lavoro delle donne, un capitolo in cui siamo ancora lontani dalla media europea”.

Effettivamente si intuisce una platea di lavoratori maschile e anziana. Anche se il salario accessorio deriva forse dal fatto che le retribuzioni sono troppo basse.

“Sicuramente c’è questo dato. Ma in questo campo le imprese devono essere lungimiranti, guardare anche ai dati demografici del Paese. Senza le donne al lavoro, l’Italia non riparte. E alle famiglie giovani servono politiche di conciliazione tra casa e lavoro”.

Il presidente Inapp: serve un mix di interventi per l’occupazione



Peso: 25%

Fornero, perse 43mila assunzioni

● Non ci furono solo gli esodati, una ricerca rivela: la riforma ha paralizzato le aziende P. 6

Bianca Di Giovanni

Era il dicembre del 2011: giorni drammatici. Così almeno sono stati presentati al Paese, che ha avuto bisogno di un "Salva-Italia" per continuare a vendere i titoli pub-

blici sul mercato. Per i semplici cittadini quel "Salva Italia" si è tradotto in un più prosaico "riforma delle pensioni targata Fornero", cioè un balzo di 6 anni per l'età pensionabile delle donne (dai 60 ai 65 più altri 12 mesi per la finestra mobile di uscita), e per moltissimi un precipizio nel vuoto, senza né pensione né lavoro. Gli esodati.

Segue a pag. 6

La riforma Fornero e quelle 43.000 assunzioni svanite

● Una ricerca dell'Inapp evidenzia la scelta di molte aziende che hanno deciso di non assumere nuovo personale dopo lo spostamento in avanti dell'età pensionabile deciso dall'esecutivo Monti nel 2011

Bianca Di Giovanni

SEGUE DALLA PRIMA

Molto si è detto dei risparmi che il nuovo sistema ha assicurato: 80 miliardi dal 2012 al 2023, 8 miliardi l'anno in media, con un picco che arriverà nel 2019. Si è detto anche dei costi che la riforma ha involontariamente provocato, con le numerose salvaguardie avviate. Ma c'è un costo, sociale e economico, finora ancora non conteggiato da nessuno: quanti posti di lavoro sono stati cancellati dalla permanenza al lavoro dei più anziani. Lo ha fatto l'Inapp (ex Isfol) con una ricerca sul mercato del lavoro del "dopo-Forne-

ro". E i risultati sono tutt'altro che scontati. Le imprese interpellate, infatti, hanno dichiarato che l'allungamento dell'età pensionabile dei lavoratori ha sicuramente ridotto le loro decisioni di assumere nuovo personale. Il 2,2% delle aziende interpellate ha rinunciato a assunzioni programmate. Ciò ha comportato una perdita di nuove assunzioni pari a circa 43.000 lavoratori. Questo il dato più eclatante della ricerca appena redatta dall'Inapp, in collaborazione con il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (autori: Roberto Quaranta, Collegio Carlo Alberto, e Andrea Ricci, Inapp) che *l'Unità* ha potuto vedere.

Insomma, i numeri dimostrano che il prolungamento dell'attività lavorativa cancella nuove opportunità di lavoro. Un dato importante oggi, alla vigilia della partenza dell'Ape, l'anticipo pensionistico avviato dal

governo Renzi. Il nuovo sistema partirà il primo maggio e consentirà le prime uscite anticipate entro quest'anno. Dall'anno prossimo, quindi, stando alle conclusioni della ricerca, si potrebbe avere un mini-effetto contrario. Sempre che l'Ape volontaria prenda davvero quota, e non si riveli un meccanismo troppo costoso per i cittadini.

La ricerca Inapp si basa su dati raccolti direttamente, non si tratta di ela-



Peso: 1-8%,6-59%

borazioni, attraverso questionari specifici che sono stati sottoposti a 30mila imprese. Un campione selezionato per dimensione, settore di attività, area geografica e forma giuridica delle aziende. Ebbene, gli imprenditori consultati non hanno soltanto indicato il numero di assunzioni perse, ma anche gli effetti che queste dinamiche hanno prodotto sull'organizzazione del lavoro.

Un primo dato riguarda i giovani al di sotto dei 35 anni d'età, che sono i più colpiti dalla contrazione delle assunzioni. Questi diminuiscono per una quota che varia tra il 4,7% e il 2%. Il secondo elemento importante riguarda all'opposto chi resta al lavoro: aumenta infatti il personale over 50, con un effetto invecchiamento della forza lavoro. Dal punto di vista del tipo di contratti utilizzati, c'è stata una riduzione di quelli a tempo determinato (tra il 2,2 e l'1,3%), mentre è aumentata la quota di lavoratori coinvolti in attività di formazione professionale (tra il 5,1 e l'1,3%). Un ulteriore effetto di queste dinamiche sta nelle scelte di welfare aziendale, che naturalmente risultano più orientate ad una popolazione anziana. È il caso di servizi sanitari, o di pacchetti assicurativi, che prevalgono su altri tipi di opzioni.

Ora le cifre in dettaglio. Nel biennio 2012-14 - osservano i ricercatori - le mancate assunzioni sono risultate pari a 43.285 dipendenti. «In termini relativi - si legge nella ricerca - questo ha comportato una perdita di nuovi ingressi pari a circa lo 0,5% del totale dei dipendenti stimato nel 2014

(9.474.277) e il 3,1% se rapportato al numero di assunzioni potenziali (identificate sommando il totale delle assunzioni avvenute nel 2014 al totale delle mancate assunzioni). Contestualmente, la quota dei lavoratori assunti (14,1%) è stata lievemente inferiore a quella dei lavoratori il cui rapporto di lavoro è cessato (15,2%), con un conseguente effetto negativo sul turnover complessivo del personale nel periodo in esame. Peraltro solo il 4,3% del personale cessato lo è perché andato in pensione». Queste le dinamiche profonde del mercato del lavoro, che nel 2014 ha mostrato una contrazione in termini assoluti.

A rinunciare di più alle assunzioni sono state le imprese di servizi finanziari e assicurativi (6,7%), seguiti dall'industria (3,8%) e dai trasporti (3,9%). Ha giocato un ruolo importante in questa scelta anche la dimensione dell'azienda. Tra i piccoli solo l'1,6% ha rinunciato ad assumere, mentre tra le grandi imprese tra i 50 e i 250 dipendenti la quota sale al 4,3%. Ma questo non vuol dire che in termini assoluti siano venuti a mancare più posti nelle banche che altrove. Anzi, è il contrario. Quasi la metà delle mancate assunzioni del biennio preso in esame si concentra nell'industria (19.947), segue il commercio con 6.642 posti "sfumati", mentre i trasporti si fermano a 4.709 e le costruzioni a 4.221. «Sono soprattutto i settori dei trasporti e dell'industria a far osservare un numero di mancate assunzioni per impresa più alto: in media si registrano 4,1 mancate assunzioni per impresa nei trasporti e

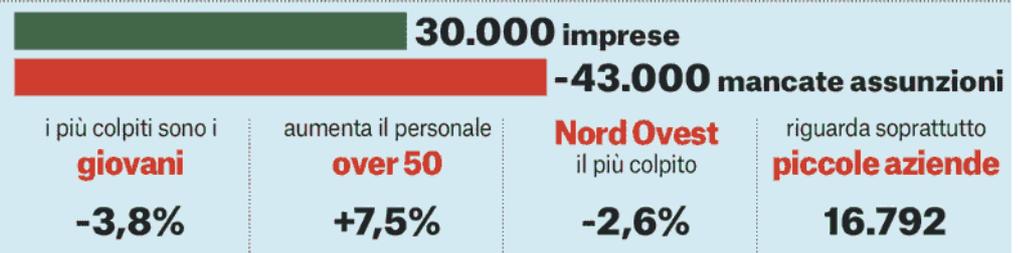
3,1 nell'industria - si legge ancora nella ricerca -. Per dimensione di impresa, il valore più elevato in termini assoluti del numero di mancate assunzioni si osserva nelle imprese con meno di 15 dipendenti (16.792), con una media di 1,4 mancate assunzioni per impresa». Nelle imprese più grandi il fenomeno è relativamente contenuto in termini assoluti, 6.632 mancate assunzioni, mentre si osservano quasi 15 mancate assunzioni per ogni impresa che ha dichiarato di aver apportato modifiche nel piano aziendale.

«Infine, le imprese che hanno operato una revisione dei piani di assunzione a seguito della riforma previdenziale - scrivono ancora Quaranta e Ricci - si trovano localizzate prevalentemente nelle regioni del Nord Ovest, dove il 2,6% delle imprese ha rivisto i piani di assunzione, e del Nord Est (2,4%) piuttosto che in quelle del Centro (1,7%) e del Sud Italia (1,8%). Sempre nel Nord Ovest si rileva un dato più alto del valore medio (pari al 5,2% contro il 3,1%) della quota di lavoratori non assunti sul totale delle assunzioni potenziali». Per quanto riguarda le aree geografiche, le mancate assunzioni si sono concentrate soprattutto nelle regioni del Nord Ovest, sia in valore assoluto (18.874) sia in media per impresa (2,7), mentre nel resto del territorio nazionale le perdite occupazionali sono piuttosto uniformi tra Nord Est, Centro e Mezzogiorno.

L'indagine si basa su dati raccolti direttamente attraverso questionari sottoposti a 30mila imprese

Le aziende che hanno rivisto i piani di assunzione si trovano in prevalenza nel Nord Ovest e nel Nord Est

Riforma pensioni "Fornero" e lavoro



Peso: 1-8%,6-59%

Fotografia del welfare aziendale

Che cos'è e cosa finanzia

Consiste nell'erogazione di sussidi e servizi sociali ai dipendenti da parte delle aziende

26,5%	18,9%	10,4%	7,5%	36,7%
Sostegno alla famiglia	Asili nido	Piani pensionistici	Spese sanitarie	Altri servizi

Per dimensione d'impresa

L'adozione di schemi di welfare è limitato al 3,5% delle aziende.

Raggiunge il 24% in imprese di grandi dimensioni.

media = 3,5%			
2,6%	3,5%	11,7%	24,0%
4-14 dipendenti	15-99 dipendenti	100-249 dipendenti	250+ dipendenti

Per area geografica

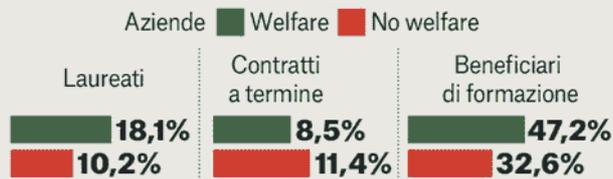
Marginale al Sud.

È diffuso soprattutto al Nord

4,2%	4,6%	2,8%	1,7%
Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole

Welfare e lavoratori

Nelle imprese che erogano welfare i lavoratori sono più istruiti ricevono più formazione l'occupazione è più stabile



Welfare, innovazione, competitività

Le imprese che erogano welfare sono più internazionalizzate **fanno maggiori investimenti e sono più innovative**

Aziende
Welfare
No welfare



FONTE: INAPP; ELABORAZIONI CONDOTTE SU DATI RIL "RILEVAZIONE SU IMPRESE E LAVORO" SU UN CAMPIONE RAPPRESENTATIVO DI 30.000 IMPRESE OPERANTI NEL SETTORE PRIVATO EXTRA-AGRICOLA - ANNO 2014



Peso: 1-8%,6-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Marketing territoriale. L'area investe nel segmento di mercato Meeting, Incentive, Convention e Exhibition

Delta del Po, offerta a 360 gradi

«Meet in green» è il filo rosso della rinascita della terra tra i due fiumi

Katy Mandurino

Il territorio del Delta del Po rilancia se stesso e, con una oculata strategia di marketing territoriale, si propone come destinazione, in particolare per il segmento Mice, votata al verde e alla natura. «Meet in green» è il leitmotiv che sottende ad una serie di investimenti e di iniziative che, nell'ultimo anno e mezzo, grazie al lavoro di Rovigo convention & visitors bureau, hanno portato in Polesine - la terra "tra due fiumi" - congressi medici, business meeting, team cooking. Le tenute rurali o le ville venete (tra le altre, villa Badoer di Fratta Polesine), ma anche il parco del Delta del Po, patrimonio Unesco, i numerosi esempi di archeologia industriale, l'autodromo di Adria, unico in Veneto, i siti storici come Palazzo Roverella a Rovigo, la Pinacoteca

dell'accademia dei Concordi, il museo dell'agiografia di Bergantino o quello dei Grandi Fiumi; sono tutti esempi di arte e cultura che fanno del territorio tra le province di Rovigo, Venezia e Ferrara terra di grande attrattività. «In queste terre è ancora diffuso il pensiero che "quinoonc'è niente"» - spiega Cristina Regazzo, responsabile del Coordinamento Rovigo convention & visitors bureau Rete d'Imprese -, ma la prospettiva da valutare è un'altra: è profondamente cambiata la domanda e oggi la richiesta di luoghi immersi nella natura, spazi aperti dove arte, cultura e enogastronomia convivano, è molto forte. Poi bisogna andare incontro alle esigenze: dai congressi su misura agli eventi come EuroLambretta 2017, il raduno internazionale di lambrette che si svolgerà all'autodromo di

Adria dal 2 al 4 giugno prossimi per il quale abbiamo già 1.800 iscritti e gli alberghi del Polesine tutti esauriti».

Una spinta significativa al nuovo corso turistico del Polesine è daricercarsi nella collaborazione tra le tre associazioni di categoria rodigine **Confindustria**, **Confesercenti** e **Confcommercio** che nel 2015 ha favorito la nascita di una rete di imprese che ora, a monte, si occupa del marketing territoriale. Grazie al Protocollo Polesine, accordo sottoscritto tra Regione Veneto e ministero dello Sviluppo economico per il rilancio produttivo dell'area a seguito della grave crisi socio-economica occupazionale, nel triennio 2014-16 si è potuto beneficiare di fondi per circa 75 mila euro. Altri fondi, più ridotti, sono provenuti dalla Camera di commercio (ora,

dopo l'accorpamento, Camera di commercio di Venezia, Rovigo e Delta lagunare) per l'attuazione di azioni di promozione della destinazione Rovigo. «Rovigo e l'intero Polesine possono "dire la loro"» - interviene ancora la Regazzo - nonostante siano "piccole" destinazioni, in particolare come mete di meeting aziendali, congressi, viaggi business, esposizioni, campagne pubblicitarie e persino corsi di formazione per studenti o workshop tematici. Molte sono le proposte che si possono organizzare tra terra e acqua, paesaggio suggestivo che continua ad affascinare chi proviene da grandi città e qui trova un'altra dimensione. Prova ne sono i già numerosi risultati importanti che stiamo portando a casa».

SINERGIE

In un lavoro di squadra coordinato dal Rovigo Convention Bureau operano assieme **Confindustria**, **Confcommercio** e **Confesercenti**



In volo. Aironi in uno dei Parchi del Delta, patrimonio Unesco

I numeri

1.800

Gli iscritti

Il numero di partecipanti a EuroLambretta 2017, raduno internazionale ad Adria il 2 giugno

50 milioni

Lo shopping center

L'investimento per realizzare a Occhiobello il DeltaPo Family Destination



Peso: 18%



Concessioni balneari, sui tempi parola ai comuni

I comuni rivendicano un ruolo primario nell'elaborazione dei bandi per l'assegnazione delle concessioni balneari. E per tutelare gli investimenti esistenti va previsto un termine adeguato, ferma restando la capacità di auto-determinazione da parte degli enti locali sui tempi delle procedure. Sono queste le richieste dei sindaci sul ddl delega, approvato dal governo lo scorso 27 gennaio per uniformare la normativa italiana alla direttiva Bolkestein sulle concessioni per spiagge e stabilimenti balneari. La posizione dell'Anci è stata espressa da Andrea Gnassi, sindaco di Rimini e delegato Anci al turismo e al demanio marittimo, in audizione davanti alle commissioni finanze e attività produttive della camera. Per Gnassi è indispensabile definire un «termine certo» stabilito dal legislatore e, al contempo, «disciplinare realtà diverse che secondo le loro specificità possono avviare le evidenze pubbliche in tempi diversi, ma comunque non oltre il tempo stabilito». Anche le regioni sono state audite sul ddl delega. Per il numero uno dei governatori, Stefano Bonaccini, occorre puntare su una durata congrua e adeguata del periodo transitorio necessario per garantire la continuità aziendale al fine di rivendicare il rilievo e la peculiarità del comparto balneare italiano».



Peso: 10%

Un patto tra imprese e atenei

di **Alessandro Macciò**

Collaborazione totale tra imprese e sistema universitario, con la regia delle istituzioni. È questa la filosofia alla base delle Reti innovative regionali (Rir) approvate dalla Regione Veneto: le nuove piattaforme, nate per favorire lo sviluppo coerente di progetti rilevanti in ambito locale, saranno il trampolino di lancio per chi vuole accedere ai bandi regionali Por-Fesr, ma anche ai cluster tecnologici nazionali e alla definizione del prossimo programma quadro europeo.

Chi fa rete può scegliere una delle quattro aree strategiche individuate dalla Regione (Smart manufacturing, Sustainable living, Creative industries e Smart agrifood) e può contare sul supporto di Fondazione Univeneto, la cinghia di trasmissione ai laboratori dei quattro atenei regionali (Padova, Ca' Foscari, Verona e Iuav). Da un lato dunque un patrimonio di oltre 400 mila pmi ad alto tasso di innovazio-

ne, dall'altro l'eccellenza delle competenze accademiche certificata dall'ultima Valutazione della qualità della ricerca (Vqr): «Il nuovo modello delle Rir identifica il motore per il rilancio delle imprese e lo sviluppo sociale del Veneto — dice Luciano Gamberini, direttore del Centro di Ricerca Human Inspired Technology dell'Università di Padova e coordinatore della commissione Univeneto dedicata al progetto —. L'investimento in ricerca e sviluppo è in grado di dare al sistema produttivo veneto quel valore aggiunto tanto atteso, ma i benefici sono proporzionali alle dimensioni delle imprese: mettere in rete le realtà produttive significa costruire un'infrastruttura che rende l'investimento ancora più efficace».

Le prime tredici Rir hanno richiamato circa mille imprese e cento centri di ricerca, con obiettivi disparati a partire dall'ambito dello Smart living: la rete ICT4SSL si occupa di ambienti accessibili, sicuri e sostenibili per le smart city, mentre il campo di Venetian Smart Lighting è l'illuminazione intelligente e sostenibile. Due le reti a cavallo tra manufacturing e living: Veneto Clima Energia sviluppa sistemi

innovativi per aumentare l'efficienza energetica e ridurre l'inquinamento, mentre Veneto Green Cluster usa gli scarti di origine industriale per avviare nuovi cicli produttivi e ottenere nuovi prodotti o fonti di energia. Nell'ambito delle industrie creative, Euteknos si occuperà di manifattura artistica, mentre Venetian Innovation Cluster for Cultural and Environmental Heritage punta sulla valorizzazione, la diagnostica, il recupero e la protezione del patrimonio storico e architettonico veneto. Innosap, Riav e Ribes sono le tre reti dell'area Smart agrifood dedicate a produzione, trasformazione e sicurezza alimentare tra biotecnologie, genetica e sistemi industriali avanzati; Forestaoroveneto mira alla tutela del bosco per rilanciarlo in chiave turistica e per innovare l'utilizzo del legno in ambito industriale, energetico ed edile, mentre Sicurezza e protezione nel lavoro e nello sport si occupa di abbigliamento e calzature tecniche, attrezzature sportive, dispositivi anticaduta nautica e automazione industriale.

Infine l'area Smart manufacturing: Improvenet sviluppa le tecnologie digitali adatte al pia-

no Industria 4.0, mentre Sinfonet lavora sull'innovazione, il trasferimento tecnologico e la formazione per la filiera della fonderia e le imprese metalmeccaniche. «Le reti — conclude Gamberini — nascono con l'ambizione di fare sistema e innovazione sul territorio, ma soprattutto di portare le tematiche locali a livello nazionale ed europeo, acquistando la capacità di influenzare decisioni e scelte che sembrano imm modificabili».

Collaborazione totale con una regia centrale. Le Reti innovative promettono di lanciare le aziende: dal living al cibo, alla manifattura

Il premio

Lo scorso giugno è stato assegnato il primo Special Prize «Miglior prodotto innovativo dell'anno» al concorso **Venetian Smart Lighting award 2016** indetto da Rete di Imprese Luce in Veneto (a vincere la Tile Bar Led di Fabbian). A votare una giuria di lighting designer di fama internazionale e altre personalità legate al mondo della gestione innovativa della luce. La seconda edizione è prevista a inizio estate



Maglie luminose Un singolo modulo di cristallo che crea lo spazio e si trasforma in una parete di luce: così Tile ha vinto nel 2016 il «Venetian Smart Lighting award»



Peso: 59%

**LONDRA
E LA UE****Brexit, City,
multinazionali:
chi guadagna
e chi perde**di **Howard Davies**

La Brexit ha creato scompiglio nei corridoi finanziari della City di Londra. Nessuno sa ancora che tipo di accesso al mercato unico europeo avranno le società con sede nel Regno Unito. *Continua ▶ pagina 20*

**Londra sarà capace
di resistere alla Brexit?****QUANTO PESA L'USCITA DALLA UE**di **Howard Davies**▶ *Continua da pagina 1*

Inoltre l'annuncio di Theresa May di indire le elezioni anticipate l'8 giugno ha ulteriormente peggiorato la situazione, almeno nel breve termine. Tuttavia esiste un presupposto fastidioso secondo il quale le cose non resteranno così e ci sarà un prezzo da pagare per il divorzio dalla Ue. Così le società di servizi con sede nel Regno Unito stanno rivedendo le loro opzioni. In realtà, le autorità di regolamentazione li stanno obbligando a fare così, chiedendo loro in che modo riusciranno a mantenere una certa continuità di servizio per i loro clienti nel caso di una "hard" Brexit. I centri europei rivali hanno annusato l'opportunità di riportare alcune delle attività nel continente (o in Irlanda). Altri governi sono da tempo infastiditi per la dominanza di Londra. Era insopportabile dover riconoscere che il principale centro di contrattazione di strumenti denominati in euro risiede al di fuori dell'Eurozona.

Proprio pochi anni fa, la Bce ha provato a insistere sul fatto che la liquidazione degli strumenti in euro dovesse avvenire all'interno della propria giurisdizione, ma una sentenza della Corte di giustizia europea lo ha impedito. Ciò appare alquanto ironico: eliminare il Regno Unito dalla giurisdizione della Corte di giustizia europea è uno dei principali obiettivi della May. Quindi delegazioni su delegazioni di ministri, sindaci e svariati lobbisti di centri finanziari stanno riempiendo i migliori hotel londinesi e stanno dando un'accelerata al settore della ristorazione. Lussemburgo, Francoforte, Dublino e altre città stanno preparando presentazioni patinate dei vantaggi competitivi delle loro città rispetto a Londra. Il presidente della regione di Parigi ha promesso di recente un «tappeto rosso, bianco e blu» per ogni manager di hedge fund che acquista un biglietto Eurostar solo andata per la Gare du Nord. Tutta questa attività promozionale ha sollevato nuovamente la

questione su quale deve essere la combinazione di caratteristiche che deve avere un centro finanziario di successo. Molti dei sondaggi che chiedono alle società perché scelgono un luogo particolare producono essenzialmente risposte circolari. Dicono che sono lì perché ci sono altre società e che possono pertanto fare impresa facilmente con le loro principali controparti. Ci sono, tuttavia, alcuni argomenti coerenti. Alle società estere piace pensare che sono trattate nella stessa maniera dai concorrenti nazionali. Vogliono anche un sistema giudiziario indipendente che sostiene i diritti di proprietà. E vogliono avere accesso a personale qualificato. Su questi punti, Londra e New York continuano a registrare dei buoni risultati. L'ultimo Global Financial Centres Index, pubblicato lo scorso mese da Z/Yen, mostra che Londra resta in pole position, davanti a New York. Ma la valutazione di entrambe è scesa bruscamente nell'ultimo anno e il divario tra loro e la terza classificata, Singapore, quest'anno è solo di 20 punti (in realtà quasi tutti i centri asiatici hanno aumentato la loro posizione in classifica). Se guardiamo in particolare l'Europa, l'unico altro centro finanziario tra i principali 20 è Lussemburgo, che si posiziona al 18esimo posto, sei posti più in basso rispetto allo scorso anno. Francoforte, al 23esimo, perde quattro posizioni quest'anno, e Parigi è rimasta ferma al 29esimo



Peso: 1-2%, 20-13%



negli ultimi due sondaggi. Quindi Londra detiene una forte leadership in Europa.

La Brexit farà abbastanza per alterare questo quadro sostanzialmente? È difficile dirlo. Su fattori chiave per le società, il sistema regolamentare di Londra probabilmente non cambierà; né il sistema giudiziario. Quindi questi vantaggi dovrebbero essere sostenuti. Il fattore determinante potrebbe essere la disponibilità di personale qualificato. Le società finanziarie con sede a Londra sono abituate a selezionare personale da tutta Europa. Poiché la maggior parte degli aspiranti professionisti in finanza europei parla un buon inglese, le società hanno a disposizione un mare

profondo da cui pescare. La sopravvivenza di quel mare alla Brexit, diventerà la questione politica principale per la City di Londra nei prossimi negoziati. Il futuro primo ministro del Regno Unito, che potrebbe essere proprio la May, dovrà dare una buona risposta o Londra non resterà più per molto tempo in pole position.



www.ilsole24ore.com

Sul sito la versione integrale dell'articolo



Peso: 1-2%,20-13%

Regole e morale L'autorità nazionale anticorruzione è un jolly istituzionale usato in campi dove c'è un allarme permanente: ma si rischia di alterare la concorrenza

È ATIPICO IL RUOLO DELL'ANAC SUI CONTRATTI PUBBLICI

di **Giulio Napolitano**

D

ue coppie di amici vanno a cena fuori. «A chi avete lasciato i bambini stasera?». La prima coppia risponde serena: «Alla tata, è bravissima, gli racconta pure le favole per farli addormentare!». Gli altri due coniugi esclamano con malcelato orgoglio: «Noi invece li abbiamo affidati al pediatra!». «Perché, stanno poco bene? Potevamo rinviare!». «No, no, tutto a posto; solo che preferiamo evitare che si ammalino!».

Fortunatamente, le probabilità che un dialogo così surreale si svolga sul serio sono basse. Eppure, quando il legislatore ha deciso di affidare all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) anche le funzioni di vigilanza sui contratti pubblici ha compiuto una scelta non molto diversa da quella degli apprensivi genitori di questo breve apologo. Quando, nel 2014, fu affidato a Raffaele Cantone il compito di assorbire la vecchia Autorità dei lavori e dei contratti pubblici, paralizzata da conflitti interni e scandali, nella neo-istituita Anac, giustamente furono in pochi a stracciarsi le vesti.

Da allora, l'Anac è diventata, nella pulp fiction della vita

pubblica italiana, «il signor Wolf» che «risolve problemi», se necessario anche con mezzi un po' sbrigativi: un ruolo svolto in modo spesso efficace (si pensi alla capacità di sbrogliare la delicata matassa dell'Expo di Milano), nonostante qualche «fuoco amico» (non bisogna dimenticare che l'Anac ha

sottratto il monopolio della lotta alla corruzione a quella parte della magistratura che ha costruito la sua fortuna anche mediatica sulle tesi di una irriducibile commistione tra politica e criminalità organizzata). L'Anac, però, si è così trasformata in un «jolly istituzionale»: una carta che il legislatore ha giocato in circa una ventina di provvedimenti legislativi in meno di tre anni. Ma fino a che punto anche l'Autorità è in grado di reggere la varietà di compiti che le sono stati attribuiti, per di più in un arco di tempo così breve, senza un previo lavoro sul campo? E, soprattutto, fino a che punto il sistema amministrativo e quello economico possono sostenere questo stato di allarme permanente, in cui ogni controllo pubblico è esercitato nel sacro nome della lotta alla corruzione da un'autorità che si presenta come portatrice di una moralità superiore?

L'apice del problema lo si è raggiunto l'anno scorso con il recepimento delle direttive in materia di appalti e concessioni e l'adozione del nuovo codice dei contratti pubblici. Il legislatore, infatti, ha assegnato all'Anac il ruolo di vero e proprio

dominus della disciplina, delegandole il potere di adottare la normativa secondaria (prima riservato al Governo) e conferendole una congerie di funzioni di regolazione, vigilanza e giudizio, da esercitare con poteri anche atipici, non sempre accompagnati da adeguate garanzie procedurali.

Si tratta di una scelta originale del legislatore italiano, che non trova pari negli ordinamenti degli altri Paesi europei, pure chiamati a recepire le medesime norme. E che conduce a un'evidente distorsione del peso degli interessi pubblici in gioco. Le regole in materia di contratti pubblici, infatti, servono non soltanto a prevenire la corruzione (come è giusto che sia in un Paese dove le pratiche illecite continuano a essere così diffuse), ma anche ad assicurare la migliore allocazione delle risorse pubbliche, la puntuale esecuzione dei lavori e dei servizi, la parità di concorrenza tra gli operatori economici.

Di questa alterazione nel peso degli interessi in gioco è vittima anche il dibattito pubblico, come dimostra la contestata abrogazione della norma





che consentiva all'Anac di rivolgere una «raccomandazione vincolante» (singolare ossimoro!) alle amministrazioni aggiudicatrici al fine di annullare in via di autotutela gli atti di gara sospettati di illegittimità. La norma era abnorme, al punto che era stata censurata dal Consiglio di Stato e che la stessa Anac non ne aveva mai fatto utilizzo. Ma, soprattutto, la norma non aveva nulla a che vedere con la lotta alla corruzione, potendo essere la causa della asserita illegittimità la più diversa, anche del tutto slegata da ipotesi corruttive. La confusione dei piani, tuttavia, è stata tale che l'intervento normativo, giusto o sbagliato che fosse, è stato immediatamente «bollato» come un grave arretramento nella «santa cro-

ciata» contro la corruzione.

Ecco perché è giunto il momento di provare a fare ordine. Le amministrazioni aggiudicatrici hanno bisogno dei consigli e, se necessario, delle reprimende di un'autorità specializzata. Ma quest'ultima deve operare con equilibrio e farsi carico di tutti gli interessi rilevanti in un ambito così sensibile della vita collettiva. L'Anac ha ragione a rivendicare il suo rafforzamento sul piano organizzativo e funzionale e l'equiparazione con le altre autorità indipendenti. Ma accanto ad essa deve nascere una distinta — e meno messianica — Autorità per i contratti pubblici. A tale scopo non serve dare vita a un nuovo apparato. Basta creare una testa diversa, con un secondo collegio composto

anche di esperti di mercati e di contratti, e ricalibrare poteri e procedure, in modo da assicurare la virtuosa convivenza tra la cultura della legalità e quella dell'efficienza. L'Italia potrebbe così tornare a essere un Paese un po' più normale, in cui i bambini, quando si esce la sera, si affidano alla tata, non al pediatra.

*Ordinario di Diritto amministrativo
all'Università di Roma Tre*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Problemi
L'Autorità si trova
a svolgere compiti molto
vari in un arco
di tempo assai breve**

Pulp fiction

**Sarebbe un errore
considerare Cantone
il «signor Wolf» che
risolve tutti i problemi**



Peso: 42%

Noi e la Francia**I LAMENTI
DELL'ITALIA
IMMOBILE**di **Angelo Panebianco**

Il consueto riferimento al provincialismo spiega poco o nulla. Da che cosa dipendono gli eccessi di «esterofilia» di cui sono periodicamente preda tanto la politica quanto il mondo della comunicazione? Da dove nasce l'irresistibile impulso a chiedersi, di volta in volta, chi sarà mai il futuro Mitterrand italiano, il futuro Blair, la futura Merkel, il futuro Sarkozy, e oggi, naturalmente, il futuro Macron? Il suddetto impulso, e le connesse parole in libertà, nascono probabilmente dall'esigenza di ribadire quel (finto) odio di sé, quel (finto) viscerale

disprezzo per se stessa che l'Italia pubblica è tenuta a manifestare ogni giorno. Esiste da tanto tempo una convenzione sociale religiosamente osservata dai più. Consiste nel ribadire in ogni minuto che Dio manda in terra che l'Italia è il peggio del peggio, forse il Paese più corrotto di tutto il mondo occidentale, nonché il più inefficiente, quello che sta in fondo a tutte le possibili classifiche, quello che esce malconco in tutti i confronti internazionali. A leggere certi commenti sembra che al di qua delle frontiere, in Italia, imperi il vizio e che basti attraversarle, entrare

in un qualunque altro Paese europeo per trovarsi a diretto contatto con la virtù e la perfezione umana. Se l'Italia, come risulta dalle suddette descrizioni, è il peggio, non resta che aggrapparsi ai «modelli stranieri»: importare i Blair, i Macron e via discorrendo.

continua a pagina **24****NOI E GLI ALTRI****L'ESTEROFILIA LAMENTOSA
DELL'ITALIA IMMOBILE**di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Questa immagine caricaturale, si suppone, serve a uno scopo (dovrà pur servire a qualche cosa, ad esempio, avere dichiarato davanti al mondo che la Capitale d'Italia è o era in mano alla mafia, con il corollario che se lo era la sua Capitale, lo era l'Italia intera). Lo scopo sembra essere quello di garantire il più totale immobilismo. Se pensiamo che ci siano alcune «cose che non vanno», accanto ad altre che funzionano, allora potremo concentrare risorse e attenzione per migliorare tali cose. Ma se

ci convinciamo che «tutto va male», allora viene a mancare lo spazio, e anche la disposizione d'animo, per l'azione ragionevole tesa a risolvere qua e là, problemi. Resta solo la possibilità della lamentazione. Se «è tutto sbagliato, è tutto da rifare», allora il compito di rimediare va al di là delle capacità umane e, per conseguenza, nulla verrà rifatto. Nell'Italia pubblica che si auto-fustiga fingendo di disprezzarsi l'esigenza non è quella di affrontare, cercando di risolverli, i problemi, ma di lamentarsi per l'esistenza dei problemi.

Ai nostri vizi, sia quelli veri sia quelli immaginari, non intendiamo rinunciare. E guai se qualcuno dà l'impressione di fare qualcosa di concreto per migliorare un po' le cose. So-

prattutto ci teniamo a non rinunciare al nostro principale (autentico) difetto: istituzioni congegnate per garantire l'ingovernabilità. Tutti ora in Italia parlano di Macron. Ma se qualcuno proponesse seriamente di adottare anche da noi istituzioni simili a quelle della Repubblica di cui Macron potrebbe diventare il presidente si levrebbero grida di



Peso: 1-10%,24-24%



orrore e raccapriccio. C'è gente che è riuscita a considerare come una «minaccia autoritaria» persino una modesta proposta di superamento di quell'obbrobrio istituzionale che è il parlamentarismo paritetico. Cosa direbbe quella stessa gente se messa di fronte al progetto di una repubblica presidenziale nella quale il capo dello Stato dispone di estesissimi poteri, ivi compreso quello di dichiarare lo stato d'emergenza? La suddetta gente non tirerebbe subito in ballo Hitler o Pol Pot? Tutti sanno che in un'Italia senza più i forti partiti di un tempo la legge proporzionale porterà instabilità politica e governi deboli. Ma ciò va benissimo a tanti. Se, ad esempio, vuoi provare a scaricare ancora una

volta sui contribuenti il peso di mantenere in vita una azienda decotta a vantaggio di pochi, ti conviene avere a che fare con governi deboli e maggioranze parlamentari rissose e scollate. Ci sono più probabilità di riuscire a spuntarla. Più in generale: quanto più è frammentato il quadro politico, tanto più prosperano i poteri di veto (sulle decisioni altrui). E la presenza di forti e diffusi poteri di veto garantisce l'immobilismo. Un quadro politico frammentato, ad esempio, assicura che non ci sarà mai una guida sufficientemente salda e coesa per imporre un po' più di efficienza alla macchina burocratica togliendo spazio alle rendite di posizione, grandi e piccole, che da sempre la condiziona-

no negativamente. In realtà, c'è una parte consistente del Paese — solo apparentemente irrazionale — che mentre denuncia i mali d'Italia, sia quelli veri che quelli immaginari, anche calcando la mano più del lecito, contemporaneamente resta avvinghiata allo status quo. È la ragione, paradossale solo in apparenza, per cui qui da noi l'antipolitica trionfa ma, guarda un po', si tratta di un'antipolitica di tipo particolare: un'antipolitica che chiede ancora più Stato (e quindi, inevitabilmente, anche più politica) di quello che già ora c'è. In sostanza, ci si rammarica perché Roma non è Londra o Parigi o Berlino ma, contemporaneamente, si trattano con indulgenza o addirittura simpatia proposte che se adottate

accentuerebbero i nostri difetti, renderebbero l'Italia simile al Venezuela.

Nella vita pubblica (di qualunque Paese) circolano sempre, inevitabilmente, molte insensatezze. Non sono mai innocue. Non lo è nemmeno l'italica esterofilia.

Vizi

Guai se qualcuno dà l'impressione di fare qualcosa per migliorare le cose



Vincoli paesaggistici, la legge non chiarisce i dubbi

Guido D'Angelo

Il 16 aprile scorso è entrata in vigore una nuova legge statale (D.P.R. 13 febbraio 2017 n. 31) in materia di disciplina delle opere ed interventi edilizi nelle località dichiarate d'interesse paesaggistico. Si tratta di una normativa di assai diffuso interesse, poiché circa il settanta per cento del territorio nazionale è stato sottoposto a vincolo paesaggistico o direttamente da atti legislativi o mediante una procedura amministrativa regolata dalla legge sui beni culturali. In tutta questa maggior parte del territorio nazionale anche la realizzazione dei più limitati interventi edilizi è disciplinata dalla nuova legge.

L'obiettivo dichiarato risulta assai opportuno, in quanto è diretto alla semplificazione dei procedimenti di autorizzazione, che finora si sono dimostrati troppo complicati, anche per la sovrapposizione delle competenze dell'amministrazione statale, della Regione e dei Comuni.

Purtroppo, come spesso accade, le leggi dirette a semplificare recano non pochi dubbi e complicazioni. Un importante esempio di semplificazione contenuto nella nuova legge consiste nell'elenco di trentuno interventi ed opere, che si potranno realizzare liberamente, senza più bisogno dell'autorizzazione paesaggi-

stica. Ma anche questa semplificazione risulta complicata da un'altra norma della stessa legge, che per cinque dei detti trentuno interventi esclude la necessità dell'autorizzazione ove ricorrano determinate condizioni. Naturalmente è risultata evidente la contraddizione tra le due norme, in base alle quali non si comprende se per i detti interventi la necessità dell'autorizzazione è esclusa sempre o solo a determinate condizioni (con un conseguente punto interrogativo per gli altri venticinque). Da varie parti è stata posta la questione al Ministero, che per ora non si è pronunciato.

Per il resto, ai fini dell'auspicata semplificazione, la nuova legge disciplina due procedimenti di autorizzazione, in modo da semplificare maggiormente la procedura per quarantadue interventi ed opere di limitata entità. Ma, purtroppo, resta la sovrapposizione delle competenze di tante amministrazioni, per cui anche per realizzare opere di modesta entità occorrono ancora numerosi titoli abilitativi edilizi ed atti di assenso sotto vari profili. Si tratta di provvedimenti frequentemente fonte di gravi disparità e di contenzioso a causa dell'eccessivo potere discrezionale attribuito in materia all'amministrazione pubblica competente.

La nuova legge prevede che entro

il prossimo 6 ottobre il ministero dei Beni culturali dovrà intendersi con le Regioni e l'Associazione dei Comuni ed acquisire il parere dell'Osservatorio nazionale del paesaggio ed eventualmente anche del Consiglio superiore dei beni paesaggistici (elenco che già indica come non è del tutto semplice la gestione del territorio). Conseguentemente, entro il detto termine, il Ministero dovrà approvare regole tecniche e di indirizzo anche ai fini della collaborazione amministrativa in materia.

Va auspicato che allora non mancheranno ulteriori semplificazioni rispetto sia ai dubbi d'interpretazione delle nuove norme, sia anche ai (non ancora sufficientemente semplificati) procedimenti. L'esame del repertorio della giurisprudenza in materia conferma l'esistenza di tanti dubbi d'interpretazione, che dovrebbero essere chiariti con la conseguente opportuna riduzione del contenzioso giurisdizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



RIMOSSO IL DIVIETO DI CROWDFUNDING

Per le Pmi-Srl raccolta di capitali via internet

Busani e Smaniotto ▶ pagina 34, altri servizi ▶ pagina 35

DOMANI ENTI LOCALI E AFFITTI BREVI

Misure per le imprese
GUIDA ALLA MANOVRA



4/5

Pmi-Srl ammesse alla raccolta di capitali

Equiparazione alle Pmi-Spa - La manovra rimuove il divieto di crowdfunding su Internet

Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto

■ Anche le **Pmi** costituite nella forma di **Srl** hanno ora, per effetto della manovra correttiva, la possibilità di offrire il proprio capitale al pubblico mediante il **crowdfunding**, vale a dire la raccolta di capitali attraverso portali cui il pubblico può accedere tramite la rete internet.

La possibilità di crowdfunding era già operativa per le Pmi-Spa (per effetto dell'articolo 1, comma 70, legge 232/2016, la legge di Bilancio per il 2017), ma l'articolo 57, comma 1, del decreto legge 50/2017 ha ora esteso appunto questa possibilità di reperimento di capitali anche alle Pmi-Srl.

Originariamente, il crowdfunding era stato pensato per le «startup innovative» (articolo 25, Dl 179/2012) e poi esteso anche alle «Pmi-innovative» (articolo 4, Dl 3/2015) e infine a tutte le Pmi (legge 232/2016); ma, esistendo nel Codice civile il divieto di collocazione presso il pubblico di quote di Srl (articolo 2468), in questo ambito il crowdfunding era rimasto al

palo. La manovra correttiva ha dunque rimediato sancendo che quando la Pmi è una Srl, le quote del suo capitale possono costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari, anche attraverso i portali per la raccolta di capitali (nuovo articolo 26, comma 5, Dl 179/2012).

Questa innovazione, che, a prima vista pare limitata all'ambito della facoltà di crowdfunding, sembra avere invece una valenza epocale, quasi paragonabile all'impatto che, nel 2003, ebbe la riforma del diritto societario. Con quella riforma si intese infatti superare il sessantennale periodo di appiattimento della Srl sulla Spa, nel corso del quale la Srl era stata intuita come una specie di «sorella minore» della Spa. Con la riforma del 2003 si intese dunque nettamente distinguere il carattere «personalistico» della Srl (e cioè la rilevanza della figura del socio nello svolgimento della vita sociale) dal carattere «capitalistico» della Spa, nel cui ambito i soci, se non convocati per eventi straordinari, partecipano alla vita della società so-

lo una volta all'anno, quando si tratta di approvare il bilancio e la distribuzione di eventuali utili, nonché ogni tre anni, quando si tratta di rinnovare gli organi di amministrazione e controllo.

Con la manovra correttiva del 2017, la Pmi-Srl torna a essere una «piccola Spa». Infatti l'articolo 57, comma 1, del Dl 50/2017, non solo ha rimosso un secolare divieto di collocazione presso il pubblico delle quote delle Srl che abbiano i requisiti dimensionali delle Pmi (con la contraddizione che le Srl di grandi dimensioni non possono mettere le loro quote di capitale sul mercato, mentre possono farlo le Pmi-Srl), ma

prevede anche che:

a) lo statuto della Pmi-Srl possa creare categorie di quote di partecipazione al capitale sociale fornite di diritti diversi (nuovo articolo 26, comma 2, Dl 179/2012); va-



Peso: 1-3%,34-40%

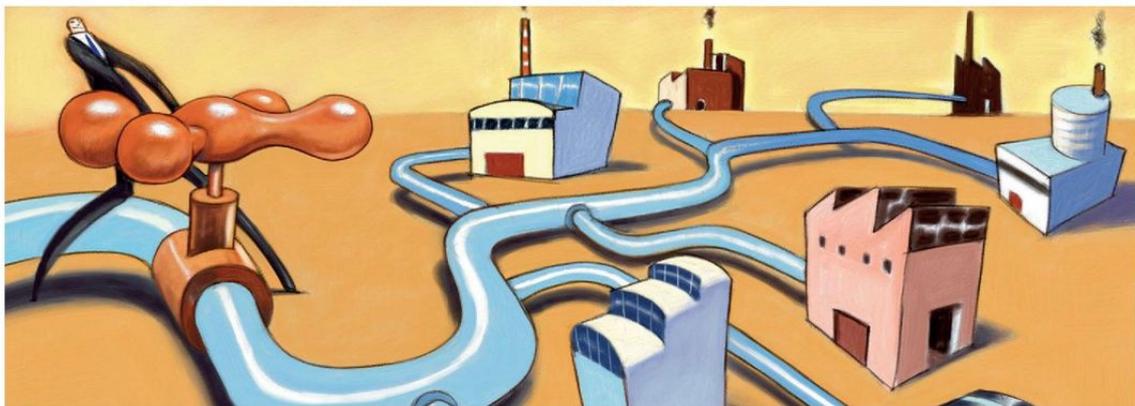
le a dire che possono essere confezionate quote di partecipazione le quali:

- attribuiscono diritti sociali in misura non proporzionale alla entità della quota di partecipazione da cui detti diritti derivano;
- sono di entità non proporzionale ai conferimenti effettuati per conseguirlle;
- attribuiscono ai titolari delle quote stesse «particolari diritti» riguardanti l'amministrazione della società o la distribuzione degli utili (si pensi alla quota di partecipazione cui sia attribuito il

diritto di nomina di uno o più amministratori oppure il diritto di veto su determinate decisioni dell'organo amministrativo);

b) dispone che nelle Pmi-Srl, il divieto di operazioni sulle proprie partecipazioni, stabilito dall'articolo 2474 del Codice civile, non trova applicazione (nuovo articolo 26, comma 6, Dl 179/2012) qualora l'operazione sia compiuta in attuazione di piani di incentivazione che prevedano l'assegnazione di quote di partecipazione a dipendenti,

collaboratori o componenti dell'organo amministrativo, prestatori di opera e servizi anche professionali.



La galassia delle Pmi

Dimensioni, occupati e fatturato

Pmi	Occupati	Fatturato oppure Totale di bilancio (in euro)
Microimprese	meno di 10	meno di 2 milioni
Piccole imprese	meno di 50	meno di 10 milioni
Medie imprese	meno di 250	fatturato non superiore a 50 milioni oppure totale di bilancio non superiore a 43 milioni

Note: La definizione di PMI si ricava dalla raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003, attuata in Italia con decreto Mise del 18 aprile 2005. Per "occupati" si intendono i dipendenti a tempo indeterminato o determinato. Per "fatturato" si intende la voce A.1 del conto economico. Per "totale di bilancio" si intende il totale dell'attivo patrimoniale.

Le regole

01 | LE QUOTE

L'atto costitutivo della Pmi costituita in forma di società a responsabilità limitata può creare categorie di quote fornite di diritti diversi e, nei limiti imposti dalla legge, può liberamente determinare il contenuto delle varie categorie anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 2468, commi secondo e terzo, del Codice civile

02 | OFFERTA AL PUBBLICO

In deroga a quanto previsto dall'articolo 2468, comma primo, del Codice civile, le quote di partecipazione in Pmi costituite in forma di società a responsabilità limitata possono costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti

finanziari, anche attraverso i portali per la raccolta di capitali nei limiti previsti dalle leggi speciali

03 | PARTECIPAZIONI

Nelle Pmi costituite in forma di società a responsabilità limitata, il divieto di operazioni sulle proprie partecipazioni stabilito dall'articolo 2474 del Codice civile non trova applicazione qualora l'operazione sia compiuta in attuazione di piani di incentivazione che prevedano l'assegnazione di quote di partecipazione a dipendenti, collaboratori o componenti dell'organo amministrativo, prestatori di opera e servizi anche professionali



Peso: 1-3%,34-40%

«Riforme ko, in agguato altre bolle»

L'economista accusa: politici miopi

Per Masciandaro (Bocconi) gli Stati vogliono rischiare pur di crescere

LA GRANDE crisi dell'ultimo decennio ha innescato riforme gattopardesche dei mercati e delle regole. Poco, forse nulla, è cambiato. Ne è convinto l'esperto di regolamentazione dei mercati Donato Masciandaro (foto ImagoE), direttore del dipartimento di economia della Bocconi.

Professore, Trump sta già smantellando la riforma di Wall Street voluta da Obama, la legge Dodd-Frank. I regolatori dei mercati hanno imparato poco dalla lezione di Lehman Brothers?

«Chi ha imparato poco, perché ha tutto da perderci, sono i politici. Le autorità applicano le regole, la responsabilità dei politici è di scriverle, ma la loro visione è miope».

Queste regole non hanno funzionato. Perché?

«Dalla fine degli Anni Novanta a Lehman Brothers, i politici hanno coltivato l'illusione di avere mercati molto efficienti e al contempo stabili. E questo accontentava tutti. L'illusione era basata sul dogma che basta avere buoni coefficienti di capitale e la certezza che sappiamo misurare il rischio».

Non è andata così, ma che cosa è cambiato?

«Di fronte al fallimento, Stati Uniti e Europa sono corsi ai ripari avviando riforme molto timide. Poi, nel corso degli anni, di fronte ai banchieri che lamentavano la rigidità delle regole, i politici hanno ripreso il controllo. E ora siamo alla restaurazione».

Anche la riforma di Wall Street è così debole?

«È un bicchiere mezzo vuoto, ha sancito principi disapplicati, come la regola di Volcker che separa l'attività delle banche d'affari da quella delle banche di deposito: è elusa perché la sua applicazione è stata delegata a una pleora di autorità e le banche, nei fatti, hanno continuato a operare come prima. E questa regolamentazione timida ora sarà abrogata».

Ma Usa e Europa avrebbero potuto costruire un quadro regolatorio che riduce al minimo i rischi?

«No, i Paesi avanzati nella scelta tra rischiare di meno ma crescere di meno o rischiare molto con la speranza di crescere, preferiscono sempre la seconda scommessa. La finanza oggi ha tre caratteristiche molto preoccupanti: le dimensioni, la complessità e la forte interconnessione. Questo comporta che qualsiasi rischio di bolla può diventare una crisi sistemica».

La situazione è esattamente come dieci anni fa?

«Ne sono convinto. Ora si sono create due bolle, quella cinese molto simile alla vicenda dei mutui *subprime* americani perché un eccesso di credito sta finanziando un eccesso di abitazioni. L'altra è, di nuovo, negli Stati Uniti dove sta crescendo il fenomeno dei cosiddetti prestiti d'onore concessi a studenti che non hanno redditi né patrimonio. Queste due bolle, prima o poi, scoppieranno, o semplicemente si

sgonfieranno senza danno».

In questo scenario, le regole europee di Basilea sul patrimonio delle banche e gli stress test faranno da cuscinetto?

«Basilea è una rimodulazione di quei coefficienti di capitale falliti. Gli stress test sono come una cravatta: inutili, ma tranquillizzano. Sono contrabbandati come strumento di stabilità, ma nei fatti deresponsabilizzano le autorità di controllo che fanno credere ai mercati di saperne quanto loro in base agli esiti dei test».

Problema senza soluzione?

«Se si introducessero regole serie, bisognerebbe smantellare il nostro modello di banca universale che fa tutto, ma in Europa il sistema è bancocentrico».

Fino a quando le banche centrali potranno incidere sull'emotività dei mercati?

«È rischioso scaricare ulteriori responsabilità su Fed e Bce che dovrebbero occuparsi solo di politica monetaria e non di stabilità finanziaria. Ma ai politici fa più comodo aumentare quei poteri».

Nicoletta Magnoni



Gli stress test bancari sono come una cravatta: inutili ma tranquillizzanti. Non garantiscono stabilità però deresponsabilizzano le autorità di controllo



Peso: 44%

ENTRATE E MISE Ricerca e sviluppo, il nuovo bonus non fa distinzioni tra gli addetti

Albano e Leone ▶ pagina 33

Agevolazioni. Circolare del ministero Sviluppo e delle Entrate - La chance-integrativa per i comportamenti difformi rispetto alle indicazioni sul passato

Credito R&S senza distinzioni

Dal 2017 beneficio per gli addetti alla ricerca e non solo per chi è altamente qualificato

**Giacomo Albano
Francesco Leone**

■ Via libera al credito ricerca e sviluppo in misura piena per tutte le spese del personale impiegato nelle attività di ricerca, a prescindere dal titolo di studio. A partire dal 2017 rientrano pertanto a pieno titolo nell'agevolazione, sia le spese per il personale «altamente qualificato» che «non altamente qualificato» inteso non solo quale personale «tecnico» in senso stretto (tecnici di laboratorio), ma come personale che svolge attività connesse con l'attività di ricerca. È quanto emerge dalla circolare 13/E/2017 emanata da Entrate e Mise.

A seguito delle novità introdotte con la legge di Bilancio 2017, si sono venuti a creare due differenti regimi: quello ante e

quello post 1 gennaio 2017 (soggetti «solari»). Nella versione previgente, l'istituto prevedeva quattro tipologie di spese ammissibili: a) personale altamente qualificato; b) quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio; c) ricerca extra-muros; d) competenze tecniche e private industriali.

La legge di Bilancio ha esteso il beneficio a tutto il personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo, a prescindere dalla qualifica di «personale altamente qualificato». La modifica consente di superare la normativa previgente che peraltro aveva già formato oggetto di un'interpretazione estensiva da parte delle Entrate, che avevano fatto rientrare le spese per il personale «tecnico» nella categoria delle «competenze tecniche»

(circolare 5/E/2016).

Dal 2017, venendo meno la necessità che il personale addetto alla ricerca debba essere «altamente qualificato» non occorre più distinguere il costo sostenuto per il «personale altamente qualificato» da quello «non altamente qualificato». Resta ferma la necessità che il personale sia impiegato in attività connesse con l'oggetto della ricerca e pertanto non rilevano i costi indirettamente connessi all'attività di ricerca (personale con mansioni commerciali, amministrative) e i costi del personale di supporto (personale addetto alla logistica, vigilanza, pulizie).

Ulteriore novità è che il credito d'imposta spetta nella misura del 50% per tutte le categorie di investimenti ammissibili, quindi anche per le «gli strumenti di

laboratorio» e le «competenze tecniche» per le quali era precedentemente prevista la misura del 25 per cento.

La seconda parte della circolare affronta poi numerosi dubbi emersi in sede di prima applicazione della disciplina, chiarendo che - in presenza di eventuali comportamenti difformi - la regolarizzazione potrà avvenire senza sanzioni, presentando una dichiarazione integrativa ed effettuando il versamento dell'importo già indebitamente utilizzato in compensazione (oltre gli interessi). Se con i nuovi chiarimenti emergesse un maggior credito l'impresa potrà presentare l'integrativa.



Peso: 1-1%,33-13%

Bilanci. Versamenti entro il 30 giugno

Rivalutazione beni con doppia aliquota ed effetti rinviati

Gian Paolo Tosoni

■ **Rivalutazione dei beni d'impresa** con imposta sostitutiva del 16% o 12% e **versamento** in una unica soluzione entro il 30 giugno 2017, ma con effetti rinviati al terzo esercizio successivo.

L'agenzia delle Entrate ha emanato la **circolare 14/E** del 27 aprile 2017 con la quale fa il punto sulla procedura della rivalutazione dei beni dell'impresa per effetto della riapertura dei termini contenuta nei commi da 556 a 563 dell'articolo 1 della legge 232/2016

Questa procedura di rivalutazione era prevista anche lo scorso anno con le medesime modalità.

Essa riguarda i beni ammortizzabili e non, quali i fabbricati strumentali, i beni mobili iscritti in pubblici registri, i macchinari e le attrezzature industriali e commerciali. Le immobilizzazioni immateriali rivalutabili sono costituite dai diritti giuridicamente tutelati (brevetti, licenze, marchi e simili). Possono essere oggetto

di rivalutazione anche le partecipazioni costituenti immobilizzazioni finanziarie in società controllate o collegate (articolo 2359 del Codice civile). Non sono invece oggetto di rivalutazione i beni merce oggetto della attività dell'impresa, l'avviamento ed i costi pluriennali nonché le partecipazioni non di controllo o di collegamento o che non costituiscono immobilizzazioni finanziarie.

Possono usufruire questa rivalutazione tutti i soggetti che rientrano nel reddito di impresa compresi gli enti non commerciali ed anche le imprese in contabilità semplificata. Con riferimento alle società di capitali e cooperative si ricorda che sono esclusi i soggetti che adottano i principi contabili internazionali nella redazione del bilancio.

La rivalutazione può essere eseguita con riferimento ai beni risultanti nel bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2015 e deve risultare dal bilancio relativo all'esercizio im-

mediatamente successivo a condizione che il termine di approvazione scada successivamente al 1° gennaio 2017 (prima la legge non era vigente). A questo proposito in presenza di conferimenti in regime di neutralità fiscale (articolo 176 del Tuir) le aziende si considerano possedute dal soggetto conferitario anche per il periodo di possesso del soggetto conferente; quindi un conferimento in neutralità eseguito nel 2016 non inibisce la rivalutazione.

I metodi di rivalutazione che sono obbligatori per tutti i beni appartenenti alla medesima categoria omogenea sono quelli in uso da sempre (Dm 162/2001), ovvero rivalutazione sia del costo storico che del fondo di ammortamento, oppure rivalutando solo i valori dell'attivo oppure riducendo l'ammontare dei fondi. La diversa scelta produce effetti differenti relativamente agli ammortamenti sia sotto il profilo civilistico che fiscale.

Questa rivalutazione produce effetti civilistici solo se effettuata anche fiscalmente mediante l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 16% sui beni ammortizzabili e del 12% sugli altri beni; l'imposta sostitutiva si applica sui maggiori valori iscritti in bilancio. Possibile l'affrancamento del saldo attivo di rivalutazione con l'imposta del 10%. L'imposta sostitutiva è versata in una unica soluzione entro il termine del versamento del saldo delle imposte dirette del periodo di imposta nel quale la rivalutazione è stata eseguita.

Gli effetti sono rinviati al terzo periodo di imposta successivo, e quindi dal 2019, relativamente alla cessione o destinazione a finalità estranee dell'impresa, il maggior valore fiscale è riconosciuto dal quarto anno.

I CONTENUTI

Confermata la disciplina precedente. La rivalutazione produce effetti civilistici solo se effettuata anche fiscalmente



Peso: 12%

INTERVENTO

Si dice semplificazione ma in realtà si tratta di «ingorgo fiscale»

di **Giuseppe Diretto**

Si chiama «semplificazione fiscale» per l'agenzia delle Entrate e «ingorgo fiscale» per i contribuenti e i loro professionisti. Questa è la sintesi della situazione in cui attualmente si trovano Fisco, commercialisti e leali contribuenti. È bene ricordare che la riforma del sistema tributario, da tempo implementata dal nostro "legislatore", punta (o punterebbe) a semplificare e facilitare il rapporto tra Fisco e contribuenti per permettere al primo di continuare sulla via della lotta all'evasione e al secondo di rendere il suo rapporto trasparente verso l'amministrazione finanziaria.

Si parla di semplificazione fiscale ma di fatto si continua ancora a richiedere ai contribuenti, e di riflesso ai professionisti, di far fronte a una serie di adempimenti, applicando norme fiscali di dubbia applicazione e in costante evoluzione.

Noi professionisti continuiamo a garantire lo scambio costante di dati tra le due parti, spesso riorganizzando il lavoro (incrementando pacchetti software e collaboratori) e spesso con la difficoltà a riaddebitare il costo dei nuovi adempimenti.

Tuttavia, bisognerebbe almeno premiare la «collaborazione informativa» introducendo maggiori oneri detraibili per il contribuente e cospicui crediti di imposta a nostro favore. Riteniamo che il nostro lavoro intellettuale sia, ormai, appesantito e di tipo routinario, oltre che spesso sminuito e poco considerato.

Nell'ottica di semplificazione del rapporto Fisco - professionista, il legislatore dovrebbe intervenire per semplificare le attuali norme, limitandosi a modificarle o ad introdurne nuove solo se necessario.

È necessaria, se non obbligatoria, un'imminente e reale revisione fiscale. Bisogna eliminare gli adempimenti che comporta-

no una duplicazione dei dati già in possesso del Fisco, intervenendo anche sulla organizzazione dell'agenzia delle Entrate, già definita a livello europeo tra le più informatizzate, per massimizzare l'utilità dei dati a sua disposizione nella lotta all'evasione, riducendo così la richiesta di informazioni e l'introduzione di nuovi adempimenti a danno di contribuenti e commercialisti.

In assenza di un intervento in tal senso, pertanto, non si può parlare di «semplificazione fiscale» quanto di «ingorgo fiscale».

Eppure, un Fisco meno esigente e burocratico ma più efficiente potrebbe contribuire alla nascita e allo sviluppo di start up e quindi a un incremento della nostra economia grazie a nuove idee di business. Con il Congresso nazionale dei Giovani ragionieri dal titolo «Startup d'impresa e Innovazione tecnologica: crescita, sviluppo e nuove opportunità», che si terrà a Napoli oggi, l'**Unagraco**

vuole diffondere e promuovere l'importanza delle nuove idee imprenditoriali puntando sulla partecipazione ai lavori congressuali di esperti del mondo economico, politico ed universitario chiamati ad approfondire i probabili scenari che possono aprirsi grazie allo sviluppo di nuove tecnologie e start up di imprese.

*Presidente nazionale Unagraco,
Unione giovani ragionieri commercialisti*



Peso: 10%

RICERCA E INNOVAZIONE

Ultimo appello per i fondi Horizon

Maria Adele Cerizza ▶ pagina 39



Innovazione. Alle ultime battute le iniziative 2016-17 nei pilastri «sfide per la società» e «leadership industriale»

Fondi di Horizon, ultimo appello

Ancora in pista bioindustria, medicina innovativa ed energia sostenibile

Maria Adele Cerizza

Le scadenze dell'autunno esauriscono il budget della seconda annualità del programma di lavoro 2016-2017 di **Horizon 2020**. Per il 2017 erano stati stanziati 8,5 miliardi di euro per il sostegno a **progetti** e azioni di **ricerca e innovazione**.

Gli inviti aperti

Nell'ambito del pilastro «**Sfide per la società**» ci sono ancora a disposizione 267.150.000 euro, importo che verrà destinato a finanziare progetti nei quattro settori nei quali sono previste scadenze nel mese di settembre. Si tratta prima di tutto del partenariato pubblico-privato per le bioindustrie. L'iniziativa Bbi punta a realizzare un'economia più efficiente nell'impiego delle risorse e a basse emissioni di carbonio attraverso lo sviluppo di bioindustrie sostenibili e competitive, sostenendo innovazioni tecnologiche che consentano una conversione efficiente (dal punto di vista dei costi) e sostenibile (dal punto di

vista ambientale) della biomassa in prodotti industriali.

C'è poi l'invito sulla medicina innovativa (Imi 2) dove l'intero budget si focalizza sul problema Ebola e febbre emorragica filovirale (Ebola+) al fine di scongiurare future epidemie.

Nell'ambito del settore energia a basso Co2 l'interesse si concentra sullo sviluppo di soluzioni energetiche rinnovabili innovative e in mobilità per la crescita è prevista l'organizzazione di una conferenza. Numerosi invece i premi ancora aperti la cui scadenza sfiora nel 2018 e oltre.

Nel settore «**Leadership industriale**» sono previste scadenze solo per lo strumento per le Pmi - per il quale non è possibile indicare le risorse attualmente disponibili - una azione a sostegno dell'innovazione delle Pmi - con 500.000 euro a disposizione - e una per migliorare l'accesso delle Pmi a forme alternative di finanziamento che beneficia di 2,5 milioni. I due premi - uno in via di apertura sul moni-

toraggio dell'acqua e l'altro sull'aria pulita con scadenza a gennaio 2018 - beneficeranno di 5 milioni di euro.

Il programma

Horizon 2020 è il programma di finanziamento a gestione diretta della Commissione europea per la ricerca e l'innovazione, operativo dal 1 gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2020. La struttura di Horizon 2020 ruota - come noto - intorno a tre pilastri: eccellenza scientifica; leadership industriale; sfide della società. I fondi, che vengono assegnati attraverso gli inviti a presentare proposte e pubblicati



Peso: 1-4%, 39-25%

nel portale dei partecipanti sono disponibili mediante due meccanismi di finanziamento che rimborsano rispettivamente il 100% (Ria) ed il 70% (Ia) dei costi eleggibili sostenuti per l'implementazione del progetto sostenuto dalla Commissione.

Le azioni di Horizon

Le azioni di ricerca e innovazione (Ria) costituite principalmente da attività per le nuove conoscenze o per la fattibilità di una nuova o migliore tecnologia, prodotto, processo, servizio o soluzione, possono includere ricerca di base o applicata, lo sviluppo e l'integrazione tecnologica, test e validazione su di un prototipo in piccola scala in un laboratorio o in ambiente simulato.

Le azioni di innovazione (Ia) costituite principalmente da at-

tività volte a produrre piani, progetti e disegni per prodotti, per processi o servizi nuovi, modificati o migliorati, possono comprendere prototipazione, testing, dimostrazione, sperimentazione, validazione del prodotto su larga scala e prime applicazioni commerciali. Spesso tali progetti comportano una validazione di prestazioni tecniche ed economiche a livello di sistema nelle condizioni operative reali fornite dal mercato. I progetti possono includere attività di ricerca e sviluppo limitate.

A queste due metodologie si aggiungono infine le azioni di coordinamento e di supporto (Csa) che non coprono attività di ricerca ma esclusivamente le attività di coordinamento, programmi, politiche, workshops, seminari, creazione di piattaforme on-line, azioni per sti-

molare la partecipazione della Pmi al programma quadro. E quindi: standardizzazione; comunicazione e divulgazione dei risultati della ricerca; azioni di sensibilizzazione verso le tematiche oggetto di studio; networking azioni di coordinamento e servizi di supporto; dialoghi politici workshop strategici.

LE RISORSE

In totale il budget stanziato per il 2017 ammonta a 8,5 miliardi di euro per il sostegno a progetti e azioni di ricerca

LE AZIONI

Sono tre i tipi di iniziative sostenute dal programma: attività per nuove scoperte, sperimentazioni, coordinamento e supporto

Gli inviti Horizon 2020

SFIDE PER LA SOCIETÀ

Partenariato per le bioindustrie

- **Budget:** 81.000.000 euro
- Inviti aperti dall'11 aprile 2017
- Scadenza: 7 settembre 2017

Imi 2- Iniziativa medicina innovativa

- **Budget:** 70.000.000 euro
- Inviti aperti dal 18 dicembre 2015
- Scadenze: 11 settembre 2017 e 15 marzo 2018

Energia competitiva a basso Co2

- **Budget:** 105.000.000 euro
- Inviti aperti dall'11 maggio 2017
- Scadenza: 7 settembre 2017

Mobilità per la crescita: conferenza Arena 2020

- **Budget:** 700.000 euro
- Inviti aperti dal 1 giugno 2015
- Scadenza: 26 settembre 2017

Premio «Capitale per l'innovazione»

- **Budget:** 1.200.000 euro
- Inviti aperti dal 22 marzo 2017
- Scadenza: 21 giugno 2017

Premio «Il fotovoltaico incontra

la storia»

- **Budget:** 750.000 euro
- Inviti aperti dal 5 luglio 2016
- Scadenza: 26 settembre 2018

Premio «CO2 riuso»

- **Budget:** 1.500.000 euro
- Inviti aperti dal 5 luglio 2016
- Scadenza: 3 aprile 2019

Premio riuso risorse energetiche negli ospedali

- **Budget:** 1.000.000 euro
- Inviti aperti dal 5 luglio 2016
- Scadenza: 3 aprile 2019

Premio «Salute alla nascita»

- **Budget:** 1.000.000 euro
- Inviti aperti dal 28 aprile 2016
- Scadenza: 6 settembre 2017

Premio «Motori puliti per il futuro»

- **Budget:** 3.500.000
- Inviti aperti dal 20 aprile 2016
- Scadenza: 20 agosto 2019

Premio «Adattamento dei motori»

- **Budget:** 1.500.000 euro
- Inviti aperti dal 20 aprile 2016
- Scadenza: 12 settembre 2017

LEADERSHIP INDUSTRIALE

Accesso delle Pmi innovative a nuove forme di finanziamento

- **Budget:** 2.500.000 euro
- Invito aperto dal 25 aprile 2017
- Scadenza: 7 settembre 2017

Per un migliore sostegno all'innovazione delle Pmi

- **Budget:** 500.000 euro
- Inviti aperti dal 10 novembre 2015
- Scadenza: 18 ottobre 2017

Premio per il monitoraggio reale della gestione dell'acqua

- **Budget:** 2.000.000 euro
- Invito aperto dal 19 dicembre 2017
- Scadenza: 11 settembre 2018

Premio «Materiali per aria pulita»

- **Budget:** 3.000.000 euro
- Inviti aperti dal 26 gennaio 2017
- Scadenza: 23 gennaio 2018



Peso: 1-4%,39-25%

Parla il ministro

«Gli istituti professionali diventano scuole territoriali di innovazione»

Fedeli: «I dirigenti potranno declinare gli indirizzi in base ai requisiti formativi richiesti dal tessuto produttivo locale. E ora i percorsi di studio sono stati aumentati da 6 a 11»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Parla di un progetto che parte addirittura dalla nascita del bambino, Valeria Fedeli, quando difende il completamento della Buona scuola bis. Un progetto che ha coinvolto numerosi interlocutori e che vuole mettere in connessione scuola, impresa e territori. Otto provvedimenti sono stati approvati dal Consiglio dei ministri. Molto si è parlato dell'accesso all'insegnamento e della nuova maturità, meno di altri. «Temi tutti importanti, collegati dallo stesso filo rosso», sottolinea la titolare dell'Istruzione.

Sua è stata la scelta di portare avanti i decreti legislativi. Quali sono i motivi di questa decisione?

«I decreti attuativi della Buona scuola rappresentano una parte molto qualificante e importante della riforma. Per questo abbiamo voluto portarli avanti con convinzione. I provvedimenti sono tutti collegati da un filo rosso: vogliamo migliorare la qualità del sistema nazionale di istruzione e mettere studente e studenti al centro di un progetto che dia in primis pari opportunità di accesso alla conoscenza, ma anche strumenti per costruire il proprio futuro e una formazione adeguata a standard e obiettivi internazionali. E grazie all'integrazione nidi-materne è un percorso che parte dalla nascita. I testi sono frutto di un lavoro che ha coinvolto, nelle audizioni in Parlamento, un centinaio di soggetti: organizza-

zioni sindacali, associazioni ed esperti hanno consentito di arricchire e migliorare i testi».

Una delega che impatta in modo significativo sulle scelte dei giovani e delle loro famiglie è il riordino dell'istruzione professionale. Che cosa accadrà?

«Abbiamo lavorato ragionando sulle esigenze di chi studia, pensando al futuro dei ragazzi. E cercato di mettere più in relazione la scuola con il territorio e con il tessuto produttivo, incrementando le ore di laboratorio. Il decreto di riordino fa cose attese da tempo: innanzitutto dà una identità più chiara agli istituti professionali e poi fa ordine fra competenze dello Stato e delle Regioni. I percorsi di studio sono stati rivisti e incrementati: passano da 6 a 11 e si riferiscono alle attività economiche di rilevanza nazionale. Per ogni indirizzo il ministero definirà, con decreto, i profili di uscita e i risultati di apprendimento. Ogni istituzione scolastica potrà declinare gli indirizzi in base ai percorsi formativi richiesti dal territorio, coerentemente con le priorità indicate dalle Regioni».

Si tratta di un settore già precedentemente riformato e che non riesce a decollare, come mai? In che modo il nuovo testo potrebbe migliorare le criticità dell'istruzione professionale che ne hanno limitato le capacità finora?



Peso: 20%

«Oggi ci sono diverse novità. Ad esempio una sempre maggiore personalizzazione degli apprendimenti: l'intento è far sì che chi studia, attraverso un progetto formativo individuale, possa sviluppare e acquisire competenze che aiutino nell'accesso al mondo del lavoro. Il decreto approvato prevede poi maggiore spazio all'alternanza scuola-lavoro e all'apprendistato. Abbiamo rafforzato i laboratori e ci sono risorse anche per incrementare il personale dedicato: questa è un'attenzione che era mancata in passato. È un salto di qualità, che farà degli istituti professionali vere e proprie scuole territoriali di inno-

vazione».

Da una parte il modello regionale, dall'altra quello statale. La filiera professionale italiana è caratterizzata da questo doppio sistema. In quale prospettiva vi siete mossi? Avete tentato di unificarli?

«I due modelli, grazie al decreto, si parleranno sempre di più. E lavoriamo nell'ottica del dialogo e dell'interazione fra i due sistemi. Le innovazioni introdotte sono il frutto di un'ampia condivisione con la Conferenza unificata delle Regioni e con le Commissioni parlamentari permanenti. Tutti gli attori in campo, per una volta, hanno obiet-

tivi comuni. Un sistema di monitoraggio, pensato appositamente, consentirà di valutare nei prossimi anni l'andamento delle novità».

Il decreto prevede una serie di provvedimenti attuativi. Sarà tutto pronto per il debutto dei nuovi istituti professionali nel 2018/2019?

«Lavoreremo subito all'attuazione, con l'intenzione di rispettare tempi e obiettivi previsti da questo e dagli altri decreti».



■ *Le innovazioni introdotte dai decreti sono il frutto di un'ampia condivisione sui contenuti con la Conferenza unificata delle Regioni*



Il ministro Valeria Fedeli



Peso: 20%

L'assessore lombardo

«Valorizzata la filiera formativa della Lombardia»

Aprea: «Grazie agli ultimi decreti, gli istituti di Stato e i centri regionali sono parte del medesimo sistema»

■ ■ ■ **GIOVANNANGELO ANGELERI**

■ ■ ■ **Assessore Aprea, come valuta il riordino della istruzione professionale previsto dal decreto delegato della Buona scuola?**

«In via definitiva è stato approvato un testo migliorato rispetto a quello approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e questo anche grazie all'atteggiamento collaborativo del ministro Fedeli nel confronto con le Regioni».

Avevate minacciato il ricorso costituzionale...

«Confermata la competenza esclusiva della formazione professionale in capo alle Regioni, il testo proposto dal ministero dell'Istruzione avrebbe pregiudicato le prerogative regionali e imposto un modello scolastico poco coordinato con i modelli regionali».

Cosa cambia invece?

«Si è cercato di avvicinare il modello della istruzione professionale di Stato a quello della Istruzione e formazione professionale regionale che in sigla si definisce IeFP e che ha dimostrato di essere molto più efficace quando di tratta di inserire i giovani nel mercato del lavoro. Questo grazie anche ad un sistema ad uscite multiple, tramite cui la forma-

zione professionale dà la possibilità di conseguire qualifiche professionali e diplomi al terzo, al quarto e al quinto anno del percorso».

Cosa differenzia i percorsi regionali dall'istruzione professionale statale?

La differenza sostanziale sta nell'approccio. Nella istruzione regionale si utilizza un modello didattico più induttivo, con l'obiettivo di avviare i giovani ai mestieri riconosciuti dalle certificazioni europee della Eqf».

Quali sono i punti di maggior raccordo tra i due sistemi?

«Principalmente due, entrambi richiesti dalle Regioni. Il primo riguarda la possibilità per le istituzioni scolastiche di attivare percorsi di istruzione e formazione professionale secondo gli standard formativi delle Regioni. Il secondo riguarda la costruzione di un'unica filiera professionalizzante verticale, per cui gli studenti della Istruzione e formazione professionale regionale possono accedere agli Istituti di formazione tecnica superiore e poi agli Istituti tecnici superiori conseguendo qualifiche e titoli di alta specializzazione. Gli studenti dell'istruzione professionale possono così conseguire il diploma professionale regionale al quarto anno nei percorsi erogati dai Centri di formazione professionale o dalle istitu-



Peso: 20%

zioni scolastiche statali e paritarie accreditate dalle Regioni».

Su quali punti non avrebbe mai ceduto?

«Era ed è fondamentale lavorare insieme al ministero dell'Istruzione e a quello del Lavoro per costruire una filiera professionizzante verticale senza soluzione di continuità. Da anni le Regioni chiedono un sistema di raccordi organici finalizzato ad ampliare l'offerta formativa. Al contrario, un approccio troppo scolastico avrebbe de-

cretato l'insuccesso di questi percorsi, compromettendo i sistemi regionali efficaci. Questo non avrei potuto consentirlo».

Cosa prevede il modello di istruzione e formazione professionale lombardo?

«Abbiamo costruito una filiera professionizzante verticale realizzabile anche in apprendistato, con esiti lusinghieri».

Per il futuro?

«Certamente preve-

diamo il consolidamento del sistema di istruzione e formazione professionale lombardo, attraverso uno stanziamento per l'anno formativo 2017/2018 di ben 236,4 milioni. A partire dal prossimo anno le istituzioni formative potranno accedere ad una linea di finanziamento semplificata. In Regione Lombardia, sfioriamo i 3.000 apprendisti che nei prossimi mesi conseguiranno una qualifica. I risultati conseguiti ad oggi vedono dati positivi e in crescita: dal 2013 sono stati conclusi 3.800 percorsi di formazione, con 38.500 giovani che hanno trovato lavoro grazie alla filiera professionizzante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ *Per consolidare l'intero sistema abbiamo già previsto uno stanziamento di ben 236,4 milioni sull'anno 2017/2018*

VALENTINA APREA



Peso: 20%

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Caltagirone: del Sole 24 Ore per il momento non ce ne occupiamo. Il gruppo Caltagirone non esclude né afferma di poter partecipare al previsto aumento di capitale del Sole 24 Ore. Lo ha dichiarato ieri l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone a margine dell'assemblea di bilancio di Generali, di cui è azionista e vice presidente vicario. «Non escludiamo, ma non includiamo niente. Non ci stiamo occupando del problema, per il momento», ha affermato il presidente dell'omonimo gruppo editoriale.

Ancona vicedirettore di Italia a Tavola. Gabriele Ancona è il nuovo vicedirettore di Italia a Tavola, il network di informazione del settore dell'enogastronomia e dell'ospitalità, guidato da Alberto Lupini. Ancona, già direttore della rivista e dei siti web PizzaFood, a seguito del recente accordo di partnership con Italia a Tavola (che ha integrato

l'informazione di quelle testate), va ad affiancare il vicedirettore Andrea Radic, nominato a dicembre. Nella riorganizzazione cessa invece l'incarico di vicedirettore di Clara Mennella.

Fondazione Prada, la Rai vista da Vezzoli. Fondazione Prada presenterà nella sede di Milano dal 9 maggio al 24 settembre 2017 «TV 70: Francesco Vezzoli guarda la Rai», un progetto concepito dall'artista e sviluppato in collaborazione con la Rai e illustrato ieri a Roma dal presidente di Viale Mazzini Monica Maggioni e dal d.g. Antonio Campo Dall'Orto. «TV 70» è una successione di documenti immateriali provenienti dagli archivi delle Teche Rai accostati alla materialità di dipinti, sculture e installazioni che prende forma all'interno della Fondazione Prada.

A Upaperlacultura.org il President's Award 2107 della Wfa. Upaperlacultura.org, il progetto realizzato da Upa (Utenti pubblicità

associati, l'organizzazione che riunisce gli investitori pubblicitari) per agevolare gli investimenti in comunicazione nel settore delle sponsorizzazioni culturali, ha vinto il President's Award nell'ambito del Global Marketer Week 2017 organizzato dalla Wfa (World Federation of Advertisers) a Toronto. Upaperlacultura.org, lanciato due anni fa, consiste in una piattaforma web che consente agli enti culturali (non profit) di iscrivere i propri progetti culturali qualificandoli in termini di comunicazione e alle aziende interessate di sfogliare il catalogo dei progetti, organizzati per tema e per area geografica regionale.



LA FUSIONE A METÀ Confindustria E adesso che succede

Colpe, opportunità e crisi di leadership
La difficile vita della creatura a due teste

1 Che confusione dopo il colpo di scena di Ascoli che, schierandosi con Fermo, ha rispedito al mittente il progetto di Confindustria unica. Cosa succederà oggi nelle assemblee programmate ad Ancona, Pesaro e Macerata? Salta tutto?

No, il progetto continua. Le assemblee approveranno il patto aggregativo e, di fatto, la nascita della nuova organizzazione che però si chiamerà Confindustria Marche centro nord: insomma, un accorpamento a metà.

2 E che ne sarà invece delle territoriali di

Ascoli e Fermo?

I presidenti di Ascoli Piceno, Simone Mariani, e di Fermo, Giampietro Melchiorri, proveranno a mettere le basi dell'aggregazione Marche Sud. I tempi per raggiungere l'obiettivo non saranno brevi: si dovrà definire un nuovo statuto, che sarà identico a quello del centro



Peso: 70%

nord, che dovrà passare al vaglio delle rispettive giunte e delle assemblee. La certezza: gli industriali di Ascoli Piceno e Fermo proveranno a tornare insieme 22 anni dopo il clamoroso strappo dei fermi, dopo anni di litigi a oggi non del tutto dimenticati.

3 Ricapitolando: tra sei mesi avremo due nuovi blocchi di Confindustria. E che ne sarà di Confindustria Marche?

Secondo la riforma Pesenti, la presenza di due territoriali potrebbe lasciarla in vita: il condizionale è d'obbligo, perché a sostenere finora il bilancio della federazione regionale sono state le singole territoriali, ma è evidente che qualcosa potrebbe cambiare in quanto il senso della più ampia aggregazione possibile coincideva con la necessità di semplificare la rappresentanza e di produrre economie di scala e, di conseguenza, risparmiare i soldi destinati a Confindustria Marche, che scomparirebbe in caso di accordo tra i due nuovi soggetti.

4 Il nodo dei presidenti. Chi resterà e quali saranno i criteri di scelta?

In casa Marche centro nord è già tutto deciso da tempo e non ci sono incertezze rispetto a come andare avanti: il primo presidente sarà Claudio Schiavoni, che

guida gli industriali di Ancona, con Salvatore Giordano il d.g. che insieme ai colleghi di Ancona, Filippo Schittone, e Macerata, Gianni Niccolò ha guidato per oltre due anni il processo aggregativo. Tutto da decidere, invece, in casa Marche sud dove la formula dell'unione a due - al di là dell'unanimità con la quale è stata presentata - è stata battezzata da alcuni industriali ascolani come «il male minore, una fase transitoria in attesa che si maturino le condizioni per un'unica associazione regionale».

5 Il presidente piceno Mariani resta in bilico: voleva l'accorpamento, alla fine ha votato la scissione.

Calma. Mariani anche nella giunta di mercoledì pomeriggio ad Ascoli, aveva ribadito di essere propenso ad andare con le consorelle del centro nord poi ha dovuto votare l'assetto opposto. Quindi: è più debole al suo interno ma ha il rispetto di Fermo, proprio per aver evitato di isolare la posizione della più piccola tra le associazioni fomentando



Peso: 70%

divisioni interne. Potrebbe essere lui il nuovo presidente di Marche sud, con Tosi (d.g. di Fermo) nei panni di direttore generale, visto che Luciano Vizioli (il d.g. di Ascoli) è a un passo dalla pensione. Ma cosa diranno i calzaturieri fermiani? E soprattutto il presidente di Confindustria Marche, Bruno Bucciarelli, è già un ascolano.

6 **Morale: da sei presidenti per ora si passerà a tre. Un inizio di razionalizzazione.**

Sì, questo sarà il bizzarro assetto dei prossimi mesi. Certo, meglio di niente. Comunque Bucciarelli - che resterà il volto dell'organizzazione regionale - in scadenza nel 2018 può farsi da parte se ci sarà accordo tra le due aggregazioni. La proposta era Schiavoni ma se non è stato gradito ora, chissà tra sei mesi o un anno come andrà.

7 **La sensazione dall'esterno, se non proprio di una pessima**

figura, è quella di un'occasione persa per vari motivi. Solo colpa dei ribelli meridionali?

La spaccatura nasconde un problema profondo: l'élite imprenditoriale della nostra terra non ha prodotto un leader capace di garantire gli interessi di tutti. È un problema che nella politica ci affligge da quando Merloni e Forlani hanno lasciato la scena politica. E che lascia dubbi anche sulla selezione della classe dirigente privata oltre che costituire un precedente delicato rinfacciabile dall'una o dall'altra parte alla prossima curva pericolosa. In Abruzzo, in una situazione analoga, è successo di tutto dopo il primo sgarbo. Dove sono finiti i mille convegni per esortare l'unione delle forze? Parole al vento: servirebbe un mea culpa collettivo.

8 **Il sud penalizzato rispetto al nord.**

Questo dà la cifra della

situazione: l'accorpamento tra Ancona, Macerata e Pesaro Urbino, consentirà alla nuova organizzazione di ottenere una riduzione dei contributi da versare alla **Confindustria nazionale** e due posti di diritto nel consiglio generale di Viale dell'Astronomia. Benefit di cui non dovrebbe godere l'aggregazione tra Ascoli e Fermo, perché rappresenterà solo il 20% delle Marche in termini di aziende associate.

9 **E non sappiamo neanche come finirà la partita delle Camere di Commercio.**

In quel caso Ascoli e Fermo storicamente antagoniste - lo sdoppiamento della Provincia è l'ultimo colpo sferrato di questa antica battaglia - tornano a fare fronte comune addirittura insieme a Macerata nel timore di perdere forza nei confronti del settentrione della regione. Niente di nuovo sì ma non è un bel panorama.

**Maria Cristina Benedetti
Andrea Taffi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo che Ascoli, schierandosi con Fermo, ha frenato il progetto di Confindustria unica oggi tocca alle assemblee di Ancona, Macerata e Pesaro Urbino approvare il patto aggregativo che nascerà dimezzato. Ecco tutti i dubbi sulla scelta.



Peso: 70%

L'ACCORDO VIA LIBERA ALL'AGGREGAZIONE MARCHE SUD

Confindustria, il matrimonio si farà Fermo accetta la proposta ascolana: tanti saluti a Pesaro e Ancona

LA PROPOSTA ascolana di una Confindustria unica con Fermo ha trovato terreno fertile: dopo la decisione unanime della giunta ascolana di approvare un documento per arrivare alla costituzione di una Confindustria Marche Sud, ecco che è arrivata la risposta positiva dei cugini fermani. «La decisione di Confindustria Ascoli è la notizia che attendevamo anche perché da giorni dialogavamo su questo tema. È la dimostrazione - ha detto il presidente di Fermo, Giampietro Melchiorri - che quando si entra nei contenuti della questione, come fatto a Fermo, e quando si informano in maniera corretta e approfondita gli associati il percorso può prendere strade diverse e più utili per le nostre imprese». Lo stop alla fusione proposta e voluta da Ancona e Pesaro ora ha due voci forti nel sud delle

Marche: dopo il 'no' di Melchiorri, ecco la decisione della giunta ascolana che ha lanciato un assist ai colleghi fermani. «Siamo favorevoli ad avviare il processo aggregativo che porti alla nascita di una Confindustria Marche Sud - è la benedizione di Melchiorri - per una territoriale più dinamica e più efficiente: lo sarà per i servizi che saremo in grado di fornire unendo le forze». Adesso può partire l'iter per arrivare rapidamente all'obiettivo: «Confindustria Fermo fin da domani (oggi, ndr) affronterà la questione con il direttivo e il 5 maggio il percorso aggregativo verrà pianificato all'interno della giunta». Prima di questo secondo appuntamento i due presidenti si incontreranno per affinare un progetto «che punta esclusivamente su espansione,

programmazione e rafforzamento dell'associazione». A questo punto si configurano due blocchi in regione: al nord il trio composto dalle big Ancona, Pesaro e Macerata (che oggi dovrà decidere in assemblea) e al sud il binomio Ascoli-Fermo, che però rivendica un ruolo primario: «Le territoriali piccole - ha detto ancora il presidente fermano - sono capaci di superare i propri limiti partendo dai punti di forza e non rinunciando alle proprie eccellenze». E che anzi guarda con interesse alla situazione del Maceratese: «Non escludiamo aggregazioni future più ampie - ha concluso Melchiorri - partendo da Macerata che storicamente a noi legata e con interessi comuni. Non siamo noi e Ascoli a lavorare per escludere. La nostra futura unione è la base per nuovi e ricchi scenari».

Daniele Luzi**STRADE DIVERSE**

SFUMA L'IPOTESI DELLA CONFINDUSTRIA UNICA REGIONALE PRIMA FERMO E POI ASCOLI HANNO DECISO DI NON ACCETTARE L'AGGREGAZIONE CON ANCONA E PESARO

NUOVA STORIA

Il presidente **Simone Mariani** durante la giunta di Confindustria Ascoli dell'altro ieri

**MARIANI
E MELCHIORRI**

«Abbiamo diversi settori complementari: possiamo avviare il percorso aggregativo unendo in primis le società di servizi»



Peso: 39%



Ora si aspetta la decisione di Macerata

LA MOSSA di Ascoli e la pronta risposta positiva di Fermo hanno una tempistica tutt'altro che casuale: oggi infatti si riunirà l'assemblea degli associati di Confindustria Macerata (nella foto il presidente Gianluca Pesarini), che dovrà decidere se ratificare o meno la scelta della giunta di sposare il percorso disegnato da Ancona e Pesaro. Una presa di posizione che dovrebbe essere confermata, anche se la situazione è cambiata: rispetto a qualche giorno fa, infatti, non c'è più solo Fermo a opporsi al progetto di aggregazione guidato dalle territoriali del nord, ma una coppia che nel sud della regione ha un peso specifico importante e che potrebbe allettare i maceratesi.



Peso: 13%

Oggi nasce Confindustria Centro-nord Ancona, Pesaro e Macerata unite

Bruno Bucciarelli: «Ora aspettiamo l'unione tra Fermo e Ascoli»

■ ANCONA

SI VA VERSO una zona franca che nessuno sa quanto sia lunga: da una parte Ancona, Pesaro e Macerata che da oggi sono un'unica identità. E dall'altra Marche Sud con Fermo e Ascoli ma che al momento sono separate. Nel mezzo c'è il ruolo di Confindustria regionale che ha ragione di esistere fino a quando non avverrà la fusione delle due associazioni. «Per quello che riguarda Fermo e Ascoli io credo che la fusione avverrà. Poi verrà usato lo statuto per Marche Centro Nord, quindi i processi, con qualche eventuale ritocco, per arrivare ad una Confindustria unica saranno più celeri», dice Bruno Bucciarelli attuale presidente regionale degli imprenditori.

Ma mettere assieme Fermo e

Ascoli è sempre stato un discorso molto difficile, o no?

«Direi - risponde Bucciarelli - che i tempi delle contrapposizioni sono cambiati. Anzi devo dire che c'è sintonia di intenti tra Mariani e Melchiorri e si respira una comune volontà».

Equilibri: nasce con Schiavoni presidente dell'area centro nord, un blocco che vale l'80% del pil industriale delle Marche. Comandano loro?

Siamo alla svolta per Confindustria regionale. Non nei termini sperati da molti, e cioè con l'inclusione di tutte e 5 le rappresentanze provinciali, ma comunque si è ad una svolta epocale. Oggi si terranno in contemporanea le assemblee di Ancona, Pesaro e Macerata per dare vita ad una nuova entità che si chiamerà Confindustria Centro-Nord. Se non ci saranno ripensamenti - cosa del tutto improbabile - nel corso della prossima settimana i legittimi rappresentanti delle tre territoriali andranno dal notaio per dare vita al nuovo soggetto giuridico. Che avrà la sua sede all'interno di Confindustria Ancona, che esprimerà anche il nuovo presidente e cioè Claudio Schiavoni, mentre la direzione va al direttore di Pesaro Salvatore Giordano. Restano fuori per il momento Fermo e Ascoli.

«Lo spirito di Confindustria non è questo perché all'interno delle associazioni vige la democrazia per cui non è giusto parlare di rapporti di forza».

In attesa che nasca Marche sud, con Ascoli e Fermo cosa accade?

«Partirei da un altro concetto e cioè che comunque la struttura dell'associazione si sta asciugando e questo porterà un vantaggio agli associati. Arriveremo a due territoriali ma non dispero che il processo possa concludersi anche prima con l'aggregazione delle cinque territoriali».

Da statuto, Confindustria regionale resta. Ma in quale sede? Si parla della sede di Ancona?

«Sì è vero, la struttura regionale anche se non so con quali tempi, andrà a finire all'interno della sede di Ancona. Cosa fra l'altro da me auspicata fin dal primo momento che mi sono insediato alla presidenza».

E l'attuale sede che fine fa?

«Questo onestamente non lo so. So solamente che la struttura che ci ospita è di proprietà di tutte e cinque le territoriali anche se non so se le quote di acquisto furono paritetiche. Questo è l'unico bene in comune perché tutti gli immobili, comunque andranno le cose, resteranno di proprietà delle singole ter-

ritoriali».

Comunque non si può dire che sia un successo completo anche perché resterà una struttura regionale?

«Sono ottimista e credo che alla fine si arriverà ad una struttura unica. Comunque una volta che verranno costituite Marche Centro Nord e Marche Sud, ci sarà una alternanza alla presidenza».

Bucciarelli che fa?

«Non ho mai fatto un problema di poltrone e dalla mia bocca questo concetto non è mai uscito. Questo è un ruolo che io ritengo di servizio come sono poi tutte le presidenze. Per cui decideranno i presidenti. Stiamo portando avanti, assieme al mio direttore Paola Bichisecchi, tutte le politiche industriali guardando anche al ruolo di Bruxelles che sta diventando sempre più importante e strategico. Perché poi molto colleghi mi chiedono anche questo e cioè fatti concreti perché alcuni hanno sottolineato che non esiste solamente la riforma Pesanti e cioè la ristrutturazione del sistema confindustriale. E noi stiamo lavorando».

Maurizio Gennari



Io credo che Fermo e Ascoli arriveranno presto alla costituzione di una Confindustria Marche Sud I tempi delle rivalità ormai sono finiti



STRATEGIE DI LUNGO PERIODO L'attuale presidente di Confindustria regionale, Bruno Bucciarelli



Peso: 59%